

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 2

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5,-

11 GENNAIO 1942-XX

EDIZIONE TEDESCA RM. 0,60



Uomini di vedetta in una nostra posizione avanzata sul fronte dell'Africa Settentrionale. (R. G. Luce-Casadel).

"UN CAMPARI"



Eden a Mosca

Stalin: — Fra le tante disgrazie, ci voleva anche la vostra presenza a Mosca!

Mimetismo politico

Churchill: — Nel mio soggiorno negli Stati Uniti mi sono americanizzato.
Eden: — E io, dopo la mia visita in Russia, mi sono bolscevizzato.

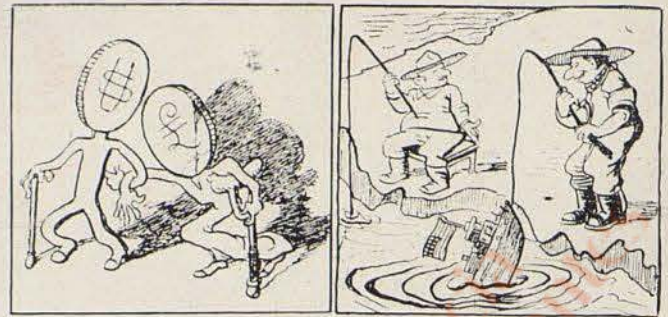
CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE

PURGANTE LASSATIVO

DISTAL
Bertelli

A. BERTELLI & C.
MILANO - VIA A. MARCHI 8

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE



La situazione monetaria anglosassone

La sterlina: — Sostienmi, altrimenti casco.
Il dollaro: — Ma non appoggiarti troppo che anch'io non sono molto in gamba.

Nelle isole Hawaii

— Una volta qui si pescavano delle belle perle.
— Ora invece si riesce a pescare dei discreti piroscafi americani.

FOSFOIODARSIN
SIMONI

È IL RICOSTITUENTE RAZIONALE

Per gli elementi che lo compongono e per la rapida assimilabilità

Chiedetelo nelle buone farmacie o al Lab. FOSFOIODARSIN Padova

Atenti alle imitazioni

Aut. Pref. Padova N. 14216

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" " 100 a L. 7,40
" " 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 250/0 conforme D. M. 17-8-1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

LIBRI DEL GIORNO

Bollettino bibliografico della CASA GARZANTI
si spedisce gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Il nuovo romanzo di CORRA

SCANDALO
IN PROVINCIA

Collana "VESPA",

L. 22 netto

GARZANTI EDITORE

Il capolavoro di CALZINI

LAMPEGGIA AL NORD
DI SANT'ELENA

Romanzo

Pagine 520 Rilegato in tela L. 40 netto

GARZANTI EDITORE

CARBONE BELLOC

IN/UPERABILE NELLA CURA DELLA IPERCLORIDRIA
REGOLA PERFETTAMENTE STOMACO ED INTESTINO

Aut. Pref. Milano 31-12-36 N. 61476

Il primo volume della collezione I CLASSICI DEL FILM

I PROMESSI SPOSI

NELLA RIDUZIONE CINEMATOGRAFICA DI MARIO CAMERINI

IL VOLUME costituisce il più ampio documentario della preparazione e della lavorazione di questo film che reca, per la prima volta, sugli schermi del film parlato uno dei massimi capolavori della letteratura italiana e mondiale. La pubblicazione della vastissima sceneggiatura, con la pubblicazione integrale dei dialoghi manzoniani — opera alla quale lo sceneggiatore e regista Mario Camerini coi suoi collaboratori Ivo Perilli e Gabriele Baldini hanno dedicato un anno di studi e di preparazione — reca nelle librerie italiane, a portata di tutti gli appassionati e studiosi di letteratura e di cinema, il testo da cui è nata poi, sui luoghi stessi del romanzo e nelle ricostruzioni scenografiche degli studi di Cinecittà, la traduzione spettacolare della più celebre opera dell'arte narrativa italiana. Il problema dell'adattamento dell'opera manzoniana al linguaggio visivo e parlato dell'arte del cinema — appassionante problema di modernissima estetica — può essere così studiato in ogni sua singola parte dagli spettatori del film e dai lettori del libro. Il volume è illustrato su tavole fuori testo con numerosissime fotografie tratte dal film stesso, con le fotografie di tutti i protagonisti, con le fotografie delle costruzioni e degli interni scenografici, con la riproduzione dei bozzetti, dei costumi; contiene la cronistoria della lavorazione del film e scritti illustrativi dei criteri artistici che hanno presieduto alla sua realizzazione, le biografie di tutti i creatori ed esecutori artistici del film ed una presentazione dettata da ORIO VERGANI, il quale è — con Silvano Castellani — direttore della Collezione « I Classici del Film ».

Prezzo netto del volume LIRE QUARANTA

S. A. ALDO GARZANTI EDITORE - MILANO

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

in ITALIA, nell'IMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento an-
ticipato costa

PER UN ANNO

Lire 210

UN SEMESTRE

Lire 110

UN TRIMESTRE

Lire 58

Il mezzo più semplice ed
economico per trasmettere
l'abbonamento è il versa-
mento sul Conto Corrente
Postale N. 3/16.000 usando
il modulo qui unito.

all'ESTERO l'abbonamento
costa:

PER UN ANNO

Lire 310

UN SEMESTRE

Lire 160

UN TRIMESTRE

Lire 85

La differenza in confronto
del costo in Italia corrispon-
de alla maggiore spesa di
affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbo-
namento **costa come in Ita-
lia**, purché il versamento
avvenga a mezzo del « Ser-
vizio Internazionale Scam-
bio Giornali » presso gli Uf-
fici Postali: Francia, Germa-
nia, Belgio, Svizzera, Un-
gheria, Slovacchia, Roma-
nia, Olanda, Danimarca,
Svezia, Norvegia, Finlandia,
Città del Vaticano.

ABBONATEVI A

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, diretta da Enrico Cavacchioli, è il settimanale più completo, più apprezzato e più diffuso d'Italia per la sua documentata ed autorevole rassegna della vita italiana e di quanto avviene nel mondo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con i suoi collaboratori scelti fra i migliori ed i più apprezzati nel campo della politica, dell'arte, della scienza, detiene da 68 anni quel primato indiscusso che la rende indispensabile a chi desidera partecipare direttamente od indirettamente agli avvenimenti del giorno.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che ha su tutti i fronti inviati speciali e fotografi si è assicu-
rata la primizia del documentario inedito più esauriente ed interessante
della guerra dell'Asse e delle Nazioni alleate.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che interessa ogni categoria di lettori è il settimanale da con-
servare poichè rappresenta una vera enciclopedia delle attività mondiali
in ogni campo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È CONOSCIUTA E LETTA IN TUTTO IL MONDO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA PUBBLICA DA UN ANNO

L'EDIZIONE SETTIMANALE BILINGUE ITALO-TEDESCA

L'ABBONAMENTO A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA È UN OMAGGIO GRADITO

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della "Illustrazione Italiana", la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10% di sconto su tutti i volumi di sua edizione

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3/16'000**

intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO. Ufficio Periodici

Addì (1) _____ 19__ A. E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **3/16'000** intestato a

S. A. ALDO GARZANTI EDITORE - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO.

Firma del versante Addì (1) _____ 19__ A. E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

Mod. ch. 8-bis

Tassa di L. _____

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____
(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. **3/16'000**

intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO.

Addì (1) _____ 19__ A. E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

Tassa di L. _____

Indicare a tergo la causale del versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA fonte importante ed autorevole per chi vuol essere al corrente degli avvenimenti contemporanei assicura i suoi abbonati e lettori che anche per il 1942, con la collaborazione degli scrittori più apprezzati, dei migliori corrispondenti su tutti i fronti di guerra, dei disegnatori più conosciuti, manterrà inalterata la sua veste di signorilità e di utilità che la rendono la rivista preferita da tutti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che da 68 anni detiene un primato indiscusso fra i periodici d'Europa ha pubblicato durante il 1941 in ogni fascicolo oltre ad importanti ed interessanti articoli di politica, scienza, letteratura, musica, teatro, sport, moda, anche le puntate dei seguenti romanzi:

IL SUO ORGOGLIO di Virgilio Brocchi
LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA di Raffaele Calzini
SCANDALO IN PROVINCIA di Bruno Corra
LA SCURE D'ARGENTO di Giuseppe Marotta

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che pur attenendosi a quella disciplina economica imposta dalle contingenze attuali non ha mancato di offrire a tutti i suoi abbonati tre importantissimi numeri speciali:

GIUSEPPE VERDI (40° anniversario della sua morte)
UN ANNO DI GUERRA ITALIANA
FRONTE ANTIRUSSO

ricorda a tutti i suoi lettori che sottoscrivere l'abbonamento rappresenta un vantaggio perchè risparmiano sull'acquisto dei fascicoli separati e ricevono puntualmente la rivista a domicilio.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

in ITALIA, nell'IMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento an-
ticipato costa

PER UN ANNO

Lire 210

UN SEMESTRE

Lire 110

UN TRIMESTRE

Lire 58

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

all'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO

Lire 310

UN SEMESTRE

Lire 160

UN TRIMESTRE

Lire 85

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purché il versamento avvenga a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto:

L. 0,15 fino a L. 50	" " " " 100	" " " " 500
" " " " 0,20	" " " " 0,40	" " " " 500

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi ha un conto corrente postale. Chiusura, anche se non è corredata, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la data di stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abbrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo del certificato di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio contabile.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilata e firmata.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento ☐ Nuovo ☐ Rinnovo ☐ per l'anno 1942

a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ N. _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio del conto.

N. _____ dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è _____

al L. _____

Il Contabile _____

Bollo a data _____ dell'ufficio _____ accettante

FORNITORI



REALI CASE

SARTI



CASSETTE SARTI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

S O M M A R I O

SPECTATOR: Le Filippine.

AMEDEO TOSTI: Sulle soglie del nuovo anno di guerra.

GIUSEPPE CAPUTI: Uno sguardo all'Oceano Indiano.

RENATO ZUCCARELLI: L'intervento della Turchia nella prima guerra mondiale.

MARCO RAMPERTI: Osservatorio.

LEONIDA RÉPACI: Ribalte a iumi spenti.

CARLO GATTI: La chiusura dell'anno di Mozart.

R. A. RIGHETTI: Polene.

MARIO CORSI: Via delle Cinque Lune.

VINCENZO COSTANTINI: Arte marinara.

ARTURO ZANUSO: Vento del Sud (romanzo).

GIUSEPPE MAROTTA: La Scure d'Argento (romanzo).

ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali o mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58 - Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85 - C.C. Postale N. 3.16.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66-68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.755 - 16.851. - Concessionarie esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.** Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

31 DICEMBRE - Roma. Il «Foglio di disposizioni» del P. N. F. reca:

«Alle Camicie Nere — nell'assumere la segreteria del Partito saluto con cuore di camerata tutte le Camicie Nere. L'eroismo dei combattenti sui fronti di battaglia, la ferma volontà di resistenza e di sacrificio del popolo costituiscono certezza di vittoria. Il Partito, blocco di volontà e di cuori, innalza fieramente il suo saluto al Duce. — Il Segretario del P. N. F.: Aldo Vidussoni».

Roma. Un messaggio diretto dalle donne della U. R. S. S. alle donne di Gran Bretagna e degli Stati Uniti approvato alla riunione generale femminile tenutasi a Kuibyscev comprende la seguente dichiarazione:

«Care amiche e care sorelle, facciamo appello a voi e vi chiediamo di unire tutte le vostre forze in un fronte unico di combattimento».

«Donne di Gran Bretagna e degli Stati Uniti noi combatteremo i moderni cannibali: gli hitleriani ed i loro alleati, fino alla fine».

A quest'ignobile e grottesco messaggio gli organi di stampa di vari paesi fanno seguire ironici commenti.

Berlino. Il Führer ha diretto dal Quartier Generale un fiero proclama alle Forze Armate. Anche il comandante della flotta Grande Ammiraglio Raeder ha pubblicato un ordine del giorno. Il Maresciallo Goering ha pure diretto un vibrante appello al popolo germanico.

1 GENNAIO - Roma. L'Agenzia d'informazione britannica, in un comunicato ufficiale da Singapore, annunzia quanto segue: «Il grosso delle truppe britanniche si è ritirato con successo dal Borneo britannico congiungendosi con le forze olandesi nel Borneo occidentale».

2 GENNAIO - Saigon. Una radiocomunicazione del Ministero della Guerra giapponese annuncia la caduta di Manila.

Lisbona. Il dipartimento della guerra degli Stati Uniti ha deciso di richiamare tutti i riservisti precedentemente arruolati.

Il Ministro della Guerra Stimson ha dichiarato che sono sempre aperti gli arruolamenti di volontari.

3 GENNAIO - Roma. Il Duce riceve il Direttore Nazionale del Partito. Il Segretario del P. N. F. Aldo Vidussoni rivolge al Duce un indirizzo di devozione e di fede. Il Duce fissa le direttive che il Direttorio dovrà seguire per imprimere al Partito maggiore attività in ogni campo.

Tokio. Le ultime notizie provenienti dalla Malacca informano che, dopo la conquista di Kuantan, le truppe britanniche si ritirano in completo disordine verso il sud, esse vengono inseguite dall'aviazione giapponese che martella duramente le colonne nemiche in fuga.

4 GENNAIO - Madrid. Il Caudillo offre nella sua residenza del Prado un pranzo di gala in onore degli ambasciatori d'Italia, di Germania e del ministro del Giappone.

Roma. Vengono firmati, dopo alcuni giorni di trattative gli accordi per gli scambi commerciali tra Danimarca e Italia per il 1942.

5 GENNAIO - Budapest. In seguito allo stato di guerra esistente con la Gran Bretagna e alla conseguente rottura di rapporti diplomatici tra l'Ungheria e l'Egitto, i componenti la Legazione di Egitto a Budapest sono partiti stasera diretti ad Ankara.

Budapest. È giunto stasera alla stazione di frontiera di Hegyshalom il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, che ha proseguito per Mezőhegyes, residenza del Reggente Horthy. Erano convenuti a salutarlo, in rappresentanza del Presidente del Consiglio Bardossy, il Ministro plenipotenziario Kritoffy e, in rappresentanza delle Forze Armate ungheresi, il generale Henyey.

6 GENNAIO - Tokio. Lavorando in un inferno di liquido e di fiamme, servendosi di vestiti e di maschere speciali, una brigata detta «del petrolio», facente parte del Corpo giapponese di spedizione, è già riuscita a spegnere gli incendi e a rimettere in efficienza i pozzi petroliferi danneggiati nel nord Sarawak.

Roma. Un comunicato ufficiale datato da Batavia e diramato dall'Agenzia di informazioni britannica informa che non è ancora stato stabilito il luogo di residenza del Quartier generale unico interalleato, affidato come è noto al generale Wavell. Sembra comunque accertato che il Comando supremo avrà la sua residenza in una località delle Indie orientali olandesi.

7 GENNAIO - Zagabria. Si svolgono in forma solenne i funerali del compianto colonnello Giglioli.

SE SIETE STANCA....



...se il vostro volto porta le tracce visibili di una giornata faticosa ricorrete alla **Maschera Velva** di Elizabeth Arden. Questo prodotto di facile applicazione e di rara efficacia si stende in uno strato leggero che in un quarto d'ora darà l'atteso risultato. I contorni del viso perderanno ogni traccia di rilassatezza, l'epidermide sarà tonificata e ravvivata, le piccole linee di stanchezza scompariranno e tutto il vostro volto apparirà ringiovanito da una nuova freschezza. Sul fondo di una epidermide così riposata e purificata la truccatura risulterà perfetta, mettendo così meglio in valore le qualità del vostro volto.

La "Maschera Velva", è in vendita in due formati:
vasetto per 12 applicazioni L. 55
vasetto per 30 applicazioni L. 100

Elizabeth Arden
S. A. ITALIANA

SALONI PER TRATTAMENTI.

MILANO - Via Montenapoleone N. 2, Tel. 71-579

ROMA - Piazza di Spagna 19, Tel. 681-030.

I PRODOTTI ELIZABETH ARDEN SONO FABBRICATI A MILANO

ECCO UN SARTO DIVERSO DAGLI ALTRI



Sartoria di primissimo ordine
per uomo e signora

Diverso perchè adopera l'apparecchio misuratore e modellatore "PLASTES", per rilevare la forma del corpo

Ogni taglio - ogni confezione - ogni lavoro **UN CAPOLAVORO**

La Clientela più difficile è la più desiderata.

La Clientela più esigente è la preferita.

Ricco assortimento tessuti **SOLTEX-ZEGNA**

Cav. **CESARE MAGNI**
MILANO

Galleria del Corso, 4 - Telefono 71-550

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dall'11 al 17 gennaio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITÀ

CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 11 gennaio, ore 10: Radio Rurale. — Ore 14,15: I programma. Radio Igea. — Ore 15: I programma. Radio G.I.L. — Ore 17: Cronaca del secondo tempo di una partita di campionato di calcio Divisione Nazionale Serie A. — Ore 17,30: Trasmissione per le Forze Armate. — Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno. — Ore 21,20: I programma. Conversazione.

Lunedì 12 gennaio, ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate. — Ore 12,20: I programma. Radio Sociale. — Ore 14,15: I programma. «Le prime del cinematografo», conversazione. — Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani. — Ore 18,20: Radio Rurale. — Ore 19,25: Trenta minuti nel mondo. — Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

Martedì 13 gennaio, ore 10 e 10,45: Radio Scolastica. — Ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate. — Ore 15: Elenco di prigionieri di guerra italiani. — Ore 18,20: Radio Rurale. — Ore 19,30: Conversazione. — Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

Mercoledì 14 gennaio, ore 9: Lezione di italiano per gli ascoltatori croati. —

Ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate. — Ore 12,20: I programma. Radio Sociale. — Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani. — Ore 19,30: Conversazione. — Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno. — Ore 21,30 circa: I programma. Conversazione. — Ore 22,30 circa: I programma. Mario Corsi: «La vita teatrale», conversazione.

Giovedì 15 gennaio, ore 10: Radio Scolastica. — Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani. — Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate. — Ore 19,30: Conversazione artigiana. — Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno. — Ore 21,40: I programma. Aldo Valori: «Attualità storico-politiche», conversazione.

Venerdì 16 gennaio, ore 9: Lezione di italiano per gli ascoltatori croati. — Ore 10: Radio Scolastica. — Ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate. — Ore 12,20: I programma. Radio Sociale. — Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani. — Ore 19,25: Trenta minuti nel mondo. — Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno.

Sabato 17 gennaio, ore 10 e 10,45: Radio Scolastica. — Ore 11,15 e 16: Trasmissione per le Forze Armate. — Ore 14,45: Elenco di prigionieri di guerra italiani. — Ore 19,30: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani. — Ore 19,40: Guida radiofonica del turista italiano. — Ore 20,20: Commento ai fatti del giorno. — Ore 21 circa: I programma. Conversazione. — Ore 21,40 circa: I programma. Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano», conversazione.

Formitrol

efficace salvaguardia delle mucose respiratorie contro l'impianto e l'attecchimento dei germi che l'aria introdotta con la respirazione depone su di esse. Le pastiglie di Formitrol, sciogliendosi a contatto della saliva, danno uno sviluppo ininterrotto di vapori di formaldeide e cioè di uno tra i più energici agenti di disinfezione capaci di ostacolare la virulenza di quei germi morbosi che costituiscono una continua minaccia per l'integrità delle vie aeree.



Autorizzazione N. 9997 del 28-3-41

Dr. A. Wander S.A. Milano

GIOIA INTIMA

COLONIA PROFUMO



COMM. BORSARI & F. PARMA

LA GRAN MARCA NAZIONALE



Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO

LIRICA OPERE E MUSICHE TEATRALI

Lunedì 12 gennaio, ore 20,30: I programma. Concerto sinfonico vocale diretto dal maestro Giuseppe Morelli col concorso del soprano Gabriella Gatti, del tenore Gaetano Masini e del Coro dell'Elar diretto dal maestro Costantino Costantini.

Martedì 13 gennaio, ore 14,15: I programma. Concerto di musica operistica diretta dal maestro Alfredo Simonetto.

Mercoledì 14 gennaio, ore 17: Onda m. 230,2: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera del primo e secondo atto dell'opera: «Orsello». Parole e musica di Ildebrando Pizzetti.
— Ore 20,30: I programma. Stagione Lirica dell'Elar: «Madama Butterfly» (da J. L. Long e D. Belasco). Tragedia giapponese in tre atti di L. Illica e G. Giacosa. Musica di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Edmondo De Vecchi.

Sabato 17 gennaio, ore 20,30: I programma. Trasmissione dal Teatro «Giuseppe Verdi» di Trieste: «Resurrezione». Drama musicale in quattro atti dal romanzo omonimo di Leone Tolstoj. Musica di Franco Alfano. Interpreti: Gianna Pedersini, Paolo Civi, Giuseppe Taddel, Liana Avogadro, Lina Zinetti, Nerina Ferrari, Dalla Fortuna, Emilia Curiel, Giuseppe Menzi, Ottavio Serpo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Giandomenico Gavazzoni. Maestro del coro: Ottorino Vertova.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 11 gennaio, ore 16: Onda m. 230,2: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui. — Ore 22: I programma. Concerto del Duo Materassi-Della Piccola.

Martedì 13 gennaio, ore 20,45: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Franco Ferrara.

Giovedì 15 gennaio, ore 21,50: I programma. Concerto dell'arpista Gatti e del violinista Matteucci.

Venerdì 16 gennaio, ore 20,45: I programma. Stagione Sinfonica dell'Elar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Alceo Galliera con la collaborazione del pianista Arturo Benedetti Michelangeli.

Sabato 17 gennaio, ore 17,15: Orchestra da Camera del Gewandhaus di Lipsia diretta da Paul Hindemith.

PROSA COMMEDIE E RADIO- COMMEDIE

Domenica 11 gennaio, ore 20,40: I programma. I Teatri d'Italia. — Ore 21,50: II programma. «Carezza», un atto di Salvatore Gotta.

Lunedì 12 gennaio, ore 21,50: I programma. «L'orso», un atto di Antonio Cecov.

Martedì 13 gennaio, ore 21,20: II programma. «Tenendosi per mano», un atto di Riccardo Aragone (novità).

Giovedì 15 gennaio, ore 20,40: II programma. «Il cuore di al-



"Scandalli"

FISARMONICHE DI MARCA
DALLA VOCE DOLCISSIMA

In vendita nei migliori
negozi di musica

F.lli Scandalli - CAMERANO
ANCONA

lora», tre atti di Bruno Corra e Giuseppe Achille (prima trasmissione).

VARIETÀ OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANDE

Domenica 11 gennaio, ore 13,15: II programma. Concerto. — Ore 13,20: I programma. Canzoni, canzoni, canzoni... Orchestra Cetra. — Ore 14,15: II programma. «Tutta la città ne parla», farsa giallo-musicale di Pacifico Di Giacomo. — Ore 20,40: II programma. Orchestra Cetra. — Ore 21,15: II programma. Musica varia.

Lunedì 12 gennaio, ore 13,15: II pro-

gramma. Complesso di strumenti a fiato. — Ore 13,20: I programma. Musiche da film. — Ore 20,40: II programma. Orchestra Cetra. — Ore 21,15: II programma. Musica operettistica. — Ore 22: II programma. Strade nuove. Orchestra d'archi.

Martedì 13 gennaio, ore 12,40: I programma. Orchestra Cetra. — Ore 13,20: I programma. Musiche per orchestra. — Ore 21,50: II programma. Orchestrina.

Mercoledì 14 gennaio, ore 13,20: I programma. Canzoni e melodie dell'Ottocento. — Ore 14,15: I programma. Musiche brillanti. — Ore 14,25: II programma. Complesso caratteristico. — Ore 20,40: II programma. Musiche per orchestra. — Ore 21,20: II programma. Lungo viaggio

NOVITÀ

BELGIO, S. Martino 10 valori	L. 22,50
CROAZIA, Guerra antibolscevica 1 valore	4,50
FRANCIA, Pétain 3 valori	4,50
GERMANIA, Mozart 1 valore	1,-
OLANDA, Beneficenza 5 valori	5,-

Raccomandata:
L. 1,75 in più

Vaglia: **ANONIMA
FRANCOBOLLI**
Via Carlo Poma 48/1
MILANO

verso l'adolescenza, poemetto sceneggiato di Riccardo Morbelli.

Giovedì 15 gennaio, ore 13,20: I programma. Orchestra Cetra. — Ore 13,45: II programma. Musica varia. — Ore 14 e 15: I programma. Concerto per la Germania. — Ore 20,40: I progr. Concerto dell'orchestra ritmo-sinfonica Cora. — Ore 22: II programma. Musica operettistica.

Venerdì 16 gennaio, ore 13,15: II programma. Orchestrina. — Ore 14,15: I programma. Orchestra Cetra. — Ore 20,40: II programma. Musiche brillanti. — Ore 22,10: II programma. Musica varia.

Sabato 17 gennaio, ore 13,25: I programma. Musica operettistica. — Ore 14,25: II programma. Musica varia. — Ore 20 e 40: II programma. Orchestra Cetra. — Ore 21,35: II programma. Musiche brillanti.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Churchill, Roosevelt e Litvinov hanno firmato un cosiddetto patto «di solidarietà» che dovrebbe costituire un blocco contro il Tripartito. A questo patto hanno apposto il loro nome ventisei delegati e principalmente, oltre quelli degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, dell'U. R. S. S. e della Cina di Chiang Kai Scek, quelli dei Domini britannici o dei paesi sottoposti all'Inghilterra, come l'Australia, l'India, la Nuova Zelanda, il Sud Africa e il Canada, quelli di governi fantasma: Belgio, Olanda, Grecia, Jugoslavia, Lussemburgo, Polonia, Cecoslovacchia. Roosevelt è riuscito infine a mettere insieme altri servitori come i rappresentanti di Cuba, Costarica, San Domingo, San Salvador, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Panama, Honduras.

All'atto pratico, le ventisei nazioni che hanno firmato questo patto si riducono all'Impero britannico, agli Stati Uniti e alla Russia bolscevica; tutte le altre, sia per le condizioni particolari in cui si trovano, sia per la loro entità, sono appena delle comparse.

* La presenza di Eden a Mosca ha portato con sé quella dell'Ambasciatore inglese ad Ankara, Sir Hughes Knatchbull-Hugessen e del Ministro a Teheran, Sir Reader W. M. Bullard, i quali certo non sono stati chiamati per riferire su quanto avviene nel Nicaragua o in Liberia, bensì per parlare di affari riguardanti i Paesi dove sono stati accreditati e uno dei quali, l'Iran, è occupato in massima parte da truppe britanniche e solo in piccola parte da quelle sovietiche.

* Il Ministro degli Esteri della Repubblica Argentina, Ecc. Ruiz Guinazu, il quale, come è noto, è stato fino a pochi mesi or sono Ambasciatore del suo Paese presso la Santa Sede, in una intervista alla stampa di Buenos Aires, ha precisato la posizione dell'Argentina nel conflitto tra gli Stati Uniti e il Giappone. Affermato che tale politica non si scosterà in alcun mo-



Junghans

L'orologio per la casa bella

MARCA

STELLA

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA - FONDATA NEL 1878



ACQUA DI COLONIA SUPER CLASSICA DUCALE



mento dalla sua tradizione che si basa sul rispetto degli impegni presi, ha soggiunto che la posizione dell'Argentina di fronte agli Stati Uniti è immutata e che mai è stata presa in seria considerazione la eventualità di cedere ad essi basi e porti argentini.

* L'Ecc. Raffaele Guariglia, ultimo Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica francese prima della disfatta, nel numero del 16 dicembre della *Nuova Antologia* ha scritto un articolo «Diario di un ex», nel quale dà interessanti indicazioni seguite da opportune considerazioni sui suoi incontri con Anatolio de Monzie, ministro dei Lavori Pubblici con Daladier e poi con Reynaud, uno dei pochissimi uomini politici francesi favorevoli sinceramente a un'intesa col l'Italia, come si apprende anche da un suo diario intitolato «Ci-devant», tradotto recentemente in italiano.

NOTIZIARIO VATICANO

* Nel pomeriggio del 30 dicembre il Pontefice si è recato in forma privata a visitare i lavori in corso delle Grotte Vaticane, dove, gli scavi condotti innanzi con continuo e incessante meto-

do, hanno assunto proporzioni imponenti. Pio XII che era accompagnato dal Sostituto, mons. Montini, è stato ricevuto all'ingresso della Basilica da mons. Kass Economo della Fabbrica di San Pietro, da mons. Respighi Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e dall'ing. Galeazzi Direttore dei Servizi Tecnici Vaticani. Il Papa si è trattenuto oltre un'ora nelle Grotte interessandosi minutamente e col più vivo interesse degli scavi e delle scoperte importantissime fatte, soprattutto durante la sistemazione delle tombe antiche dei vari Pontefici. Hanno fornito particolari notizie sull'opera finora compiuta il Prof. Nicolosi, Architetto della fabbrica, il Prof. Josi Ispettore alla Commissione Pontificia di Archeologia Sacra e l'Architetto Apolloni.

* Un'udienza durata quasi cinque ore ha concesso il Pontefice l'ultimo giorno dell'anno: oltre tremila persone hanno potuto baciargli la mano e udire una sua particolare parola di bontà e di benedizione. Eravi circa un migliaio di novelli sposi.

* L'ultimo giorno dell'anno, il Principe Gian Giacomo Borghese Governatore di Roma, continuando una tradi-

zione che risale al 1597 e che è stata ripresa lo scorso anno, ha offerto alla Chiesa del Gesù a nome della cittadinanza un prezioso calice votivo e tre ceri. L'offerta è avvenuta in forma solenne recandosi il Governatore alla Chiesa accompagnato dal Vice Governatore, dal Segretario Generale, dal Capo di Gabinetto e da tutti i componenti la consulta, alle 17 del pomeriggio. Giungeva subito dopo il Cardinale Maglione che, seguito dal clero si è recato all'altare Maggiore dove ha intonato il Te Deum di Ringraziamento. Dopo la benedizione cui la Rappresentanza di Roma ha assistito in appositi ingenuocniatoi collocati nel presbiterio, il Governatore e gli altri membri si sono recati in Sagrestia dove hanno consegnato il Calice ed i ceri. Una folla enorme greminava la chiesa.

* Ha tenuto la sua prima riunione a Roma, il Comitato Centrale per il Giubileo Episcopale del Pontefice, presieduto dal Card. Vicario e presente anche il Cardinale Decano Granito di Belmonte. L'Eminentissimo Marchetti Selvaggiani ha illustrato i criteri che devono guidare il Comitato stesso, secondo i desideri del Sommo Pontefice perché l'omaggio resti nell'ambito squisitamente spiritua-

le. Pio XII celebrerà la Messa nel prossimo maggio nella Basilica Vaticana e con «la Giornata del Papa» che possibilmente sarà fatta coincidere nello stesso giorno, i sacerdoti di tutta la terra saranno invitati ad offrire la Messa, ed i fedeli a ricevere la Comunione, secondo la intenzione del Papa. Durante l'anno giubilare che andrà dal maggio del 1942 al maggio del 1943, verrà posta la prima pietra della nuova Chiesa di S. Eugenio a ricordo della ricorrenza.

* È morto nell'Ospedale di Addis Abeba il Prefetto Apostolico Padre Costanzo Bergna dei Frati Minori. Per diversi anni parroco a Tripoli, nella Prima Circoscrizione dell'Africa Orientale Italiana egli fu nominato Prefetto Apostolico di Dessiè dove la salma verrà tumulata.

* Dal quattro al sei gennaio si è tenuto a Roma un corso di studio e di preghiere per i laureati cattolici presso il Pontificio Istituto Inter. «Angelicum», che si è concluso con la udienza pontificia nella mattina della Epifania.

* Domenica 4 il Papa ha ricevuto un gruppo di Pellegrini milanesi organizzato dall'Opera Cardinal Ferrari che

I feltri leggeri, plastici, finissimi che soddisfano alle più raffinate esigenze della moda femminile

S. A. CAPPELLIFICIO G. ROSSI
MONTEVARCHI

Una geniale novità nel campo degli occhiali: le astine flessibili brevettate conferiscono alla montatura **meflecto**, un'estrema leggerezza ed evitano totalmente le moleste pressioni temporali. Adottate le

RATTI
TORINO

armature meflecto

IN VENDITA PRESSO I BUONI NEGOZI DI OTTICA - A TORINO ESCLUSIVAMENTE PRESSO "BERRY, VIA ROMA, 9"

Pelikan



S.A. GÜNTHER WAGNER · PRODOTTI PELIKAN · MILANO

Ogni anno nella ricorrenza del Natale compiva un viaggio di devozione in Terra Santa. Causa la guerra il pellegrinaggio è stato fatto a Roma per la visita alla Culla che si conserva in Santa Maria Maggiore.

BELLE ARTI

* La mostra dell'«Anfal» di Milano e di Genova che tanto successo di curiosità e di interesse ottenne recentemente nella sede del Dopolavoro Civico di Milano è stata organizzata dalla signora Ida Patrizio, autrice di «Campagna lombarda».

MUSICA

* Il 20 gennaio si compirà il cinquantenario della prima rappresentazione di un'opera tra le più ispirate e significative dell'Ottocento italiano: la *Wally* di Alfredo Catalani. La *Wally*, libretto di Illica e musica di Catalani, andò in scena alla Scala di Milano il 20 gennaio 1892, e non piacque soverchiamente. Fu il canto del cigno dello sventurato maestro, già minato dalla tisi. Eppure quella *Wally* accolta con tanta freddezza dalla platea milanese aveva fatto nascere invidie e paure nel campo dei musicisti di quel secolo che stava per morire. C'era nell'opera una potenza d'armonie coordinate con un criterio di grande maestro. Giulio Ricordi s'era inchinato, come raramente gli accadeva, di fronte al prodigio; e Giuseppe Verdi, non facile ad accogliere nuovi giostratori nell'arena musicale, era rimasto scosso dalla potenza di quella tristezza tragica che cercava nelle note un modo espansivo di salire verso l'azzurro. Dovevano passare però molti anni dopo la morte del compositore perché fossero riconosciute le alte virtù del musicista. Il cinquantenario della *Wally* sarà commemorato con la rappresentazione dell'opera al Teatro Vittorio Emanuele di Torino. Ne saranno protagonisti Gina Cigna, il tenore Beval.

* Il maestro Nino Sanzogni ha composto un *Concerto per violoncello e orchestra* e sta strumentando ora una *Sinfonia per orchestra*.

* Il maestro Alfredo Casella sta portando a compimento un *Divertimento* per orchestra su temi di Niccolò Paganini, intitolato *Paganiniana*. Lo stesso maestro Casella è stato invitato a dirigere il 13 gennaio la sua nuova *Sinfonia* opera 63 in un programma del quale il maestro Furtwängler dirigerà la prima parte. Casella dirigerà poi la stessa *Sinfonia* ad Hannover, Dresda e Berli-

Lilital
ACQUA DA TAVOLA
chi beve **Lilital** guadagna
10 anni di vita
ACHILLE BANFI S.A. - MILANO

no. Altre venti esecuzioni dello stesso lavoro saranno dirette in Germania da altri direttori.

* Cento anni addietro, il 7 gennaio 1842, veniva eseguito per la prima volta al Teatro Italiano di Parigi lo *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini, che venne poi eseguito in Italia il 4 marzo a Firenze e il 18 marzo a Bologna. Sempre un secolo fa, il 9 marzo 1842, ebbe luogo la prima rappresentazione, alla Scala di Milano, dell'opera di Giuseppe Verdi *Nabucodonosor*, che mise in piena luce il genio musicale del giovane maestro di Busseto. Nel novembre di quest'anno cade anche il centenario della prima rappresentazione (a Parigi) del *Vascello fantasma* di Wagner, che riportò uno scarso successo.

* Il 20 gennaio al Teatro Reale di Roma si rappresenterà, con nuovissimo allestimento scenico, l'opera di Niccolò Piccinni *Cecchina* (*La buona figliola*), sotto la direzione del maestro Tullio Serafin; interpreti principali Pia Tassinari, Margherita Carosio, Rina Marfisi, Maria Huder, Ferruccio Tagliavini, Mariano Stabile e Vito De Taranto. Il Piccinni (nato a Bari nel 1728 e morto presso Parigi nel 1800) compose la *Cecchina* nel 1760 e riportò con quest'opera, che si differenziava notevolmente da quelle giocose che l'avevano preceduta, un grande successo in Italia e all'estero.

* La prima rappresentazione al Teatro Reale di Roma dell'opera di O. Gerster *Enoch Arden* è fissata per il 24 marzo prossimo. L'opera del giovane compositore tedesco sarà diretta dal maestro Vincenzo Bellezza e avrà ad interpreti i cantanti Pia Tassinari, Augusto Ferrauto, Benvenuto Franci e Italo Tajo. L'opera sarà seguita dal balletto *Persefone* del maestro P. Ferro, nuovo anch'esso per Roma. Nello stesso mese di marzo il Reale presenterà la nuova opera del maestro Vittorio Gnechi *Cassandra*, e il balletto, nuovo per Roma, di S. Prokofiev *Il figliol prodigo*; entrambi i lavori diretti dal maestro Oliviero De Fabritiis.

TEATRO

* Al Teatro Nazionale Finlandese di Helsinki è stata rappresentata la commedia di Gioacchino Forzano *Un colpo di vento*, che ha riportato un vivissimo successo.

* Il Teatro Sperimentale del G.U.F. di Firenze, in seguito ad accordi intervenuti tra il Direttorio del Partito e il



Az. Agr. Piave Isonzo S.A.

Cantine di Villanova

FARRA D'ISONZO (Prov. di Gorizia)

Quercia
profumo colonia cipria

SQUISITA FRAGRANZA D'AROMI BOSCHERECCI
CHE RIEVOCA TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE
DEL PIÙ RAFFINATO SETTECENTO.



Ministero della Cultura Popolare, assumerà la nuova denominazione di «Teatro Nazionale del G.U.F.». Esso gestirà ogni anno una Compagnia primaria di prosa, che svolgerà un lungo corso di recite a Firenze e poi reciterà nelle varie città d'Italia con un repertorio d'arte formato non soltanto delle migliori produzioni dei nuovi autori, ma anche delle opere più significative della letteratura teatrale italiana e straniera.

* Per quest'anno Giorgio Venturini, direttore del «Teatro Nazionale del G. U. F.», aveva pensato di scritturare la Compagnia di Maria Melato, integrandola con altri elementi, ed aveva messo in programma un interessante repertorio, comprendente opere di giovani autori — quali *Temporale* di Cimminaghi, *Lotta con l'Angelo* di Tullio Pinelli e *La lettera scariatta* di Fulchignoni e Pasinetti (dal celebre romanzo di Hawthorne) — e alcune grandi opere del passato, quali *Medea* di Euripide e *I giganti della montagna* di Pirandello. Ma, a quanto pare, il progetto subirà notevoli modifiche, e la Compagnia di Maria Melato — che ha già il suo giro fatto — non entrerà nella combinazione. Quanto al programma, Venturini ha dovuto dimettere l'idea di riprendere l'ultimo incompiuto dramma di Luigi Pirandello, perché i figli del grande scrittore siciliano non ne consentono la rappresentazione.

* Il Teatro Municipale di San Remo dopo un anno e mezzo di silenzio si appresta a riprendere i suoi spettacoli con Compagnie primarie di prosa e Compagnie di riviste.

* Si è sciolta, a Cuneo, avendo assolto i suoi impegni contrattuali, la Compagnia di Raffaele Viviani. Il forte attore napoletano ricostituirà la sua Compagnia a primavera, per mettere in scena il dramma *Masaniello* che egli ha scritto in collaborazione con suo figlio Vittorio.

* Si dice che la gente va poco a teatro: che l'oscuramento notturno e la deficienza di mezzi di locomozione nelle ore serali, a causa della guerra, hanno definitivamente allontanato il pubblico dalle sale di spettacolo: ma tutto ciò non risponde a verità. Difatti, durante gli ultimi mesi gli incassi nei cinematografi italiani sono notevolmente aumentati, e ad un livello d'incassi veramente alto si sono mantenuti certi teatri, soprattutto a Milano e a Roma, quando in essi si sono dati spettacoli particolarmente graditi al pubblico d'oggi, che chiede sopra ogni cosa di di-



vertirsi e di ridere. Lo attestano le cifre degli incassi fatti a Milano dalla Compagnia Adani con *La Presidentessa*, dalla Compagnia Maltagliati-Cimara con *Sesso debole* a Milano e con *Non è vero di Viola* a Roma, dal De Filippo a Roma, e dalla Compagnia del Teatro Odeon a Milano, ecc. E lo attestano, specialmente, i recenti e mirabolanti incassi di Macario a Milano. Basti dire che Macario ha fatto, al Lirico di Milano, in una sola settimana, dal 26 dicembre al 1° gennaio, un incasso complessivo di oltre 500.000 lire: vale a dire 70.000 lire giornaliere. Il primo dell'anno gli incassi di Macario al Lirico sono stati: alla diurna lire 54.385, e alla serale lire 53.410.

* Il successo di una commedia italiana è stato ricordato pochi giorni addietro in occasione del decimo anniversario della morte di Alfredo Testoni. Il suo *Cardinale Lambertini* ha superato le 3.000 rappresentazioni, delle quali circa 1.750 furono viste e godute dallo scrittore bolognese. Il lavoro rese a Testoni quasi un milione e mezzo di lire di diritti d'autore, e quasi altrettanto a Zacconi.

* La *Rivista Italiana del Dramma*, pubblicata a cura della Società Italiana degli Autori ed Editori e diretta da Giorgio Sangiorgi e da Silvio d'Amico, dal fascicolo del corrente gennaio muta il suo titolo in *Rivista Italiana del Teatro*. Con quest'anno estenderà il campo dei suoi studi, non limitandoli più al solo dramma, ma rivolgendoli sempre più a tutti i modi e forme delle loro esecuzioni, rappresentazioni e spettacoli.

CINEMA

* A che servono questi quattrini, la nuova pellicola di produzione Juventus, tratta dalla fortunata commedia di Armando Curcio è stata iniziata di questi giorni, con la regia di Esodo Pratelli. Ne sono interpreti principali Edoardo e Peppino De Filippo, insieme a Paolo Stoppa, Clelia Matania, Nino Marchesini, Augusto Di Giovanni e altri.

* Di un nuovo interessante film di produzione Scalera, intitolato *Perdizione*, è stata iniziata la lavorazione negli stabilimenti della Circonvallazione Appia. La regia è di Carlo Campogalliani, e protagonisti della vicenda, ideata da Alessandro De Stefani, e sceneggiata dal De Stefani stesso e Viganò, saranno Adriano Rimoldi e Dina Sassoli. Fra gli interpreti principali figurano Carlo Tamberlani, Carlo Romani, e altri. Costumi

(Continua a pag. X)

**VIA QUELLA
MASCHERA
DI DOLORE!**



**CONTRO:
NEURALGIE - EMIGRANIE
INSONNIA - MALI DI DENTI
MESTRUAZIONI DOLOROSE**

*Aut. Prel. Milano N. 9070 del 24.3.1941 XIX

**ANTINEURALGICO
ALPHA BERTELLI**
"IL CONTRODOLORE"

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 2
11 GENNAIO 1942-XX



« Fare sempre più del popolo italiano un blocco di volontà e di energie, capace di superare qualsiasi prova e teso con fermissima volontà, in inscindibile unione coi camerati dell'Asse e del Tripartito, al raggiungimento dell'obiettivo: quello di vincere in questa lotta che schiera ormai due mondi e nella quale è in gioco l'avvenire e la vita del popolo italiano »: ecco la consegna che il Duce ha dato al Partito nel rapporto tenuto il 3 gennaio in Palazzo Venezia al Direttorio Nazionale, rispondendo all'ardente indirizzo rivoltagli dal Segretario Aldo Vidussoni. La celebrazione della storica data

che — secondo la parola del Ministro Ciano alle Camicie Nere di Bologna — segnò la morte del regime liberale e l'inizio di quella creazione del nuovo ordine nazionale in cui la Rivoluzione fascista recò altrettanta originalità di pensiero e di forma, quanta generosità nell'azione, non poteva ricevere suggello più alto né incitamento più vigoroso, e tale da incidersi profondamente nei cuori. - In alto, il Duce fra i componenti del Direttorio del Partito; a sinistra, il Conte Ciano dal balcone del Palazzo d'Accursio, risponde alle acclamazioni della folla; a destra, il Ministro parla ai fedeli della X Legio.



Lo storico discorso del 3 gennaio dell'Anno III, è stato rievocato e illustrato in tutta Italia alle Camicie Nere e ai Giovani della G.I.L. fra grandi acclamazioni al Duce e manifestazioni di fede e di ferma volontà di vittoria nella lotta contro la plutocrazia anglo-sassone. Qui a sinistra, l'Eccellenza Bottai, Ministro per l'Educazione Nazionale, mentre parla al popolo adunato nel Teatro Adriano, a Roma. - A destra, la celebrazione a Milano, al Teatro Lirico, fatta dal Ministro per gli Scambi e le Valute, Eccellenza Riccardi.

UN COLPO DECISIVO LE FILIPPINE

SONO appena quattro secoli che l'esistenza e la configurazione fisica dell'arcipelago delle Filippine sono note al mondo occidentale. Eppure si potrebbe dire che in questi quattro secoli, ad ogni svolta della storia coloniale nell'Estremo Oriente, le Isole Filippine hanno preso repentinamente un peculiare rilievo. Le scopri Magellano in quel primo viaggio intorno al mondo, che lo rese famoso e che dischiuse vie nuove alla navigazione intercontinentale.

Fra quella trentina di italiani che facevano parte degli equipaggi del grande esploratore portoghese, partito per incarico della Spagna alla scoperta della via occidentale delle Indie Orientali, figurava un italiano, che ebbe l'altissimo ben meritato privilegio di essere fra i pochissimi superstiti dell'ardimentosissima spedizione e di poterne redigere il racconto minuto: Antonio Pigafetta, il vicentino di nobile famiglia, la cui relazione di viaggio è uno dei più mirabili e scientificamente seri racconti delle spedizioni marittime.

Orbene: nella sua fiorita lingua italo-spagnola, il Pigafetta registra il 16 marzo del 1521 lo sbarco, all'aurora, « sopra una terra alta, lungi trecento leghe dalle isole de li Ladroni, la qual è isola e se chiama Zamal ».

L'isola di Zamal, di cui parla il Pigafetta, è l'attuale Samar, in quel formicolante arcipelago insulare, che ha preso il nome da Filippo II e che conta non meno di 7083 isole, di cui le più vaste e importanti sono precisamente quelle di Luzon e di Mindanao, di cui parla ampiamente la cronaca bellica dell'Estremo Oriente in questi giorni.

Per la prima volta le Filippine figuravano nella storia della scienza geografica recandosi una vera rivoluzione. Il viaggio di Magellano ebbe, infatti, incalcolabili risultati di ordine scientifico. Il ritrovamento dello stretto che ha preso, appunto il nome dal grande esploratore nell'America del Sud; la rivelazione dell'immensa distesa del nuovo Oceano, che per le sue bonacce fu dal Magellano battezzato col nome di Pacifico; la scoperta del numeroso arcipelago a nord delle Molucche e, risultato inatteso, l'accertata inesistenza di quella grande penisola a sud-est dell'Asia, che era stata sempre registrata nelle carte in omaggio alla concezione tolemaica circa l'assetto delle terre emerse, furono tutti dati che rinnovarono radicalmente le conoscenze geografiche.

Dall'impresa di Magellano derivò una prima embrionale visione della reale distribuzione delle terre e dei mari e dovevano risultare definitivamente dimostrati la sfericità della terra e il suo isolamento nello spazio.

Le conseguenze politiche della memoranda scoperta non furono meno cospicue. La Spagna si diede immediatamente da fare per organizzare una seconda spedizione e poiché Magellano non era più lì per guidarla, essendo stato barbaramente trucidato dagli indigeni delle isole da lui scoperte, il comando ne fu preso da Miguel Lopez de Legazpi. Così la Spagna si assicurava definitivamente il possesso dell'arcipelago. E nel 1571 fondava colà, nell'isola di Luzon, la fortezza di Manila per destinarla a sede del governo. Ancor oggi, gli avanzi della cinta murale formidabilmente munita fanno bella mostra di sé.

L'attività commerciale, culturale, religiosa, spiegata dalla Spagna nel suo nuovo dominio coloniale fu intensa e feconda. Missionari agostiniani, francescani, gesuiti, oltre a svolgere opera di apostolato evangelico, vi consumarono preziose energie in indagini geografiche e naturali. I domenicani in particolare acquistarono grandissima autorità in tutto l'arcipelago ed anche nella madrepatria mediante quella celebre Università di San Tomaso a Manila, che fino ad anni recenti restò centro luminoso di studi e di cultura.

A differenza di altre colonie, dove i progressi del Cristianesimo furono proporzionati alla graduale scomparsa dell'elemento indigeno, alle Filippine questo elemento si venne man mano elevando e trasformando fino a diventare quasi interamente cristiano. Nel penultimo censimento, i cristiani raggiungevano non meno del nove decimi della popolazione. Per cui la chiesa di Roma ha potuto stabilire alle Filippine una complessa e florida gerarchia episcopale, che costituisce una provincia ecclesiastica con dieci diocesi, di cui Manila è la metropoli.

Corsari olandesi prima, avventurieri inglesi poi, diedero molto da fare al governo spagnolo delle Filippine per conservare colà i suoi possessi. A volte, olandesi e inglesi si unirono, animati dal medesimo spirito di rapace avidità, per tentare aggressioni ai danni della colonizzazione spagnola. Ma poi le inevitabili discordie fra gli aggressori permisero alla Spagna di ristabilire i propri diritti.

Nel quadro generale dei domini coloniali e delle rivalità internazionali, il secolo decimonono riservò alle Filippine gli avvenimenti più inattesi. Si incominciò nel 1813 con la separazione delle Filippine dal Messico in conseguenza dell'abolizione del monopolio dei pellami, mantenuto fino allora alla base messicana di Acapulco. D'altra parte, il distacco delle colonie americane del sud dalla Spagna, favorì l'inizio di comunicazioni dirette fra le Filippine e la metropoli attraverso il monopolio di una Reale Compagnia filippina, che fu abolito soltanto nel 1835, mentre l'apertura del porto di Manila al commercio straniero decretata nel 1837 e l'impulso che ne venne all'agricoltura e alla industria dell'arcipelago, determinarono un intenso sviluppo delle possibilità economiche negli ingranditi centri delle isole.

Nel frattempo, i principi della rivoluzione francese e larghe infiltrazioni massoniche, favorite subdolamente dagli Stati Uniti, avevano provocato fra gli strati della popolazione indigena più aperti alla cultura occidentale, correnti sotterranee, che attendevano il momento propizio per scoppiare in una aperta sollevazione. Fu nel 1896 che si delineò un movimento di vasta ribellione, che, partito dal centro di Cavite, saliva e si diffondeva nella provincia di Luzon. La condanna a morte del condottiero dell'insurrezione, José Rizal, aumentò l'eccitazione indigena. La politica del governatore Primo de Rivera, politica tutta improntata a condiscendenza ed a concessioni, sembrò che restaurasse la solidità del governo

spagnolo. Il nuovo capo degli elementi insurrezionali, Emilio Aguinaldo, riuscì a stipulare con la metropoli un accordo duraturo, ma nel febbraio del 1898 lo scoppio all'Havana della corazzata americana « Maine » poneva in guerra la Spagna con gli Stati Uniti e le Filippine dovevano, di questa guerra, sentire immediatamente le ripercussioni.

Emilio Aguinaldo si schierò immediatamente dalla parte degli americani. Si illuse, evidentemente, di poter approfittare della discordia ispano-americana per guadagnare al suo arcipelago la desiderata indipendenza. Si illuse, perché gli Stati Uniti approfittarono della sua complicità per stendere, proprio attraverso la pace con la Spagna del 1898, i loro tentacoli sul Pacifico mercé l'occupazione delle Hawaii e delle Filippine.

Nulla di più edificante delle dichiarazioni con le quali il Presidente americano del tempo, Mac Kinley, giustificò al Senato di Washington il programma espansionista del suo governo.

Vale la pena di riportare le parole con le quali Mac Kinley, che nel 1901 veniva barbaramente trucidato da un anarchico oriundo polacco, confidava, in una memoranda seduta parlamentare, le sue pietistiche esitazioni prima di prendere le decisioni. « Camminai su e giù per la Casa Bianca per molte notti, fino alla mezzanotte e non ho vergogna di dirvi, signori, che più di una notte mi inginocchiai per pregare l'Onnipotente per luce e guida. Ed una notte fui finalmente illuminato. Non so come fu, ma venni a queste conclusioni: 1) non potevamo restituire le Filippine alla Spagna perché sarebbe stato codardo e disonorevole; 2) non potevamo cederle alla Francia, né alla Germania, nostre rivali commerciali in Oriente; 3) non potevamo nemmeno lasciarle alla loro sorte, perché incapaci di governarsi da sé e perché sarebbero immediatamente cadute in preda all'anarchia o in mano di un governo anche peggiore di quello spagnolo; 4) l'unica soluzione, quindi, prendere ed educare i Filippini e, con l'aiuto di Dio, fare a loro il maggior bene che potevamo, perché anche per loro Cristo era morto in croce. Allora andai a letto e potei finalmente dormire profondamente ».

Da oltre quarant'anni, adunque, gli Stati Uniti si sono impossessati delle Hawaii, delle Filippine e dell'isola di Guam, che secondo le edificanti dichiarazioni del presidente Mac Kinley avrebbero dovuto educare, « perché anche per loro Cristo è morto in croce ». Ma con quella superficiale e facilonza incoerenza e imprevidenza, che appare ogni giorno più come la caratteristica saliente della politica americana, gli Stati Uniti non hanno saputo né presidiare le loro imperialistiche propaggini del Pacifico per una eventuale energica difesa, né addestrarle ad una salda e robusta autonomia.

Una legge americana del 1934 aveva stabilito che l'arcipelago avrebbe raggiunto la sua piena indipendenza il 4 luglio 1946, ritenendosi estinta per quell'epoca la sovranità americana. La piena indipendenza economica sarebbe seguita un quindicennio più tardi.

Durante questo periodo l'arcipelago sarebbe rimasto pressoché sguernito di forze militari. Ma in questi ultimissimi anni Washington, avvertendo e presentendo l'avvicinarsi dell'uragano, aveva cercato, rapidissimamente, di correre ai ripari. Ma troppo tardi. E soltanto di pochi mesi or sono il richiamo in servizio di quel generale Mac Arthur, che, avendo già partecipato alla campagna del 1898, appariva come uno dei più indicati ad approntare nel più breve tempo possibile la fortificazione di Manila. Egli stesso aveva avuto occasione di esporre diffusamente, in una rivista americana, la necessità indeclinabile del rafforzamento delle Filippine, se gli Stati Uniti volevano conservare una loro qualsiasi efficienza nel Pacifico. Gli Stati Uniti non avrebbero mai dovuto dimenticare che le Filippine distano dalle coste americane più vicine 7000 miglia e da Pearl Harbour circa 5000 miglia, mentre le stazioni marittime meridionali del Giappone sono situate a 1300 miglia e l'isola di Formosa è a sole 300 miglia.

Considerando le singolari facilità di sbarco che presenta il litorale dell'arcipelago, si vede quanto precaria fosse la posizione americana nel vecchio arcipelago toccato da Magellano. C'era, è vero, l'isola di Guam a 1500 miglia da Manila, con un buon ancoraggio a Porto Abra, sufficiente per raccogliere una flotta. Anche questa isola era stata una preda di guerra nella pace fra Spagna e Stati Uniti, del 1898. Ma la mancata organizzazione difensiva di questa, come delle altre isole, e la cessione in mandato al Giappone, alla fine della precedente guerra mondiale, di tutte le isole ubicate di fianco alla linea di comunicazione americana, avevano fatto perdere a Guam ogni valore e lo stesso generale Mac Arthur aveva preveduto che essa sarebbe caduta in mano giapponese ai primi giorni di un eventuale conflitto.

Che cosa avrebbe potuto mai fare il generale Mac Arthur, mandato in articolo mortis a guernire di improvvisati presidi le avanscorse insulari del Pacifico? Si aggiunga che il Mac Arthur, anch'egli americano e per ciò stesso improvvisatore, aveva con fatua indiscrezione rivelato il suo piano nella stessa rivista in cui aveva parlato del pericolo giapponese nel Pacifico.

L'idea di Mac Arthur era che l'esercito filippino, di forze limitate, cercasse fino all'ultimo di mantenere intatte e raggruppate le sue forze migliori, inducendo il nemico ad accettare la battaglia nella piana centrale di Luzon. I giapponesi hanno fatto tesoro di questa indiscrezione, hanno effettuato parecchi sbarchi ed hanno incominciato le vere e proprie azioni ad opere di sbarco assestate e ultimate. Per distogliere l'attenzione del Comando americano, hanno occupato Davao nell'isola di Mindanao e hanno preso piede in altre isole minori, costituendovi con una sveltezza prodigiosa, basi aeree.

Fin dalle prime battute l'aviazione giapponese aveva inutilizzato la più grande base aerea delle Filippine, cioè l'aeroporto Nichols presso Manila, distruggendo al suolo o nelle rimesse circa duecento apparecchi. È stato un modo abilissimo di disarmare e di disorientare la difesa americana.

Il piano giapponese non fu visto in chiaro che il giorno in cui furono annunziati gli sbarchi nel golfo di Lingayen, a 125 miglia da Manila. Da quel momento i comunicati americani perdettero tutta la loro baldanza e la sorte di Manila fu segnata.

Gli americani hanno espiato duramente la loro fatua imprevidenza. Oggi, dopo l'occupazione di Manila, l'arcipelago delle Filippine, molto più che per saggezza dei suoi autonomisti, guadagna, mercé i giapponesi, il suo cospicuo e legittimo posto nella instaurazione del nuovo ordine asiatico.

Sommergibili e siluranti. La guardia al Mediterraneo è perfetta. Quando il nemico s'attenta con le sue unità di superficie verso il Canale di Sicilia o verso i golfi africani sa che difficilmente ne esce immune. Canocchiali e periscopi scrutano il mare o seguono le mosse di ogni nave: nell'attimo giusto il colpo parte e raramente fallisce. Audacia e fede dei nostri marinai vanno ancora una volta esaltate per quest'assidua prontezza alla battaglia, per questo gusto di sfidare un avversario forte di mezzi superiori, ma sempre inferiore quanto a spirito guerriero. Qui: pezzo di prora d'un sommergibile inizia il fuoco. - Da bordo di una silurante si segue un convoglio nemico.

Untersee- und Torpedoboote halten gute Wacht im Mittelmeer. Der Gegner versucht es immer wieder, den Kanal von Sizilien und die nordafrikanischen Buchten mit seinen Einheiten zu befahren, kommt aber fast nie mit heller Haut davon. Ferngläser und Periskope beobachten ständig die See; keine feindliche Schiffsbewegung entgeht ihnen. Im rechten Augenblick wird das Torpedo abgeschossen und verfehlt nur selten das Ziel. Die Kühnheit und die Siegesgewissheit, die unsere tapferen Matrosen beseelt, wird niemals genügend gewürdigt werden können: unter ständigem Lebens-einsatz kämpfen sie mit grosser Entschlossenheit gegen einen zahlenmässig überlegenen Feind, der ihnen jedoch im Kampfe immer unterlegen ist und bleibt. U. B. z. das Buggeschütz eines U-Bootes im Gefecht und die Verfolgung eines feindlichen Geleitzuges an Bord eines italienischen Torpedobootes.





Bisogna pensare sempre ai nostri soldati in Russia. E i treni vanno carichi di rifornimenti attraverso le immense pianure che la neve e il ghiaccio fanno simili al paesaggio polare. Armi e munizioni, viveri e indumenti: sul Donez si combatte, spuntano improvvisi fiori sanguigni sull'alga terra tutta bianca e nulla deve mancare agli eroici figli che la Patria segue in ogni loro ardimento. Dove i treni si fermano sono gli autocarri pronti che portano fino alle prime linee non il conforto materiale soltanto, ma il senso della costante solidarietà dell'Italia dove in ogni officina e in ogni casa si lavora in silenzio, retroguardia ferrea, per i nuovi balzi di oggi e di domani verso la vittoria. Come vuole il Duce.

Die Heimat sorgt für ihre Söhne, die im fernen Russland kämpfen. Mit Material voll beladene Züge durchfahren die endlosen, mit Schnee und Eis bedeckten Ebenen; sie bringen Waffen, Munition, Lebensmittel und warme Winterkleidung für die kämpfenden Soldaten, die im Donezgebiet unter Einsatz ihres Leben die Zivilisation verteidigen. Das Vaterland blickt mit Stolz auf diese Helden und sorgt dafür, dass ihnen nichts abgehe; wo die Züge nicht mehr weiterkommen, stehen Lastautos bereit, um das Material bis in die vordersten Linien zu bringen. Sie sind der Ausdruck des Dankes und des Solidaritätsgefühls ganz Italiens, wo in jedem Haus, in jeder Werkstatt unzählige schaffende Hände mit der gleichen eisernen Zähigkeit für den sicheren Endsieg im Sinne des Duce arbeiten.

SULLE SOGLIE DEL NUOVO ANNO DI GUERRA

QUEI giorni che negli altri anni solevano apportare agli uomini pace e letizia, sono stati, quest'anno, straordinariamente ricchi di eventi bellici. Frangere d'armi ed urti convulsi di uomini e di macchine in quasi tutti i settori di guerra; e quasi ovunque la sorte dei combattimenti è stata favorevole alle truppe dell'Asse.

Proprio la giornata del Natale, ad esempio, che avrebbe potuto far pensare ad una spontanea tregua d'armi d'ambo le parti, era stata scelta dall'esercito dei « Senza Dio », per tentare un'azione di sorpresa contro le linee alleate, nel bacino del Donez. Il Comando bolscevico aveva pensato di poter cogliere le truppe nostre e tedesche in un momento di meno intensa vigilanza, per incuneare un nerbo possente di truppe appositamente riunito — tre divisioni di fanteria ed una di cavalleria — in un tratto particolarmente delicato della fronte; nella giunzione, cioè, tra la nostra divisione celere ed una divisione tedesca. Ma i preparativi dell'offensiva avversaria non erano sfuggiti al Comando del Corpo di spedizione italiano: la nostra ricognizione aerea aveva, giorno per giorno, segnalato gli spostamenti e gli arrivi delle unità sovietiche nelle stazioni e località di concentramento a immediato ridosso della fronte, così che l'attacco nemico era perfettamente previsto ed atteso.

Sferrato, nelle prime ore del 25 dicembre, con forze rilevanti di fanterie e con l'appoggio di numerosissime artiglierie di ogni calibro e di carri armati pesanti, l'attacco sovietico si proponeva evidentemente di disgiungere le unità alleate, piombare con manovra fulminea sulle comunicazioni e sulle retrovie ed avvolgere l'ala sinistra dello schieramento alleato.

Probabilmente, però, i veri sorpresi dovettero essere i sovietici, nel trovarsi, fin dal primo momento, dinanzi ad una così pronta e risoluta reazione. Bersaglieri e Camicie nere sostennero graniticamente i reiterati attacchi della fanteria e della cavalleria avversaria, prolungatisi e rinnovatisi, per tutta la giornata del 25, distruggendo con aspre e sanguinose controazioni due battaglioni nemici, mentre l'artiglieria ed i mortai da trincea aprivano vuoti spaventosi negli squadroni cosacchi.

Innumeri gli episodi di valore e le prove di feroce, indomito ardimento; accanto ai nostri feriti, cui prestava il suo prezioso ministero, cadeva gloriosamente il cappellano militare don Mazzoni, medaglia d'oro della grande guerra.

Il mattino del 26, dopo una notte di relativa tregua, si levava una candida distesa di neve, sul cui nitore spiccavano, davanti alle nostre linee intatte, le centinaia di cadaveri bolscevichi e le carogne dei cavalli uccisi. Approfittando di una fitta tormenta, i sovietici vollero ritentare l'assalto, estendendolo anche al fronte tedesco, ma anche questa volta trovarono pane per i loro denti; non soltanto essi non riuscirono a fare un passo avanti, ma dovettero subire una contromanovra abilissima di bersaglieri italiani e di carri armati germanici, che li costrinsero a ripiegare in disordine, con perdite molto gravi.

Nella terza giornata di lotta nuovi, sporadici tentativi di attacco venivano nettamente infranti, e nella quarta, infine, si pronunciava il nostro movimento controffensivo. Con un travolgente attacco frontale, assecondato sui fianchi da unità alleate, le truppe del nostro Corpo di spedizione investivano le due divisioni di seconda schiera nemiche — quelle, che nel piano operativo sovietico erano, probabilmente, destinate ad alimentare la battaglia, in caso di successo, ed a rendere questo più completo — e manovrando con abilità ed ardimento, riuscivano ad incunearsi profondamente nello schieramento avversario che, minacciato di essere rotto ed avvolto doveva esser arretrato di parecchi chilometri, abbandonando in nostra mano tre importanti scali ferroviari, insieme con una rilevante quantità di materiali di ogni sorta, tra cui cannoni, centinaia di mitragliatrici e vasti depositi di munizioni.

Durante i quattro giorni di battaglia, inoltre, erano stati abbattuti quindici aeroplani rossi, senza perdita alcuna da parte nostra. Le azzurre formazioni dell'ala italiana avevano emulato in slancio ed in valore i soldati che combattevano nel gelo bianco della steppa.

Il giorno stesso in cui vittoriosamente si concludeva per noi il breve ciclo di combattimenti natalizi sul fronte orientale, un altro considerevole successo arrivava alle nostre armi, in Africa settentrionale. Con non troppa prudenza gli Inglesi, dopo il nostro sgombero dall'altipiano cirnaico e da Bengasi, avevano proclamato che la distruzione delle forze meccanizzate italo-tedesche era ormai un fatto compiuto. Era evidente, invece, che la nostra manovra di ripiegamento, imposta soprattutto dalla particolare configurazione del Gebel — una specie d'isola, come tutti sanno, che ha davanti a sé il mare ed alle spalle il deserto — che avrebbe potuto enormemente favorire un movimento accerchiante dell'avversario, aveva avuto per scopo essenziale proprio quello di trarre in salvo il nerbo delle nostre forze corazzate.

Di ciò il nemico doveva far buona prova, a sue spese, nella giornata del 28 dicembre, quando, nella zona a sud di Agadabia, si trovò di fronte a formazioni corazzate dell'Asse, le quali infliggevano alle corrispondenti formazioni britanniche uno scacco durissimo: oltre centotrenta carri armati nemici e numerosi altri mezzi blindati e motorizzati venivano distrutti o immobilizzati, ed un migliaio circa di prigionieri cadevano in nostra mano.

Magro compenso a questa poco lieta avventura desertica del generale Auchinleck, la caduta di Bardia, che, rimasta isolata ed assediata fin dal 28 novembre, ha dovuto, alla fine, cedere alle soverchianti forze avversarie. Questo avvenimento era inevitabile e più che mai previsto negli ultimi giorni, dacché il presidio

italo-germanico della piazza, dopo aver sostenuto per oltre un mese continue offese da terra e dall'aria, si era visto attaccato anche dalla parte del mare, da grosse formazioni navali, intervenute in appoggio alle forze terrestri. Tuttavia, fino all'ultimo momento, la valorosa guarnigione di Bardia seguì a lanciare audaci e nuditri contrattacchi, nel corso dei quali furono catturati mezzi corazzati avversari e numerosi prigionieri sudafRICANI e polacchi.

Ora, sulle poche, candide e dirute case di Bardia è tornato il silenzio; il fragore della battaglia si è spostato tanto lontano nel deserto, ma le sorti finali di essa la caduta della piccola piazza, che fino all'ultimo ha assolto il compito assegnatole, non ha che un'importanza assai secondaria.

Un'altra avventura più o meno natalizia hanno voluto correre gli Inglesi, sulle coste della Norvegia Settentrionale. In una delle ultime notti di dicembre, forze navali britanniche si sono accostate al litorale norvegese, e vi hanno sbarcato delle truppe; fatto, questo, che non può destare soverchia sorpresa, quando si rifletta al carattere particolare del braccio di mare interposto tra la Gran Bretagna e l'alta Norvegia, sparso di innumerevoli isole; alla configurazione della costa norvegese, ch'è tutta una serie di fiordi e di insenature più o meno profonde; alla fitta nebbia, che in questa stagione, specie di notte, ricopre terra ed acque.

Ma l'avventura britannica non doveva giungere a lieto fine, poiché, se le imbarcazioni poterono prender terra in due località isolate della Norvegia Settentrionale e sbarcarvi qualche reparto di truppe, le forze terrestri tedesche non dovevano tardare ad esser poste in allarme ed a correre ai ripari. Col valido aiuto di formazioni della marina, esse movevano rapidamente alla costa violata ed in breve riuscivano a far piazza pulita degli Inglesi sbarcati; quelli di costoro, che poterono sottrarsi all'improvvisa e violenta reazione di fuoco, dovettero affrettarsi ad un precipitoso imbarco.

In poco più di due ore, tutto era finito, e l'avventura norvegese era pagata e ben caro prezzo dagli Inglesi, poiché delle loro navi da guerra, un cacciatorpediniere venne affondato, un incrociatore ed un altro caccia danneggiati, ed essi perdevano, inoltre, qualche centinaio di uomini ed una decina di aeroplani.

Quali i motivi, quali gli scopi di questo tentativo inglese?... Non certo la speranza di poter installarsi sul litorale norvegese: non sarebbe stato serio. Ed allora, altro non rimarrebbe a pensare, se non che da Londra si sia voluto dimostrare ai Sovieti la buona volontà di prestar loro una qualsiasi, indiretta collaborazione. Illusionismi o diversivi, insomma, nel cui sistema gli Inglesi, in mancanza di meglio, preferiscono perseverare.

Un po' di inquietà attività sui fronti europei deve, fors'anche, servire a Churchill, per avvalorare la sua tesi, più volte proclamata, che sia, oggi, più che mai necessario concentrare tutti gli sforzi contro le potenze dell'Asse in Europa ed in Africa: tesi, che avrebbe anche lo scopo di far passare, almeno per il momento, in secondo piano, i rovinosi avvenimenti nel Pacifico. Non sembra, però, che siano della stessa opinione tutti coloro che in America, in Australia, nelle Indie assistono, esterrefatti, ai continui e sempre più impressionanti successi giapponesi.

Alla caduta di Hong-Kong è succeduta, a breve scadenza, quella di Manila, ed ogni giorno più precaria si va facendo la situazione del terzo vertice del grande triangolo strategico anglo-sassone nel Pacifico: Singapore.

La caduta di Manila, avvenuta il 2 gennaio significa, praticamente, la caduta, più o meno prossima, dell'intero arcipelago delle Filippine, anche se la difesa americana possa protrarsi per qualche tempo, attorno a qualche caposaldo o a qualche isola, quale, ad esempio, quell'isolotto fortificato di Corregidor, ove si è asserragliato il Comando militare nordamericano fuggito da Manila.

Non più soddisfacente appare la situazione nella penisola di Malacca, ove le truppe nipponiche, superato ad occidente il Perak ed impadronitesi, ad oriente, del centro marittimo di Kuantang, avanzano rapidamente verso Kuala Lumpur, considerata come la chiave strategica di Singapore. Da questa, i Giapponesi non distano ormai più di duecento chilometri, e le forze inglesi, di scarsa efficienza, sembra, come numero e come qualità, dovranno, probabilmente, disporsi a sostenere un vero e proprio assedio, in condizioni non certo fra le più soddisfacenti.

Ulteriori progressi sono stati, inoltre, compiuti dalle truppe nipponiche nell'isola di Borneo, della quale è stata occupata la parte appartenente all'Inghilterra, con i suoi pozzi di petrolio; nell'isola di Sumatra, olandese, posta sull'altra sponda dello stretto di Malacca; nelle isole dell'arcipelago di Sulu, infine, che in fitta catena fanno come da ponte tra Mindanao e Borneo.

La caduta di Manila, inoltre, e le conseguenze che ne deriveranno per le altre isole dell'arcipelago, non potranno che aggravare — nota la stessa stampa inglese — la situazione della Gran Bretagna a Singapore ed a Sumatra, permettendo ai Giapponesi il concentramento delle loro forze nella regione malese.

Che fa, intanto, la flotta americana? E che fanno, di veramente efficace, gli Inglesi, per difendere Singapore, la Gibilterra d'Oriente? Mistero.

AMEDEO TOSTI



Reduci da una accanita battaglia sul fronte di Sollum, che aveva messo a dura prova i nervi dei combattenti, questi due artiglieri soprafatti dalla fatica sono caduti in un sonno profondo che i compagni fanno il possibile per non disturbare, e che anzi vigilano con fraterna affettuosità.



UNO SGUARDO ALL'OCEANO INDIANO

DAL giorno dell'intervento giapponese si parla di guerra nel Pacifico, si affianca questa nuova grande guerra navale a quella del Mediterraneo e dell'Atlantico; l'attenzione converge sulle reciproche ripercussioni delle perdite anglo-sassoni e degli avvenimenti militari in questi due bacini oceanici.

Tutto questo è esatto, ma incompleto. Fra i due oceani nei quali divampa la guerra ve ne è un terzo il quale, appunto perché interposto, non rimane estraneo alla rapida evoluzione della situazione mondiale, né lo potrebbe. È l'oceano Indiano. L'Indiano è stato fino alla fine del 1941 il più tranquillo e il più sicuro (per gli inglesi) fra i tre grandi bacini oceanici; sicuro militarmente perché le principali forze aero-navali dell'Asse erano altrove e non potevano accedervi; sicuro politicamente perché tutte le terre che vi si affacciano o vi si immergono erano degli anglo-sassoni o con gli anglo-sassoni o infine, volenti o nolenti, soggette al controllo e alla volontà delle grandi talassocrazie: Australia, Malacca, Indie Olandesi, impero delle Indie, stati del Medio Oriente e dell'Arabia, Madagascar, Colonie portoghesi, Unione Sud-Africana. La sola eccezione, la sola minaccia, la sola interruzione in questa cornice dell'imperialismo anglo-sassone, posta tutto intorno all'oceano Indiano quasi per lasciarlo e chiuderlo facendone un immenso lago britannico, era stata rappresentata dalle coste dell'impero etiopico. Questo spiega l'accanimento col quale a suo tempo la politica di Londra osteggiò l'impresa italiana sul Continente Nero e la ostinazione colla quale nella nuova guerra l'impero inglese ha condotto la lotta contro l'Africa Orientale Italiana, a costo di sacrifici e di rinunce in altri settori dai quali è derivata all'Inghilterra la perdita di posizioni che non riconquisterà mai più.

Ma l'impero italiano in Etiopia era in uno stato troppo arretrato del suo sviluppo economico e della sua preparazione militare per potere resistere ad un lungo assedio e per costituire un grande centro di irradiazione di offese sulla superficie dell'oceano Indiano.

La sua funzione e il suo compito erano quelli di un grande baluardo avanzato, destinato a ostacolare e rallentare col proprio sacrificio la radunata delle riserve imperiali britanniche e la loro marcia contro l'Europa; e questo compito l'impero italiano ha silenziosamente ed eroicamente assolto fino all'ultimo. Ma non poteva impedire che in quei mari gli inglesi riuscissero in realtà a navigare con discreta sicurezza. Questa è stata la situazione di fatto fino ad oggi, pur tenendo nel debito conto le apparizioni degli incrociatori corsari germanici che dai porti dell'Atlantico settentrionale o del Mare del Nord, girando alle spalle dell'arcipelago britannico e circumnavigando l'Africa intera, si sono spinti con somma audacia fino nei pressi del Madagascar, oppure hanno osato addirittura affrontare e distruggere le autentiche navi da guerra britanniche sulle coste dell'Australia, agli antipodi del porto di partenza, come nella memorabile impresa del «Cormoran», l'affondatore dell'incrociatore «Sidney».

Riassumendo, la sicurezza britannica nell'oceano Indiano era basata sulla sicurezza delle coste, tutte in suo dominio o strettamente controllate dalla sua flotta e dalla sua politica, nonché dalla enorme distanza delle Potenze dell'Asse. In queste condizioni la distanza altrettanto grande dell'Inghilterra e degli Stati Uniti non pesava sulla situazione strategica dell'oceano Indiano e sembrava si potesse quasi dimenticare o trascurare. Ma bisogna sempre diffidare di simili apparenze che velano o attenuano gli effetti di immutabili dati geografici, perché questi effetti possono ricomparire in qualunque momento, improvvisi e inaspettati. Questo è il caso dell'oceano Indiano. A distanza di un mese appena dall'intervento giapponese, la guerra già bussa alle porte dell'oceano Indiano e si affaccia sul golfo del Bengala; è forse sul punto di capovolgere una situazione cre-
duta solidissima.

basi navali nelle isole Curili e nella penisola di Camciatka per rispondere ai preparativi americani dell'Alaska e delle isole Aleutine; piantassero la bandiera del Sol Levante sulle isole Galapagos e Cocos per farne le «Filippine nipponiche» sulle sponde dell'opposto continente.

Quando i giapponesi faranno tutto questo, allora si potrà dire davvero che sono passati alla grande offensiva strategica, nel suo triplice aspetto militare, politico, economico.

Non oseremmo porre dei limiti alla possibilità e alla capacità di una Nazione che ha dato in pochi giorni prove così clamorose della sua capacità organizzatrice, della sua potenza industriale e della sua virtù guerriera. Possiamo osservare tuttavia che per ora, verso oriente e verso mezzogiorno, il Giappone si difende. Difesa legittima, difesa attiva, difesa vittoriosa, difesa compiuta assestando durissimi colpi ai nemici e annientandone le forze combattenti, ma «difesa». E aggiungiamo subito che per passare all'offensiva, nel senso lato che abbiamo detto, i giapponesi incontrerebbero nel Pacifico quelle stesse o maggiori difficoltà (se non altro logistiche) nelle quali si dibattono oggi gli anglo-sassoni e che sono certo fra i fattori fondamentali delle loro sconfitte.

Ma verso occidente, verso l'oceano Indiano, le prospettive sono ben altre. Come in terraferma l'attacco alle Indie sarebbe una vera e propria mossa offensiva, così sul mare qualunque azione di guerra irradiata dalla penisola di Malacca verso occidente avrebbe carattere spiccatamente offensivo.

Evidentemente non possiamo sapere se la flotta nipponica, che ha compiti colossali nel più grandioso teatro della guerra marittima di tutta la storia e nel quale è impegnata contro le due più forti Potenze navali del mondo, troverà forze sufficienti per portare l'offesa nell'oceano Indiano. Ma un fatto è certo: la caduta di Singapore scoprirebbe completamente il fianco a tutte le comunicazioni marittime dell'impero britannico che si incrociano fra l'Australia, l'India, il Sud-Africa, il Golfo Persico e l'Egitto. Le condizioni si invertirebbero: le industrie alimentatrici della guerra marittima, arsenali e cantieri, fabbriche di munizioni e bacini di carenaggio, silurifici e depositi, risulterebbero più lontani per le navi inglesi che per le forze navali ad esse contrapposte.

Se dunque la Marina nipponica riuscirà a portare la sua guerra offensiva nell'oceano Indiano in condizioni di prevalenza e di vantaggio sulla flotta inglese, comunicazioni marittime assolutamente vitali per la economia di guerra dell'impero britannico potranno rimanere paralizzate di colpo con conseguenze forse decisive e certamente enormi. Ma già la sola minaccia nipponica verso l'Indiano — aggravata dalle condizioni assai più propizie nelle quali potranno venirsi a trovare i «corsari» germanici, specialmente per la possibilità di appoggiarsi e rifornirsi in porti alleati — non mancherà di creare problemi spinosi all'Ammiragliato britannico, il quale si vedrà costretto ad estendere a molte e molte altre migliaia di miglia, lungo le rotte imperiali, i sistemi del convogliamento, della scorta, della protezione indiretta, dell'armamento dei piroscafi, della esplorazione sistematica. C'è da domandarsi se gli inglesi avranno i mezzi per correre ai ripari; in tutti i modi una nuova e maggiore diluizione delle già diluite forze navali britanniche si imporrà all'Ammiragliato di Londra.

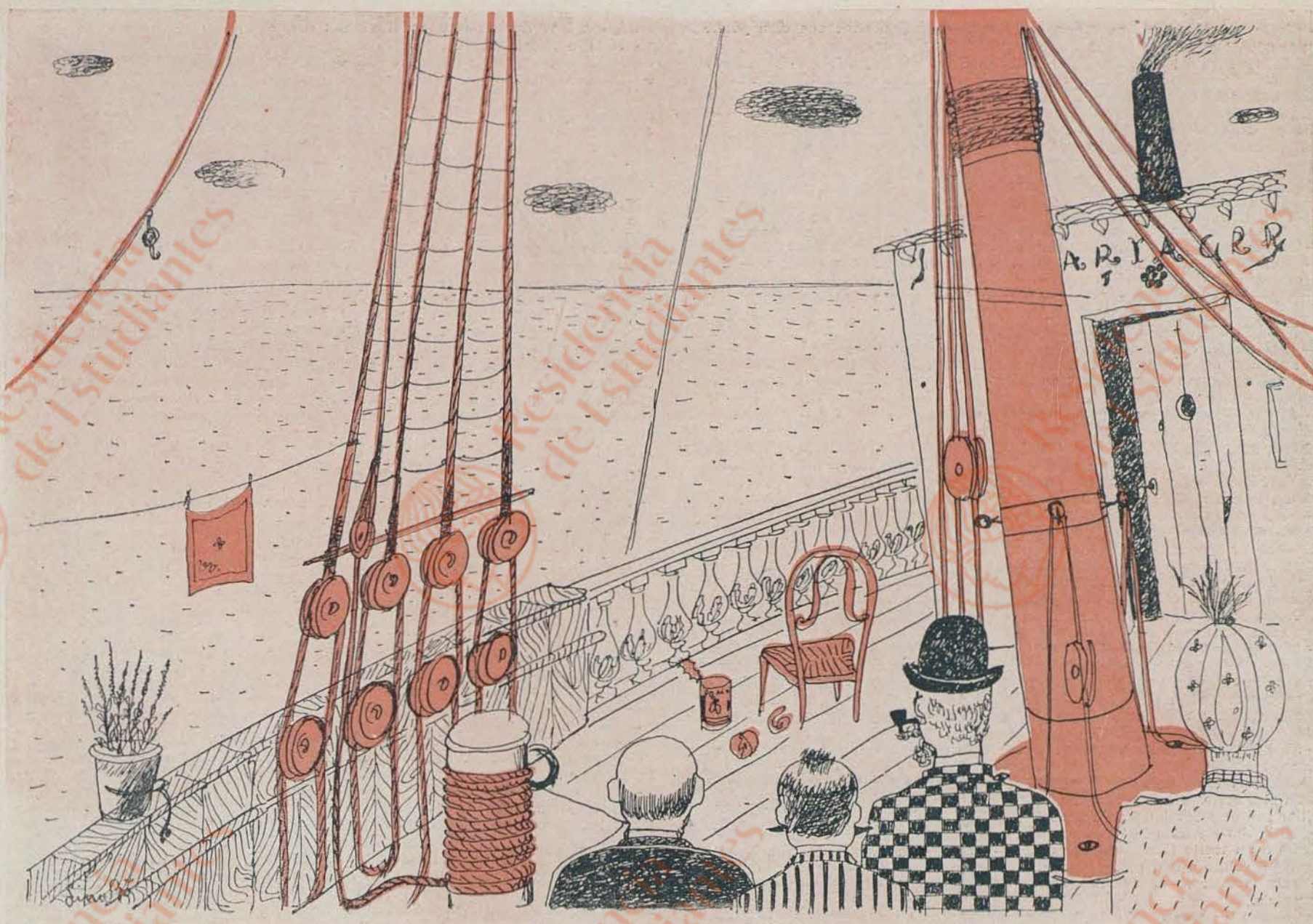
Sull'oceano Indiano e attraverso l'oceano Indiano, contro la volontà e la forza della talassocrazia britannica, si congiungeranno vittoriose le forze del Tripartito prima che in terraferma, dove le tiene divise l'intero continente asiatico coi suoi diametri immensi, coi suoi monti, coi suoi fiumi, colle sue pianure sterminate, colla barriera degli eserciti sovietico e anglo-indiano.

Prospettive future e lontane. Però la bandiera nipponica è già apparsa sulle rive dell'oceano Indiano; l'ottimo porto di Penang è già nelle mani dei giapponesi. Se ancora non vi possono accedere le navi di superficie, nessuna difficoltà si oppone al trasferimento a Penang di sommergibili nipponici i quali, appoggiandosi a questa base, si trovano in situazione eccellente per attaccare i convogli britannici che recassero rinforzi per rinvigorire la difesa di Singapore e il pericolante esercito della Malesia.

La penisola di Malacca è ormai un'isola; l'istmo di Cra è stato tagliato dalla spada dei Samurai. Se gli anglo-sassoni non alimentano la difesa di Singapore e degli «Straits Settlements» la sorte della città e della colonia sarà segnata in brevissimo tempo.

Anche intorno alla Malesia, come hanno già fatto con pieno successo intorno alle Filippine e agli altri loro obiettivi territoriali, i nipponici cercheranno dunque di assicurarsi il dominio del mare. Questa è la prima esigenza che indirizza le prore delle navi nipponiche verso l'oceano Indiano.

GIUSEPPE CAPUTI



(Disegni di Lina Bò)

LA SCURE D'ARGENTO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Rennox è una città di ricchi e contegnosi commercianti, fra cui Federico Wolf e Tommaso Karen. Costoro si odiano a morte; ed ecco che i loro figli Alberto Wolf e Luisa Karen, segretamente fidanzati, scoprono la vera ragione di questa inimicizia. I due industriali comandano due opposte e puerili società segrete, i cui membri, di notte, si vestono ed agiscono come eroi salgariani! Wolf è Sandokan, la Tigre della Malesia; Karen è Suyodhana, la Tigre dell'India... A poco a poco, però, questa loro esotica segreta personalità li soverchia loro malgrado anche nella normale vita di Rennox. Ecco Sandokan e i suoi uomini impegnati in una formidabile impresa: si tratta di restituire la moglie al notaio Ferguson (Kammamuri). Costei tre anni prima fuggì con Silvestro Sandoz, un vagabondo dai cento mestieri, e vive con lui a Tower, in una casetta sul molo. Per allontanare l'uomo dal teatro delle operazioni, il valigiaio Shubb, da un alberghetto, fa chiedere di lui come massaggiatore. Ma sull'eroico Tremal Naik piombano i thug! Sottoponendolo al supplizio di inflargli topolini bianchi nelle mutande, essi riescono a fargli confessare le ragioni della presenza dei tigrotti a Tower; inoltre gli tatuano sul petto l'immagine di Kali. Intanto Wolf (Sandokan), il dottor Stevens (Yanez) e il droghiere Pitt (meticcio Sapagar) si introducono nella casa della indifesa Surama, ossia Cecilia Ferguson, e tentano di indurla a tornar col marito.

XXIV

Si battono tasti falsi, in questa casa piena di mare come una conchiglia, ma il solo droghiere Pitt sembra rendersene conto. Sapagar ardisce collocare una rispettosa gomitata fra le costole della Tigre della Malesia, e dice:

— Qui c'è un errore, signora Ferguson, io con tutti i miei ossequi vi assicuro che è successo uno sbaglio, per carità. Signora Ferguson, mi sembra ieri. Venivate nella mia bottega per i chiodi di garofano e il pepe... io col vostro permesso me ne ricorderò sempre, era un grande onore per me se non vi dispiace.

— Grazie, Pitt... e come sta vostra sorella?

— Bene, signora Ferguson, essa modestamente sta bene, col vostro permesso. Mi parla spesso di voi, mi dice sempre: chi sa dove sarà adesso quella signora Ferguson, ti ricordi come era bella, Pitt?

La Perla di Labuan sospirò e disse:

— Non mi chiamate signora Ferguson, per piacere non fatelo.

— E questo il punto — mormorò il meticcio Sapagar, con una impercettibile strizzatina d'occhio ai suoi compagni.

— Vergogna, Cecilia Ferguson — tagliò corto Sandokan. — Almeno vi vergognate, signora?

— Fuori di qui, Wolf — disse la Perla di Labuan, e si alzò.

— Io rispettosamente... col vostro permesso vi faccio osservare che rovinare

tutto, signora Tigre — gli bisbigliò all'orecchio il droghiere Pitt. — Non conoscete le donne, signore?

L'astuto meticcio si gettò ai piedi di Surama; positivamente il diabolico sanguemisto baciò la gonna della Perla di Labuan e disse:

— Signora mia, per carità... Sciocchezze e soltanto sciocchezze; io se non vi dispiace vi prego di calmarvi, dato che il signor Wolf si è espresso male come vi affermo e giuro... Oh signora Ferguson, è proprio del notaio Ferguson che dobbiamo parlarvi!

— È morto? — balbettò Surama.

Disse Pitt, alzandosi sulla gamba più lunga:

— E non sarebbe meglio, signora Ferguson? Io rispettosamente vi domando se non sarebbe meglio per questo notaio! Voi ve ne siete andata, col nostro più pieno rispetto per i vostri motivi, ma ora che cosa dobbiamo fare di questo notaio? Noi giustamente abbiamo paura di soffiargli addosso, dato che ciò basterebbe per ridurlo in cenere come vi assicuro. Ah, signora Ferguson, ecco che un uomo legale di primissimo ordine non si può dire morto e non si può dire vivo, a causa di questa disgrazia. Col vostro permesso un uomo simile conta i buchi e conta le ragnatele nella sua propria casa, percorre l'intero mondo nel corridoio, sente cadere le pentole come frutti maturi, e se non vi dispiace si inginocchia e piange davanti a un gomito di lana! Signora Ferguson, d'accordo? Que-

sto notaio non è né vivo né morto come voi mi insegnate... e che cosa potete fare per lui, signora Ferguson?

— Niente, Pitt, è troppo tardi ormai. Avete detto che le pentole cadono, Pitt? Surama si alza, va alla finestra e guarda il mare. I tre uomini osservano le prodigiose anche della Perla di Labuan, e tacciono. Sfolgora il sole di luglio, a quest'ora il mare è tiepido come una guancia; a che pensi Cecilia Koster, tu che partecipi della natura delle alghe e delle ginestre, tu che sei scoglio e prato? Impossibile saperlo, e il tempo passa.

Disse, improvvisamente, la Perla di Labuan:

— Signor Wolf, dottor Stevens, Pitt, che cosa vorreste che facessi?

— Tornate a Rennox, signora Ferguson — disse la Tigre della Malesia. — È il vostro dovere.

Surama non si era mossa dalla finestra, parlava senza voltarsi:

— Credete che Ferguson mi riprenderebbe?

— Nessuno di noi ne dubita — disse Sandokan.

— E anche per questo non posso — esclamò la donna. — Signore Iddio, volevo che Ferguson mi odiasse. Gli presi le posate d'argento affinché mi odiasse, le gettai nel fiume. Tutto quello che potevo fare per lui, lo feci allora. Gli detti anche uno schiaffo, potete capire, Pitt?

— Signora Ferguson, io col vostro permesso vi assicuro che egli non se ne ricorda più.

Ahmé, droghiere Pitt, vi sono cose che neppure tu puoi capire, e non so che farci. Surama tace, il tempo passa, e l'ultima carta fredda tra le tue dita, Sapagar. Tu bisbigli qualcosa all'orecchio dei tuoi compagni, li preghi di assecondarti ed esclamano:

— Per questo notaio, signora Ferguson... io rispettosamente vi prego di considerare... ah, signora Ferguson, quando io vi dico che egli parla con vostro padre tutte le notti!

Il grido di Cecilia Koster si avventò sul mare, si dileguò coi gabbiani.

Le lacrime di Surama erano salate come il mare, ella si volse e mostrò ai tre uomini di Rennox, della più attempata e rispettabile città del mondo, un giovane volto di annegata.

— Con mio padre, Pitt?

— Sì, signora Ferguson, essi fra notai si parlano. Io rispettosamente vi informo che vostro padre abbraccia in sogno il notaio Ferguson e gli dice: «Perdona a mia figlia che vive in peccato, riprendila con te se puoi, salva Cecilia per la mia pace eterna...» e altre cose che col vostro permesso non ricordo... Datemi una mano, signor Wolf, dato che io non so esprimermi bene, come voi mi insegnate.

— Sì, è così — dissero gravemente Wolf e Stevens. — Rendetevi conto che non potete disubbidire, cara signora.

Piangi, Surama, piangi. Per insolite strade il rimorso è giunto al tuo cuore, e non da ora, certo. Un po' onda, un po' zolla, tu non ti conosci e non ti prevedi, Cecilia: che cosa farai tra un minuto?

— Oh babbo sia fatta la tua volontà, purché Silvestro non mi veda partire — esclamò a un tratto la signora Ferguson. — Conducetemi con voi a Rennox, signor Wolf, subito o mai più.

— Viva la Scure! — gridò mentalmente la Tigre della Malesia, accorrendo a sorreggerla.

Per queste bizzarre strade Cecilia Ferguson si avviava alla redenzione, e non so che farci. Ma non fu che un attimo. Improvvisamente il gruppetto, che si era appena mosso, ristette sulla soglia. Silvestro Sandoz, nero come il diavolo, era apparso. Aveva una sigaretta sull'orecchio, e si era lasciato alle spalle un quadrato di sole, che pareva aspettarlo per andarsene con lui. Come allora, signora Ferguson, te ne ricordi? Il suo sorriso diffondeva del bianco dappertutto.

Essa lo guardò.

— No, mai — gemette. — Andatevene, Wolf... Stevens, Pitt, andatevene! Lasciatemi dannare qui. Ditelo a Ferguson, non posso. Tornerai, ma perché? Basterebbe che Silvestro venisse a riprendermi, basterebbe che mi facesse un cenno dalla strada... oh no è impossibile.

Gli uomini della Scure si trovarono, quasi senza accorgersene, al di là dell'uscio chiuso. Escludo che avessero visto Silvestro Sandoz, il quale peraltro era apparso soltanto nelle lacrime di Cecilia. Essa li aveva semplicemente sospinti fuori, si era addossata alla porta, e di là aveva parlato.

— Abbattiamo l'uscio, e la portiamo via con la forza? — propose il meticcio Sapagar.

— Una simile donna? — disse la Tigre della Malesia. — Rifugiamoci sul praho, vorrei pensarci su. Questa Ferguson è pazza.

— Soltanto un'isterica — diagnosticò il dottor Stevens, accendendo la sigaretta dell'imperturbabile Yanez. — Qualora il nostro Kammamuri la riprenda, occorrerà praticarle iniezioni di ormoni.

La spedizione è fallita, gli uomini della Scure se ne ritornano sul praho, la quarta notte di Labuan comincerà fra un'ora.

Silenzio e buio, nel sottoponte della «Mariagrazia», spadroneggiano ormai. Dormono gli uomini della Scure, riversi sugli improvvisati giacigli; il solo Tremal Naik veglia e piange. Inventore di un baule-armadio che lo ha arricchito a trent'anni, questo brizzolato industriale non aveva mai conosciuto il dolore; in una godibilissima mascherata di principi indù lo aspettavano le lacrime, l'umiliazione, la vergogna... e adesso?

Quando ritornò sul praho, Aurelio Snubb si limitò a rispondere con grugniti e gesti vaghi alle domande dei compagni. Non poteva parlare della presenza di Suyodhana a Labuan, né del supplizio inflittogli dagli strangolatori del Borneo, senza confessare di aver tradito. Decise di tacere fino all'indomani, se non per sempre. Soffriva, il prode Tremal Naik, genuinamente soffriva. Lunghi brividi, lontani echi di topolini bianchi, persistevano nei suoi calzoncini; l'immagine di Kali bruciava come un tizzone sul suo petto brullo. Sandokan, Yanez, Sapagar, dormite finalmente? Il valigiaio Snubb scivolò verso lo sgabuzzino degli attrezzi, vi si appostò, accese una candela. Si sbottonò il pigiama sul petto, vi accostò uno specchietto. Ecco la divina Kali, in blu e in rosso. Siede su una specie di falò. Tra la girandola delle sette braccia i seni, enormi e assorti, sembrano deliberare; la curva audacissima dei fianchi, in cui si avvertono reminiscenze della lavandaia Pernaud, è cinta da un rettile di specie ignota; il volto, stranamente infantile e dolce, è quello dei bambini che forse il giocoliere Flapp avrebbe potuto avere, se non fosse diventato padre di un leone come sappiamo.

— Ah che insulto! — gemeva il valigiaio Snubb. — Ah che schifo!

Tremal Naik, io fremo nel riferire che tu uscisti barcollando dallo sgabuzzino, per ritornare con la tua elegante busta da viaggio; esito a rivelare che tu invano tentasti di cancellare l'immagine di Kali con l'acqua di colonia e, perfino, con una limetta da unghie. Tu non sapevi nulla di tatuaggi, e te ne ritornasti sull'improvvisato giaciglio formulando il dissennato proposito di fare un ultimo tentativo con la scorlorina, fra qualche giorno all'ufficio. Auguri, Snubb, viene finalmente il sonno; ma non è un angelo dalle grandi ali azzurre che ti prende in gropa stanotte.

— Come consigliere delegato di questa società... — diceva nel sogno il valigiaio Snubb. — In qualità di vostro amministratore unico... guardate qui!

Si scopriva il petto e mostrava a una folla di azionisti l'immagine della Dea Kali.

Seguiva un vibrante ordine del giorno:

«Visto e approvato il tatuaggio della Presidenza, l'assemblea generale riconferma per acclamazione la fiducia, decretando altresì l'aumento del capitale e delle riserve...».

Il valigiaio Snubb si destò soffocando un grido. Percepì misteriosi scricchiolii, piccoli colpi sotto la chiglia... Un quadretto si staccò dalla parete e si fracassò con un secco rumore, una bottiglia di cognac rotolò da Yanez a Sandokan, da Sandokan a Yanez; un filo di vento percorse il sottoponte e fuggì.

— Sandokan! Fratellino! Navighiamo... — gridò Tremal Naik. — Il praho ha preso il mare!

— Dormi, idiota — gli rispose dagli abissi del sonno la Tigre della Malesia. Il sole era alto quando il droghiere Pitt salì zoppicando in coperta.

— Non facciamo scherzi — disse sbattendo le palpebre.

Intorno non c'era che azzurro. Labuan scompariva all'orizzonte, sfumata e bianca come un gabbiano in volo. Il praho navigava, era in alto mare. Un coltellaccio infisso nel bompresso vi fissava un messaggio che le tigri di Mompracem lessero mugolando. Diceva:

«La Tigre dell'India alla Tigre della Malesia, salute! Non avete una vela, non avete remi, vi abbiamo preso le provviste e ogni cosa. Siete perduti. Vi abbandoniamo in alto mare, alla fame, alla sete. Se ritorneremo sarà soltanto per colare a picco il vascello, o per impadronircene qualora preferiate arrendervi. Sandokan, oggi è sabato. La signora Wolf ti aspetta nella tua casa di campagna, vacci se puoi. Tremal Naik, desideri che io ponga i tuoi saluti alla signora Snubb e alle altre villeggianti? Morte alla Scure! — Suyodhana».

— Canaglia! — ruggì Federico Wolf, correndo senza ragione da un punto all'altro della tolda. — Strozzerò quell'uomo con le mie mani, vi dico.

— Non ne dubito — dichiarò il dottor Stevens. — Mi domando come hanno fatto.

— Ci hanno disancorati stanotte, signor portoghese! — esclamò allegramente il droghiere Pitt. — Se non vi dispiace ci hanno rimorchiat fin qui con qualche motoscafo, come voi mi insegnate... signore Tigri, è strabilante!

— Sapagar non ridere — grugnì il valigiaio Snubb. — Se io non ritorno a casa stasera, domani ci sarà l'inferno... l'inferno.

— E le maestranze? — sibilò la Tigre della Malesia. — Ci pensi, Snubb? Oggi è giorno di paga.

— Col vostro permesso, signori fratellini, io direi di non perdere la testa. — propose il droghiere Pitt. — Sediamoci come suol dirsi e pensiamo qualche cosa. Per esempio se noi costruiamo una vela...

— Con che cosa?

L'obiezione era valida.

— Chiedo scusa, signor Sandokan. Forse un messaggio in una bottiglia?

— Sapagar, è ridicolo. Possono passare anni prima che una bottiglia venga raccolta.

— Dei segnali, allora.

Un pittoresco tramestio si verificò sulla tolda del praho. Si potevano vedere le tigri di Mompracem affacciarsi intorno all'alberetto della «Mariagrazia», tentare di arrampicarsi allo scopo di fare dei segnali. I calzoncini di Sandokan gemettero e si lacerarono in tutta la loro lunghezza, ma la sua anima era lassù e vi rimase; Tremal Naik abbracciò l'albero riguardosamente, parve confidargli qualcosa, si sollevò di alcuni millimetri e gemendo ricadde; l'imperturbabile Yanez pervenne a un terzo del percorso, scandì una bestemmia e scivolò a terra lasciando mezzo panciotto attaccato a un chiodo; il meticcio Sapagar sospirò e disse:

— Io col vostro permesso non posso neppure tentare, signore Tigri, a causa della maledetta gamba come sapete.

Lo sgomento serpeggiò fra gli uomini della Scure.

— Io rispettosamente affaccio l'ipotesi che potremmo gridare tutti insieme — disse Pitt.

Fu possibile vedere due capitani di industria come Wolf e Snubb, il cui capitale interamente versato si aggira indisturbato sui trenta milioni, e nelle cui fabbriche lavorano seimila operai, formare con le piccole mani grassocce un rudimentale megafono e, potentemente assecondati dal dottor Stevens e dal droghiere Pitt, gridare:

— Ahò! Ahò, ahò, ahò!

Qualche gabbiano invertì il suo volo, e questo fu tutto. Il mare era deserto, il sole alto ormai. Cominciò il supplizio della sete.

— Perché diavolo sorridi, Pitt? — borbottò Sandokan.

— Penso a un cocomero, signore — rispose estatico il sorprendente meticcio.

— Lo penso ghiacciato.

— Voglio bere, Pitt, sei sicuro che non ci abbiano lasciato acqua?

— Quella in cui vi siete lavato ieri sera, nel catino. Col vostro permesso è meglio non pensarci, signor Sandokan. Un piccolo sforzo, signori fratellini, si tratta di resistere per il momento. Io fra un'ora dividerò con voi questo pezzo di liquirizia se non vi dispiace.

— Fra un'ora, Pitt?... ah dannato meticcio, come osi?

Il meticcio Sapagar è atterrito. Debbo riferire che il nostro grande valigiaio Aurelio Snubb gli addenta il polso per fargli lasciare la liquirizia? Sì, lo faccio. Il droghiere Pitt si dibatte e grida:

— Per carità, signore Tigri, non dimenticate la mia parte, almeno!

Sono le atrocità di questa guerra. Al droghiere Pitt tocca soltanto una scaglia di liquirizia, che malauguratamente egli aspira invece di succhiare, e che quasi lo soffoca.

— Io rispettosamente vi faccio osservare che non è leale, non c'è proporzione — balbetta questo meticcio, e sospira.

Il sole del pomeriggio ardeva. Momentaneamente riconfortati, Wolf, Snubb e Stevens riesaminavano la situazione, come industriali e come malesi. Disse Sandokan:

— Non ritengo possibile che Tommaso Karen voglia realmente abbandonarci qui.

— Io senza rancore vi faccio notare che nella peggiore delle ipotesi ne avremo fino a stasera — disse il meticcio Sapagar. — Noi potremo effettivamente accendere una torcia di vecchi giornali non appena sarà buio, e da Labuan verranno soccorsi se non vi dispiace. Io col vostro permesso dico: forza Sandokan, alla riscossa!

— La mia vendetta sarà tremenda — annunciò la Tigre della Malesia. — Ma è possibile, Sapagar? Tu credi che Suyodhana non abbia tenuto conto che noi stanotte potremo fare segnalazioni luminose, e salvarci?

— Col vostro permesso ritengo che vi abbia pensato, signora Tigre. Vedrete che prima di sera questi maledetti strangolatori ritorneranno.

— A quale scopo, Sapagar?

— Non so, signori fratellini, io rispettosamente vi assicuro che è soltanto un presentimento.

Silenzio. Il tempo passa, l'afa è opprimente, le gole di questi pirati sono secche come paglia. Disse Sandokan:

— Mi domando come Suyodhana ha potuto sapere della nostra presenza a Labuan, e individuare il nostro praho.

— Davvero, signora Tigre — esclamò impallidendo il droghiere Pitt. — Forse qualcuno, col vostro permesso, ha tradito la Scure.

Valigiaio Snubb, ecco che tu fingi di sonnecchiare estenuato: sotto la tua rosea mammella l'immagine di Kali ricomincia a bruciare; vi sono topolini bianchi nella tua coscienza, Snubb.

(Continua)

GIUSEPPE MAROTTA



LA BATTAGLIA NEL NORD-AFRICA

Battaglia di logoramento quella che impegna nel nord-Africa le forze dell'Asse contro quell'agglomerato di razze detto Esercito britannico. Ogni metro di terreno deve costare all'avversario la massima perdita di uomini e di mezzi. Ben conviene dunque abbandonare una posizione per attirare il nemico verso un'altra che gli imponga un maggiore sacrificio. A questo fine l'abile manovra delle truppe italiane e germaniche è perfettamente riuscita. In questa pagina dall'alto: carri armati tedeschi si preparano per attaccare una posizione inglese. - Un proiettile da 380 mm. dell'artiglieria navale britannica rimasto inesploso. - Un carro armato inglese colpito e incendiato. - Prigionieri inglesi feriti vengono trasportati a un ospedaletto da campo.



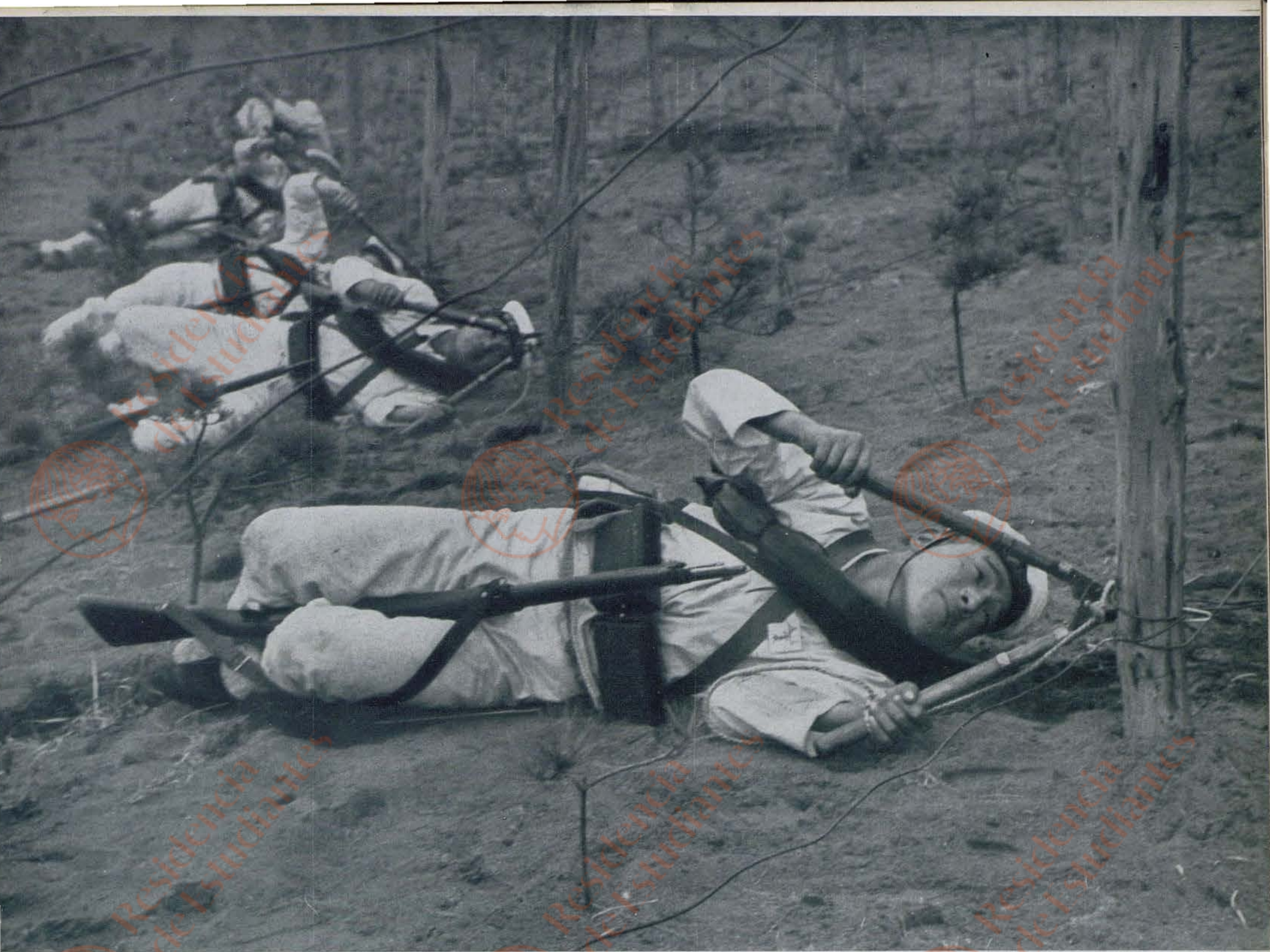


Le forze nipponiche sbarcate nella zona sud-occidentale del Borneo hanno rapidamente travolto la resistenza del nemico, occupando alcuni importanti centri e diverse basi aeree. Qui vediamo reparti di fanteria mentre vanno all'attacco. - Sotto: gli impianti petroliferi del Borneo conquistati dai giapponesi. L'80% di questi impianti, non avendo subito danni, è in pieno funzionamento.



L'azione giapponese contro le Filippine ha culminato nell'occupazione di Manila. I resti dell'esercito americano agli ordini del gen. Mac Arthur sono stati annientati. Qui vediamo una Divisione nipponica durante le operazioni di sbarco alle Filippine. - Sotto: una telefoto che ci mostra gli incendi prodotti dai bombardamenti giapponesi in un recente attacco contro un aeroporto americano delle Hawaii.





LE BASI ANGLO-AMERICANE DEL PACIFICO CONQUISTATE DAI GIAPPONESI



Nella pagina a sinistra: uomini di una squadriglia giapponese chiamati a rapporto dal comandante dell'aeroporto prima di partire per un volo di guerra sulla Penisola di Malacca.

Ecco qui sopra dei soldati giapponesi che attendono per imbarcarsi alla volta delle Filippine. - In alto: marinai di una compagnia da sbarco distruggono i reticolati intorno alle posizioni nemiche.

FRATELLANZA D'ARMI SUL FRONTE RUSSO



La neve e i ghiacci hanno ridotto, ma non fatto del tutto cessare l'attività delle truppe che si fronteggiano in Carelia, dove tedeschi e finlandesi combattono spalla a spalla contro i bolscevichi che tentano con ripetuti attacchi di irrompere nelle salde posizioni avversarie. Nell'alto: reparti germanici sulla linea più avanzata del fronte artico; solo in vedetta contro le insidie nemiche al margine di una foresta coperta di neve; truppe motorizzate in marcia sul fronte finnico.



Sentinelle italiane di guardia a una zona militare alla periferia di una città del Bacino del Donez occupata dal nostro Corpo di Spedizione, le quali si sono mostrate, in quel lontano settore di guerra, in tutto degne della più pura tradizione dei Legionari di Roma.



A tutti gli altri veicoli impiegati per il servizio delle truppe in guerra, sul fronte russo, durante la campagna invernale si sono aggiunte le slitte. - Qui sotto, da sinistra: una slitta a motore della Croce Rossa Germanica; una slitta a trazione animale carica di mine.



Nel bacino del Donez, il nemico ha tentato a più riprese, con violenti attacchi in forze, di frantumare la resistenza opposta dalle ferree Divisioni del Corpo di Spedizione Italiano, ma è stato con insuperabile valore ricacciato nelle posizioni di partenza. - Qui sopra, nostri soldati che sulle strade e i campi gelati prendono contatto col nemico. - Sotto, prigionieri russi perquisiti dai germanici dopo la battaglia.



L'INTERVENTO DELLA TURCHIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

QUANDO si scriverà la storia di questa guerra bisognerà tributare alla Turchia un riconoscimento: il riconoscimento cioè dell'eccezionale abilità con la quale, per almeno ventotto mesi, in una posizione delicatissima e nonostante impegni, pressioni e difficoltà d'ogni genere, essa seppe mantenere e difendere la propria neutralità. Nessuno è oggi in grado di affermare se questa neutralità sia destinata a sussistere fino al termine del conflitto, le cui fiamme lambiscono oramai da ogni lato la nazione anatolica; solo si può dire che molti e significativi segni alimentano e giustificano la speranza che la Turchia, se un giorno dovrà decidere d'impugnare le armi, sappia con serena visione storica identificare, fra le due parti in lotta, quella con la cui guerra si trovano a naturalmente coincidere i vitali interessi del suo popolo giovane e rivoluzionario.

Il riserbo non solo dei circoli responsabili, ma anche della stampa e della letteratura politica dell'Asse nei confronti dello Stato turco, come di ogni neutro in genere, si è dimostrato, dall'inizio del conflitto, semplicemente esemplare; è in omaggio ad esso che assai più interessante del tentare inopportune o gratuite previsioni noi riteniamo il rievocare brevemente quelle che furono le caratteristiche dell'intervento turco nella prima guerra mondiale: e ciò non perché sussista una qualsiasi possibilità di accostamenti o di induzioni analogiche, ma, al contrario, perché nulla ci sembra possa meglio chiarire, appunto, come e quanto i protagonisti e la situazione di oggi differiscano da quelli di allora.

Scriva Hitler in «Mein Kampf» (pg. 384 dell'edizione italiana), parlando congiuntamente dell'Austria e della Turchia: «Tanto l'alleanza con l'Austria quanto quella con la Turchia aveva in sé poco di rallegrante... si prendeva un paio di vecchi Stati impotenti, e si cercava di tener fronte, con questo ciarpane destinato al tramonto, ad un'attiva coalizione mondiale.» e più oltre (pg. 395) ribadisce il concetto parlando, sempre allo stesso proposito, dei «putridi cadaveri di Stati ai quali la Germania si alleò nell'ultima guerra». Vediamo di comprenderne il pensiero.

Quando scoppiò la guerra mondiale la Turchia, o per meglio dire quello che ancora era e soprattutto si chiamava l'Impero ottomano, «grosso modo» comprendeva, oltre al territorio dell'attuale repubblica, la Siria, la Palestina, la Mesopotamia e la maggior parte della penisola arabica (la sovranità sull'Egitto era puramente fittizia). Il complesso, d'innegabile vastità territoriale e di eccezionale importanza strategica, non solo era tuttavia ben lontano dal costituire un organismo sano od una massa politicamente ed etnicamente omogenea, ma altro non rappresentava se non quanto si era temporaneamente salvato dal processo di sgretolamento dell'antico Impero. Questo processo, che era di recente culminato, nella guerra balcanica, con la sostanziale scomparsa della Turchia dall'Europa, aveva per oltre due secoli offerto alle potenze di quest'ultima un tema veramente classico di contesa ed aveva visto scatenarsi rivalità d'ogni genere, caratteristica espressione d'un ben meschino senso di solidarietà continentale.

La crisi più grave dell'Impero, che pareva ormai destinato alla mummificazione, si può tuttavia dire si fosse iniziata col regno di Abd ul-Hamid (1876-1909), o per meglio dire con quel suo intollerante e fanatico panislamismo che aveva temerariamente compromesso il federalismo dell'Impero; i Giovani Turchi del Comitato Unione e Progresso, che rovesciò Abd ul-Hamid tennero il potere dal 1909 al 1918, non fecero che aggiungere agli errori del panislamismo hamidiano quelli d'un esaltato nazionalismo panturanico, che, mentre all'interno determinava paurose secessioni nella compagine imperiale, li trascinò in una politica estera intessuta d'anacronistiche ed irrealizzabili velleità di riconquiste asiatiche.

Alla vigilia della guerra europea ben triste era il quadro che presentava quest'Impero, stremato dalla recentissima guerra balcanica, finanziariamente in stato di concordato fallimentare da trenta o quarant'anni, travagliato dalla latente ostilità del mondo arabo (che l'Inghilterra doveva poi sfruttare) e da cancrene interne come quella armena, ipotocato in mille guise dai suoi creditori europei, ricco solo di territori economicamente o strategicamente bramati da altri, con un esercito antiquato e disorganizzato, una burocrazia inetta e corrotta ed un Governo infine che altro non sapeva se non iniettare nel decrepito organismo il tossico di eccitanti letali. Si può ben dire che l'Impero non cadde né per essere entrato in guerra, né per essere sceso in campo con l'una piuttosto che con l'altra parte. Il suo crollo — date le condizioni in cui si trovava — era storicamente segnato e la guerra ne fu solo la causa occasionale. La neutralità non avrebbe evidentemente potuto essere a lungo conservata e difesa, ed anche la scelta dell'alleato (che in sé e per sé fu d'altronde motivata da ottime ragioni) non ebbe un'importanza decisiva perché l'esperienza del dopoguerra ci insegna che non sarebbero certamente stati scrupoli di riconoscenza a trattenere Francia ed Inghilterra dall'approfitte in seguito d'una situazione come quella turca. L'errore maggiore — nonostante qualche contingente vantaggio strategico — lo commise dunque veramente la Germania, col legare le sue sorti a quelle di un così «putrido cadavere». Crediamo che quanto abbiamo ricordato l'abbia già sommarariamente dimostrato; diremo ora brevemente del corso seguito dagli eventi.

La disastrosa prova data dall'esercito turco nella guerra balcanica aveva convinto, nell'estate del 1913, il Governo turco e quello tedesco a trattare per l'invio di una missione militare germanica che si assumesse il compito di una radicale riorganizzazione. La Missione giunse nel dicembre a Costantinopoli agli ordini del generale Liman von Sanders, che divenne poi uno degli eroi della guerra tedesca in Asia; tutti i più importanti posti di comando furono assunti da ufficiali tedeschi ed essi senz'altro si accinsero a quella che, pur essendo una fatica da Sisifo, doveva tuttavia raggiungere, soprattutto per virtù del Liman, risultati relativamente mirabili. Intanto il partito dei Giovani Turchi imponeva la nomina a Ministro della Guerra del trentenne Enver, che, nonostante la sua energia e la sua intelligenza, si rivelò in seguito, per l'assoluta mancanza di senso pratico, l'ignoranza e la sfrenata ambizione che lo contraddistinguevano, uno dei principali artefici dei rovesci turco-tedeschi. L'arrivo della Missione Liman in Turchia determinò una profondissima inquietudine nelle Potenze dell'Intesa, i cui ambasciatori avanzarono vivaci proteste. Queste tuttavia furono seccamente respinte dalla Porta che, d'accordo con la Germania, si limitò, per non inasprire la situazione, a formalmente modificare la qualifica conferita al Liman.

Ancora nel 1914 non mancavano per altro in Turchia le correnti favorevoli alla Francia ed all'Inghilterra: un prestito di 730 milioni di franchi era stato negoziato nell'aprile con la prima, alla società inglese Vickers and Armstrong si era affidata la costruzione di un arsenale, importanti ordinazioni militari e marittime erano in corso con i due Paesi, e infine numerose simpatie sussistevano, specie per la Francia, tra gli ufficiali, i funzionari e persino tra i Giovani Turchi.

La vera ragione che a suo tempo determinò l'intervento della Turchia a fianco delle Potenze Centrali o, per meglio dire, la ragione che assicurò i consensi dell'assoluta maggioranza al partito che aveva voluto l'alleanza, va ricercata non tanto nell'opera di penetrazione tecnica e militare svolta in precedenza dalla Germania e nell'inflessa attività del suo ambasciatore Wangenheim, quanto nella presenza in campo avversario della Russia, di cui i Turchi, ammaestrati da un'esperienza secolare, nitidamente intuirono, e forse addirittura conobbero, quel preventivo piano di aggressione a Costantinopoli ed agli Stretti che, nel dopoguerra, fu poi ampiamente documentato. Accanto a questa, un'altra ragione d'indubbia importanza determinò la scelta turca: il fatto cioè che — nonostante le accennate simpatie di certi ambienti per Francia ed Inghilterra — il paese ed i nazionalisti in specie erano naturalmente portati, nell'ansia di affrancarsi dalla pesante tu-

tela europea, a fidarsi assai più della Germania che non delle due nazioni che da ben maggior tempo avevano instaurato e sfruttato quella tutela.

Le vicende attraverso le quali l'intervento materialmente si verificò furono comunque assai complesse e noi ci limiteremo a rievocarle in brevissimi cenni, rileviamo solo che l'impazienza con la quale — nonostante le precarie condizioni del paese — la guerra venne infine precipitata per iniziativa del governo tedesco e del partito dei Giovani Turchi, chiaramente dimostra quanto sia l'una che l'altra parte sopravvalutassero le possibilità del vecchio e logoro organismo imperiale.

Scoppiata la guerra in Europa, il 2 agosto venne concluso un trattato di alleanza fra Germania e Turchia e si decretò la mobilitazione generale turca, inquadrando tuttavia con molta prudenza il provvedimento in un normale programma iniziale di difesa e di neutralità. Incidenti però, sempre più gravi, incominciarono ben presto a susseguirsi: tra i primi quello delle due navi turche «Reschadi» e «Sultan Osman», sequestrate dall'Inghilterra, e quello, famosissimo, degli incrociatori tedeschi «Goeben» e «Breslau» che, raggiunta attraverso avventurose vicende Costantinopoli, furono formalmente acquistati dalla Turchia, ribattezzati ed incorporati nella sua flotta malgrado le veementi proteste dell'Inghilterra che ne pretendeva la consegna. Il 9 settembre la Porta abolì con un decreto il regime delle Capitolazioni, di cui da secoli beneficiavano, in Turchia, le potenze europee ed i loro sudditi; pochi giorni dopo, ad una richiesta di licenziamento della Missione Liman, avanzata dall'Intesa, si rispose con l'immediato allontanamento della Missione di marina inglese. Il giorno 17 i Dardanelli vennero chiusi alla navigazione internazionale. Intanto si facevano sempre più pressanti le insistenze tedesche per un immediato intervento; onde superare le resistenze e le tergiversazioni del Gran Visir l'ambasciatore Wangenheim si accordò infine con Enver, Gemal e Talat, che erano le tre maggiori personalità del Comitato dei Giovani Turchi: come frutto dell'accordo nella notte fra il 29 ed il 30 ottobre si ebbe l'atteso incidente nel Mar Nero, col bombardamento di Sebastopoli e di Novorossisk e l'affondamento di navi russe. Ancora una volta il Gran Visir parve sul punto di riuscire a ritardare il conflitto presentando formali scuse all'ambasciatore russo; fu, inopinatamente, l'Inghilterra a risolvere la situazione con la cattura di una nave mercantile turca: ai primi di novembre vennero consegnati i passaporti agli ambasciatori e poco dopo la guerra fu dichiarata fra la Turchia da una parte e la Russia, l'Inghilterra e la Francia dall'altra.

All'inizio delle ostilità il Governo turco proclamò solennemente la guerra santa, obbedendo con ciò non solo alle pressioni della Germania, che apertamente si illudeva sulla portata dell'atto, ma anche alla suggestione di quei sogni panislamici di hamidiana memoria di cui i Giovani Turchi non si erano affatto liberati. La proclamazione, che avrebbe dovuto unire e sollevare tutti i Maomettani contro le Potenze dell'Intesa, procurò ad esse noie notevoli, ma in sostanza mancò allo scopo, ed il suo fallimento dovette costituire, a carico dell'alleato turco, una prima grossa delusione per la Germania che, sopravvalutando l'ormai esaurita influenza del Califfo ottomano, aveva sperato di raggiungere attraverso la sua autorità religiosa quei risultati che, se mai, solo larghi invii di armi e di oro avrebbero potuto permetterle di conseguire.

I settori in cui le operazioni militari si svolsero, se si prescinde da quello arabo peninsulare, che anche per la lontananza ebbe caratteristiche sue proprie ed in un certo senso secondarie, possono schematicamente essere ridotti a cinque: quello caucasico, quello degli Stretti, il siriano-palestinese e quello mesopotamico.

La difesa degli Stretti, che si può dire costituisse il primo obiettivo dell'alleanza turco-tedesca, fu pienamente realizzata, per merito del generale Liman von Sanders, con la resistenza ai reiterati attacchi delle squadre anglo-francesi e soprattutto con quell'epica difesa della penisola di Gallipoli che, dopo otto mesi di lotta, si concluse nel gennaio del 1916 con la brillante ritirata strategica dei contingenti inglesi e francesi e dei famigerati A.N.Z.A.C., allora per la prima volta comparsi nella storia militare dell'Europa. Sugli altri fronti le sorti dei turco-tedeschi furono assai meno felici.

Nel settore caucasico, dopo vari rovesci che avevano condotto alla perdita di Erzerum e di Trebisonda, sopravvenne providenzialmente il crollo russo, ma ben presto i deliri panturanici dei Giovani Turchi finirono col far sorgere in Transcaucasia una caotica situazione che proprio nell'imminenza del crollo finale rischiò di provocare un'aperta rottura con la Germania; in Mesopotamia, dopo l'occupazione di Bassora sul finire del '14 e di Kut el-Amarah nel '15 da parte degli Inglesi, si ebbe nel 1916 la cattura del generale inglese Townshend e la mirabile riconquista di Kut el-Amarah ad opera del settantenne Feldmaresciallo von der Goltz, che proprio in quei giorni soccombette alle insidie del clima e delle fatiche; ma anche qui le infauste vicende di una campagna persiana, nel corso della quale i Tedeschi ebbero l'intralcio delle incomposte velleità imperialistiche dei Turchi, avevano finito col determinare una precaria situazione conclusasi nel 1917 con la fatale perdita di Bagdad, di cui non fu più possibile tentare la riconquista, malgrado l'apposita formazione di un Gruppo speciale affidato al generale von Falkenhayn.

Nel settore siriano-palestinese infine, dopo l'insuccesso dei tentativi (uno almeno dei quali veramente notevole) compiuti contro il canale di Suez, si svolsero, a partire dal 1917, quelle operazioni che dovevano assumere un'importanza decisiva. Cadute agli inizi del '18 Gerusalemme e Giaffa, il comando fu assunto dal Liman, che succedeva al Kress ed al Falkenhayn. Ma le truppe dell'eroico generale, prive dei necessari rinforzi (che il dilettantismo dei capi turchi continuava a distrarre verso altri fronti) e malgrado i miracoli da lui compiuti nella battaglia di Nabulus e nelle due del Giordano, dovettero infine soccombere all'attacco sferrato il 19 settembre dalle truppe dell'Intesa. Il crollo siriano, determinatosi contemporaneamente a quello bulgaro, fu decisivo: un mese dopo la Turchia, disfatta, firmava l'armistizio di Mudros. Esso segnava l'inizio di quel travagliatissimo periodo da cui sarebbe sorta, libera da ogni vincolo col vecchio Impero sconfitto, la giovane Repubblica di Kemal.

Ci siamo limitati a richiamare qualche nome e qualche data perché un esame anche solo sommario delle operazioni belliche esulava dal nostro assunto e non ci sarebbe stato consentito dallo spazio. Preferiamo, al riguardo, chiudere con qualche considerazione di ordine generale.

Attraverso l'alleanza con la Turchia la Germania riuscì a realizzare due scopi d'indubbia importanza: a precludere cioè la più diretta via di comunicazione fra gli Alleati e la Russia e ad impegnare sui fronti asiatici almeno un milione e mezzo di soldati dell'Intesa; nei quattro anni di lotta comune, e nell'esito finale di quest'ultima, essa ebbe però a duramente sopportare il peso di tutte indistintamente quelle tare dell'alleato di cui abbiamo in precedenza parlato. L'infelice politica araba della Porta non solo fece abortire la proclamata guerra santa, ma facilitò all'Inghilterra la sua profonda opera di sobillazione antiturca; l'irrisolta e inasprita questione armena compromise le operazioni sul fronte russo e soprattutto determinò dannosissime reazioni internazionali; la corruzione imperversante anche ed in special modo nel partito al Governo continuò ad immergere il Paese, e le esauste finanze dello Stato costrinsero le Potenze Centrali a frequentissimi prestiti che già al principio del 1917 ammontavano a 142.000.000 di piastre; la disorganizzazione dell'esercito e la sua spaventosa mancanza di mezzi imposero alla Germania uno sforzo durissimo e continuo senza che, naturalmente, a questa fondamentale deficienza si potesse integralmente sopperire; la politica del Governo infine, fatta d'incompetenza, d'improvvisazione, di aspirazioni anacronistiche ed irrealizzabili, determinò dispersioni di forze, offuscò obiettivi, compromise l'esito di molte fra le azioni intraprese sui vari fronti. La fine dei «Tre Pascià», che, fuggiti all'estero al momento del crollo, perirono: l'uno, Enver, sotto il piombo russo alla testa d'una banda di Buchara, e gli altri, Gemal e Talat, per mano di rivoluzionari armeni a Tiflis ed a Berlino, assume un valore quasi simbolico per chi voglia comprendere la travagliata figura dei tre uomini con i quali i capi tedeschi dovettero per quattro anni cercare invano una coordinazione d'intenti.

Pienamente giustificato appare dunque il duro giudizio formulato a posteriori da Hitler sull'infelice alleanza turca, e ben si può dire, a conclusione, che l'unico effettivo apporto che la Turchia offrì alla causa della Germania fu quello della resistenza, del valore, dello spirito di sacrificio dei suoi soldati. Furono queste salde virtù d'una razza contadina e montanara a far sorgere, dalle rovine del vecchio Impero, la giovane repubblica anatolica; furono esse a creare, nonostante tutto, fra Tedeschi e Turchi il senso di una solidarietà d'armi il cui ricordo ha superato gli anni ed è stato, or non è molto, solennemente rievocato dagli uni e dagli altri sulla tomba che nel cimitero di Terapya sul Bosforo racchiude le spoglie mortali del Feldmaresciallo von der Goltz Pascià.

RENATO ZUCCARELLI



L'Altezza Reale Principe di Piemonte, calorosamente accolto, ha visitato il Centro Mutilati di Milano trattenendosi a lungo tra gli eroici ospiti e interessandosi ai vari esercizi di rieducazione. Ecco qui l'augusto visitatore mentre si sofferma in una delle sale dell'Istituto.

AVVENIMENTI IN ITALIA E ALL'ESTERO



L'Ecc. Galeazzo Ciano recatosi a Bologna per illustrare il discorso pronunciato dal Duce il 3 gennaio dell'Anno III ha voluto onorare la memoria di Giulio Giordani. Qui: l'Ecc. Ciano depone fiori sullo scanno del Martire Fascista.



Il ministro germanico della Propaganda, dott. Goebbels ha, in occasione della ricorrenza del Natale, visitato gli ospedali di Berlino dove sono ricoverati i feriti di guerra. Ecco, S. E. Goebbels mentre si intrattiene con un ferito reduce dal fronte orientale e lo conforta con calorose parole di fede.



Nella ricorrenza dell'Epifania il Ministro Segretario del Partito ha assistito a diverse adunate che per la Befana del Soldato e per la Befana Fascista hanno avuto luogo nell'Urbe. Qui sopra l'Ecc. Aldo Vidussoni consegna a un gruppo di Balilla i doni della Befana. - A sinistra: assiste alla distribuzione dei doni ai soldati, da un palchetto del Teatro Reale dell'Opera gremito di pubblico acclamante al Duce.

LE SIGNORE ANZIANE DELLA SCALA... — Badate: ho detto «anziane». Non «vecchie». Questa orribile parola, che Sua Eccellenza Bertoni e Paolo Monelli sarebbero pure d'accordo nell'adoperare, non sarà mai usata da me nei riguardi delle assidue della Scala. Perché nei luoghi della buona musica non s'invecchia mai. E men che meno potrebbe toccare una tale disgrazia nel primo teatro del mondo, nato sotto il segno, com'ebbe a scrivere il madrigalista ottocentesco, «delle Muse e delle Grazie». Non c'è dunque spettatrice della Scala che abbia più di quarant'anni, anche se lo stato civile gliene attribuisca venti o trenta di più. Non dimentichiamo che la Duchessa Litta, novantenne, compariva ancora nel suo palco coi capelli partiti a mezzo e il fazzolettino tenuto per la punta, come le avevano insegnato in collegio mentre era ancora in vita Silvio Pellico. Non dimentichiamo che la musica ringiovanisce tanto chi la fa che chi l'ascolta. Osservate, dunque, i capelli bianchi di Marinuzzi mentre dirige. Non sono più una canizie. Sono un'aureola. Oppure osservate il tenore Merli, mentre al replicato grido dei banditi di Castiglia «*Del vino beviam!*», va aggirandosi col suo pugnale al fianco e il suo *do diesis* sulle labbra in mantella masnadiera. Non ha più cinquant'anni. Ne ha soltanto ventidue o ventitré: appena qualcuno in più dei venti di Ernani. Se le nostre signore non più adolescenti sapessero, o si convincessero, di quale potere terapeutico disponga l'opera in musica, neppure una s'asterebbe dall'abbandonarsi alla stagione. Allo stesso titolo ringiovanitore, Voronoff vale molto di meno. E i massaggi all'americana, o le vitamine D, costano molto di più.

Non c'è nemmeno una vecchia, fra le abbonate della Scala. Come per i cantanti sul palcoscenico, così per le ascoltatrici fra i palchi e poltrone, l'anzianità può essere designata, al massimo, con vaghe perifrasi piene d'un inclinevole decoro. Al «veglio audace» dell'Ernani ecco rispondere, nel *Mefistofele*, un ambizioso Faust che canta benché decrepito, da tenore. E allora vuol dire che la vecchiezza è una pura convenzione: una barba bianca, o un candido crine che s'involerà al momento opportuno, per lasciar esplodere un sorriso abbagliante o un acuto sopra le righe. Forse che anche il Fra Gherardo di Pizzetti, con tutto che l'età matura l'ha votato alla penitenza, dopo appena mezz'ora dai voti non cede a una tentazione? Ora le signore non più novizie, in quest'aura di trasfigurazioni prodigiose, di geli disciolti, di primavere improvvisi, si risentono tutte freschissime. E poiché i palchetti scaligeri sono investiti, dal primo all'ultimo, d'una mezza luce vermiglia, si direbbe che il diabolico potere ringiovanitore sia giunto lassù insieme alla fiamma di Mefistofele e alla sua rossa risata, e al suo patto maledetto. Niente paura. Per tornare giovani, le nostre signore non hanno neppure venduto l'anima. Hanno soltanto ascoltato una sinfonia. E la musica che ha ridestato nel corpo di sessant'anni il cuore di venti, e l'ha fatto risplendere dagli occhi. Perciò le teste emergono così orgogliose, anche sotto i capelli imbiancati, e le mani fremono così vitalmente, a fiore dei parapetti, entro i mezzi guanti di pizzo nero...

Care, dolci signore «non più giovani ma appena uscite di giovinezza», come le dame dannunziane della famosa gavotta in giallo! Sia Rameau o sia Boito, sia la romanza d'Ernani o il declamato d'Adriana Lecouvreur, esse ascoltano con un'avidità, una felicità sconosciuta alle altre. Gli è che esse «ricordano»: e ogni confronto è un'avventura, una gioia dell'anima non stanca ancora. Ascoltarono ieri per ricordare oggi, ed ascoltano oggi per ricordare domani. Ma che ricordano, dunque, le nostre anziane? Tutto. Della Scala si rammenta tutto. Così esse possono dirvi come Anselmi cantasse il «Rigoletto», o Sobinoff la «Traviata», o Caruso l'«Elisir d'amore»; o, fors'anche, Gayarre la «Favorita»: memoria rara, riserbata alle bisnonne. C'è l'uncino d'un acuto di tenore, a ciascuno di questi ricordi conservati e ritrovati. E tuttavia, esse ricordano ma non rimpiangono. E il rimpianto, infatti, che denuncia la vera vecchiaia: quella dei rimproveri, dei crucci, dei rancori. Ma l'anzianità della Scala non ha mai rammarichi. Può avere, al massimo, dei sospiri. Sospirando ella farà, entro di sé, qualche paragone: ma state pur certi che il cattivo gusto di manifestarlo non lo avrà mai. Sono cose, queste, che spettano agli uomini. Del passato esse non si vantano né si lagnano, poiché per esse il passato non esiste. La Scala, nel loro concetto, resta sempre sotto il segno delle Grazie. Il palco, il bel palco porporino in cui oggi accompagnano le figlie, o le figlie delle figlie, è ancora quello in cui furono accompagnate, a loro volta, dalla mamma o dalla nonna, la sera della prima comunione: e forse, quella sera, cantava il tenore Iribarne. O il tenore De Luca? Sospirano, le ricordanti, e sorridono. La loro eleganza è la loro indulgenza. Tutto quello che potrebbero dire, senza esitare, è che Bechi ha le mezze voci di Titta Ruffo, Tasso il fraseggio di Tamagno. O che Nives Poli è bella, danzando, come la Mauri o la Zambelli, quando però erano bellissime. Sospirano, sorridono; e poi anche applaudono; con discrezione, naturalmente; né troppo né troppo poco: con quei battimani delle signore anziane che somigliano a quelli dei fanciulli, e che ricordano il fruscio della pioggia sui giardini. I guanti di pizzo nero ne attenuano il rumore. Il lampo degli occhi accesi ne avvia la contentezza. Quando ha cantato la prima donna, arrivano persino fra i denti a dire «brava». Quando ha cantato il tenore, non osano. Parrebbe loro sconveniente come una dichiarazione d'amore. E impetiscono dietro il ventaglio, abbandonando il cannocchiale, per soffocare il palpito segreto.

Hanno clemenza per tutti, le anziane della Scala. Incoraggiano Malipiero, quando è minacciato dal panico, sapendo il suo valore; gradiscono il «sabbia romantico» o l'«Ernani involami», anche se il romanticismo non usa più, né più sono di moda i banditi involatori di spose; sopportano l'antichità della cabaletta ottocentesca quanto il modernismo dell'orchestrale pizzettiano; capiscono e stimano, in ogni caso, lo sforzo titanico, inaudito, veramente ammirevole per ogni uomo di buona fede, che la direzione scaligera sopporta — di questi tempi, coi mezzi oggi lasciati a sua disposizione, con le mille e mille difficoltà imposte dal regime di guerra! — per mantenere il teatro milanese al livello dei suoi fasti senza pari. Sono esse, insomma, le custodi del tempio, per quanto possano aver superato l'età canonica delle vestali. Il fuoco che sembra splendere loro intorno, nella purpurea luce dei palchetti arrubinati, lo vegliano con quei loro sorrisi, lo alitano con quei loro sospiri, lo avvivano con quei loro battimani: piccoli piccoli, però concessi di vero cuore.

La discrezione, ho detto, è la loro clemenza. E tuttavia, esse sanno tutti gli arcani del loro teatro. In che modo è un mistero. Ma li sanno. Potrebbero dirvi perché Gli non abbia cantato quest'anno; o come mai quella corista oggi sia scritturata come prima donna; o perché Bechi insisteva, con quel tesoro d'ugola spiegata, sulle mezze voci; o da che dipenda, nel «Mefistofele», l'accresciuta statura di Pasero. Buone vigilanti d'ogni tradizione, artistica o patriottica, d'abito o di contegno, sono le prime a compiacersi quando Nives Poli, ritornando alla ribalta nei suoi balli classici, d'una sì italiana linearità, dia una smentita definitiva alle false mode russe o negroidi, che della danza tendono a fare, volta a volta, una convulsione o una paralisi; e le prime ad applaudire quando appaiano in teatro, secondo una consuetudine che Mataloni ha ormai assicurato ad ogni spettacolo i nostri combattenti e mutilati gloriosi; le prime a capire quanto occorra concedere al nuovo, pur essendo le ultime a cedere quanto si vuol togliere all'antico. Non avete notato mai? Le signore giovani, conformandosi ai tempi ed all'orario, hanno rinunciato alla pelliccia, allo scollo, allo strascico. Le signore anziane, no. Accettano d'andare a teatro alle cinque, ma ci vanno in abito lungo. Giorno o sera, guerra o pace, oscuramento o illuminazione di gala, non importa. Esse vedono sempre la Scala nella stessa luce, ch'è una luce di festa; e ai loro occhi, nel palco reale, c'è sempre il Re. Nella storia della Scala esse rappresentano la continuità. E come la prima volta che ci vennero, la sera della prima comunione, così è adesso che ci portano figlie e nipoti; e i capelli sono fatti d'argento, ma l'anima ha sempre vent'anni, così fatta che il diavolo se la porti via alla prima fischiatina di flauto, al primo acuto di tenore.

LE SCELTE DI BONTEMPELLI. — L'Eccellenza Bontempelli, a un lettore che gli chiedeva d'elencargli i dieci migliori prodotti delle nuove lettere italiane, ha avuto la modestia, e il coraggio, di non includere fra i designati se stesso. Discrezione tanto più apprezzabile, in quanto l'autore di *Bassano padre geloso*, venendogli richiesto i titoli di dieci libri, ne ha indicati diciassette. Bontempelli non ha passato il proprio nome, dunque, neppure dal setaccio allargato! Vero che, se non c'è lui, ci sono gli amici suoi: *La scuola di ballo d'Arturo Loria*, per esempio; o *La bella vita* di Alberto Moravia. Venendo poi agli ariani, ecco raccomandato Roberto Papi, autore di *Piripino*, e Anna Maria Ortese, autrice di *Angeli dolori*. Né immaginate ch'egli nomini, insieme a *La bella vita* e a *Piripino*, almeno un libro di Moretti, o di Calzini, o di Saponaro. C'è, invece, *Periferia* di Paola Masino. *Nunc erudimini*. Però non domandatemmi, adesso, quali siano gli altri dodici autori elencati insieme a quei cinque. Non vorrei che s'offendessero.

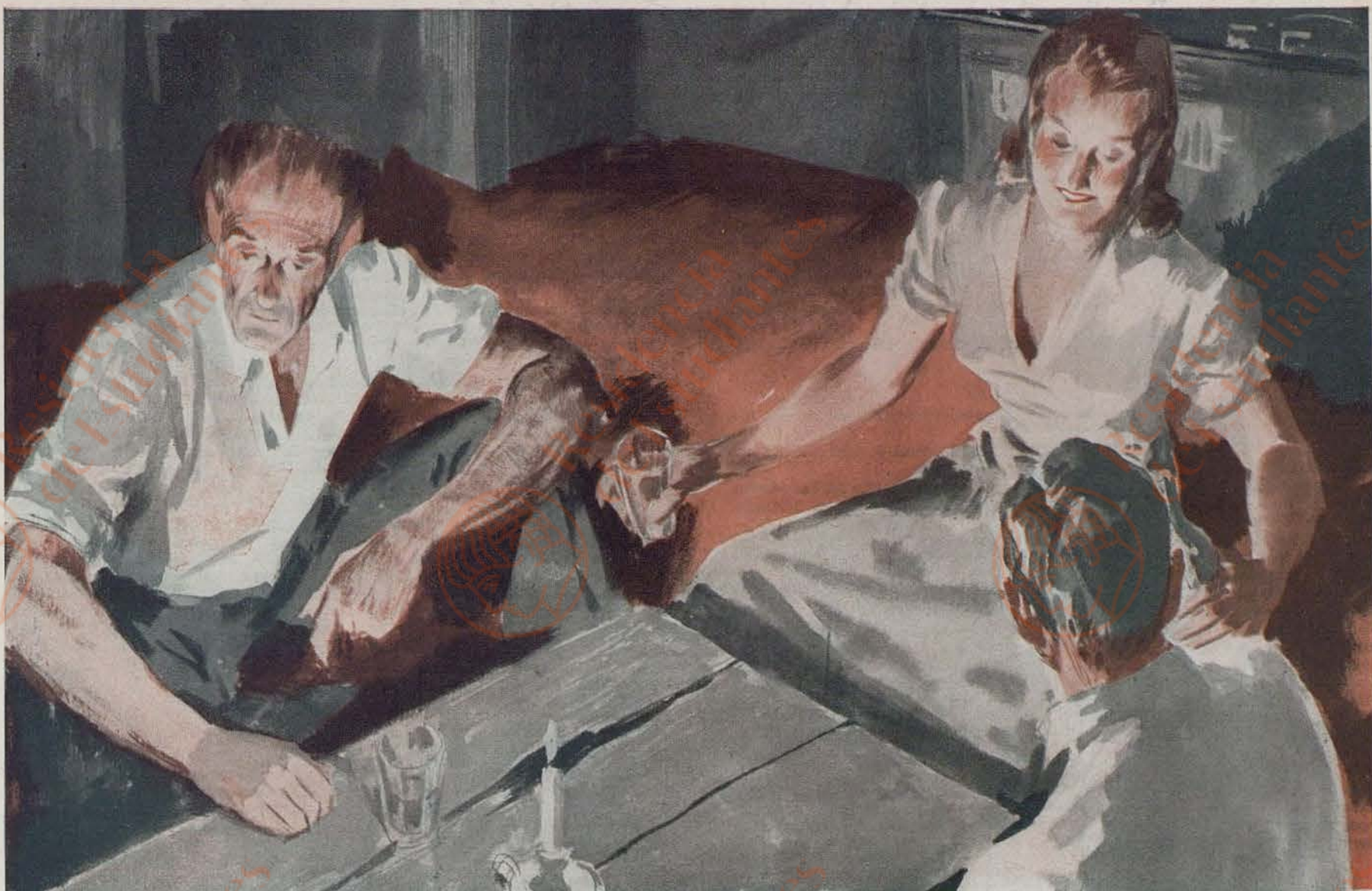
MARCO RAMPERTI

LA CRISI DELLE NOVITÀ. — Queste ultime settimane teatrali non han dato troppo da fare al critico. Le novità apparse sulle scene milanesi sono state assai rare e tutte mediocri. Il barone di Gragnano di Trieri, *Ambizione* di Achille, il mandriano di Longwood di Donini, *La testa sopra il cappello* di Boscolo, il sole a scacchi di Giannini non pretendono certo di entrare nella storia del nostro teatro. Son commedie che friggono con l'acqua, buttate giù alla brava, senza felicità d'invenzione, senza rigore concettuale, senza mordente, costruite magari abilmente su situazioni ormai logore, su venerandi luoghi comuni psicologici e morali, ma del tutto oziose, indici di un'arte che si è avulsa volontariamente dalla vita presente per non impegnarsi a giudicarla, un'arte elusiva nei riguardi dei fondamentali problemi spirituali e sociali dell'uomo contemporaneo, parassitaria del suo tempo, al quale rassomiglia come un bicchiere d'ortata dolciastra al Gran Lago Salato. Eppure tutte queste commedie sono state applaudite. Nessuna meraviglia. Il pubblico va a teatro sfidando il buio, il freddo e il ritorno fortunoso a casa, per cercare una distrazione ai pensieri dominanti. La trova mettendoci della buona volontà, per giustificare davanti a se stesso l'avventura dell'uscita serale, ed allora applaude. Si spellerebbe le mani se anche le commedie fossero più meschine di quel che sono. Applaudiva in esse un bisogno di stordimento. Il suo consenso vuol significare soltanto questo.

Lontano da me il pensiero di far la Cassandra a vuoto, ma è fuor di dubbio che un periodo di bassa come questo non si era veduto da molti e molti anni. La penuria delle novità si è fatta tragica. Contano su di essa il giornalismo che assorbe sempre più i nostri scrittori, i facili guadagni del cinema, la paura della censura, l'incertezza propria degli stati di emergenza, ed è difficile dire quale di questi fattori pesi di più. Resta il fatto indiscutibile dell'inerzia di due terzi almeno dei nostri scrittori, alla quale si deve porre un rimedio se non si vuole che a pochi anni di distanza dalla morte di Pirandello prenda il sopravvento sulle nostre scene il più bolso e romantico repertorio ottocentesco. Nei riguardi di codesta inerzia si possono stabilire addirittura delle categorie. La prima potrebbe abbracciare i rinunziatori costituzionali, cioè coloro che non vogliono fare del teatro per timidità o per superbia. Penso che giochi più la timidità della superbia; comunque sia il numero degli scrittori che temono di scendere dalle cime dell'arte pura a quella forma di arte applicata che è il teatro, reo ai loro occhi di non saper vivere solo dei fantasmi del poeta, bisognoso dell'attore che quei fantasmi incarni, del regista che li guidi, dello scenografo che li acclimi, del sarto che li vesta, del pubblico che li applaude, non è certamente esiguo. Vien subito dopo la categoria dei disincantati, cioè di coloro che han dato al teatro opere degne di rilievo, e che per diverse ragioni, i più nel fiore degli anni e in pieno successo, altri combattuti dalla critica e dal pubblico ma in condizione di vincere definitivamente la loro battaglia, si son tirati da parte, pensionandosi da se medesimi, compiaciuti di veder l'allegria dissipazione fatta dai nuovi venuti del patrimonio comune. Mentre per la prima categoria non ho nominato nessuno comprendendo in essa tutti gli scrittori di qualche impegno che conti oggi la giovane letteratura, per la seconda farò i nomi di Rosso di San Secondo, Chiarelli, Bontempelli, Cavacchioli, Antonelli, Bacchelli, Calzini, Cavicchioli, Ratti, Pea, Aniante, Barbaro, Solari, Marinetti, Giovaninetti, Valardo, Campanile; e non son certamente tutti. La terza categoria abbraccia coloro che sonnecchiano da qualche anno soltanto. Voglio dire Lopez, Colantuoni, Pavolini, Ludovici, Bonelli, Forzano, Berrini, Gotta, Massa, De Benedetti, Zorzi, Bevilacqua, Casella, Rosato, Fraccaroli, Vergani. Mentre i delusi della seconda categoria sono in gran parte perduti per il teatro, questi della terza sono in crisi temporanea e spereremo di vederli tornare prima o poi al loro posto di combattimento. Non risolverebbero certo la crisi, tuttavia migliorerebbero la situazione che si regge oggi quasi esclusivamente su Trieri, Giannini, De Stefani, Cenzato, Cantini, Viola, Gherardini, Achille, Landi, i più prolifici tra i nostri autori, seguiti da una schiera non troppo numerosa di scrittori i quali danno la loro commedia all'anno perché il teatro agonizzi sì ma non muoia. *Medicum et jam non videbitis me*. Perché il teatro duri è necessario riformare urgentemente i quadri dei nostri autori. Le providenze messe in opera dalla Direzione del Teatro non approderanno a nulla se non si convincono gli scrittori a uscire dal loro letargo. Bisognerebbe intanto vedere se non giacciono presso i capocomici o negli Uffici del Ministero commedie rifiutate o neppure lette che potrebbero affrontare con successo la rappresentazione. Io sono certo che ce ne sono. In secondo luogo si dovrebbero affidare alle compagnie regolari quelle commedie meritevoli di giovani che sono messe in scena dai gruppi di punta delle diverse città e che praticamente non esistono finché non sono portate in giro dai grandi complessi. In terzo luogo si dovrebbe facilitare la ripresa di quelle commedie quasi nuove che sono state rappresentate in una o due città da una certa compagnia e che sono state abbandonate in seguito per scioglimento o per altra ragione.

Si dovrebbe infine fare un esame coscienzioso della produzione teatrale degli ultimi vent'anni per fissare con decisione d'imperio quelle commedie che le Compagnie, se vogliono gli aiuti del Governo, debbono rimettere in scena. Faccio tanto di cappello alla ripresa de *I tristi amori*. Passi pure la ripresa di *Morte civile*, una commedia che con tutti i suoi difetti induce a rivedere il giudizio negativo che comunemente si fa dell'arte di Giacometti. Ma che dire di riprese come *Fedora* e *Il processo dei veleni*? Non c'è nulla di meglio nel nostro repertorio drammatico di queste macchine a sorpresa, congegnate alla perfezione in vista dell'effetto teatrale, ma che stanno alla poesia come l'acqua di uno stagno a quella di una cascata di montagna? Stando alla stessa Francia e anche allo stesso Sardou non si poteva mettere in scena qualcosa di più significativo? Per esempio *Rabagas*, per non parlare di *Madame Sans-Gêne* che di quando in quando è ripresa da qualche nostra compagnia, non poteva mostrarci un Sardou più artista, arrivato alla costruzione del «carattere» o alla moralità satirica? A me pare che dopo vent'anni di grottesco, di espressionismo, d'intellettualismo pirandelliano, che non dovrebbero essere passati invano per l'educazione del pubblico non è proprio con opere come *Fedora* e *Il processo dei veleni* che si completa quell'educazione. Si rischia anzi di confondere irreparabilmente le idee e di distruggere quel che si è fatto in tanti anni per abituare il pubblico a un teatro di pensiero che traducesse il tragico contemporaneo nel suo anelito alla poesia. Io seguito a battere sullo stesso chiodo, incoraggiato dal successo trionfale che ha coronata la ripresa di alcune tra le più belle opere di Rosso di San Secondo. Negli anni successivi all'altra guerra c'è stato un grande teatro italiano degno di sostenere per altezza di pensiero e dignità di stile il confronto con qualunque altro teatro in Europa. Perché non ripresentare ai nostri pubblici le opere più interessanti di quel periodo? Certe dimenticate commedie di Antonelli, di Cavacchioli, di Bontempelli, di Calzini, di Ratti, di Bonelli sarebbero delle liete sorprese per i nostri giovani, i quali da esse potrebbero valutare quel tanto che il teatro di altri paesi ci deve. Lo stesso Pirandello ha una buona metà di opere sconosciute alle nuove generazioni. Perché non si mette per esempio in scena *La nuova Colonia*? Che cosa si aspetta a riprendere con una grande regia Lazzaro, *Ciascuno a suo modo* e *I Giganti della montagna*? Quest'ultima opera sebbene non finita potrebbe costituire nell'attuale momento di bassa un avvenimento di prim'ordine, dato che essa non è mai stata recitata in teatro chiuso, solo a Boboli, all'aperto, e per poche sere. Mi pare insomma che ricorrere a Sardou per risolvere la mancanza di novità sia oltre che un errore un danno. D'accordo che quelle riesumazioni servono soprattutto agli attori. L'attore cerca soprattutto la grande parte, ricorrerebbe non dico a Giacometti ma a Cuciniello e a Chiosone pur di farla sua. Fortunatamente la *Morte civile* è un'opera d'intensa vitalità e Ricci ha fatto bene a riprenderla. Egli ha avuto l'altra sera all'Odeon uno dei più grandi successi della sua carriera. Successo meritatissimo che premia la sua intelligenza non comune e la sua ineguagliabile passione teatrale. Egli ha raccontato con rara felicità di trapassi l'ira, l'angoscia, l'amore, la speranza, la disperazione del protagonista costretto a liberarsi con la morte da una vita sciagurata chiusa nel delitto compiuto come una terribile camicia di Nesso. Giacometti è stato anche troppo severo con Corrado che in fin dei conti ha ucciso per amore e ha pagato di persona fino all'ultimo, mentre sua moglie ci pare a tratti troppo spietata e ingenerosa. C'è in quest'opera una sofferenza umana che la salva da ogni retorica, da ogni forzatura romantica. Penso che alcuni tagli, quello del monologo del parroco al principio del secondo atto e magari il sacrificio del finale, coi soprassalti del suicida sotto l'azione del veleno mentre ai suoi piedi prega la figlia che non lo conosce, chiamandolo padre per pietà, darebbero al dramma un andamento più sciolto, una severità tutta moderna. Comprendo che nessun grande attore saprebbe rinunciare a descrivere l'agonia di Corrado che è stata sempre il pezzo forte dei nostri maggiori interpreti, tuttavia è certo che il dramma è finito dopo l'estremo colloquio tra Rosalia e Corrado, quando l'uomo ha acquistato la virile certezza della propria necessaria fine per salvare l'avvenire della figlia e l'amore della moglie per il suo protettore.

LEONIDA RÉPAÇI



VENTO DEL SUD

Romanzo di ARTURO ZANUSO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Giovanni Perotti è in viaggio per l'Australia dove si reca per trovare fortuna. A bordo conosce la signorina australiana Nell, un francese Dupont, un italiano Bellini e Fred un giovane australiano. Tra Giovanni e Nell nasce una simpatia. Arrivano in Australia. Bellini è atteso dall'on. Prati delegato per l'immigrazione. Bellini e Giovanni scendono a terra insieme. Giovanni viene inviato da Prati presso una comitiva di boscaioli abruzzesi addetti al taglio di un bosco. Perotti diviene boscaiolo anche lui al servizio di un vecchio scozzese. Un giorno l'on. Prati chiama Perotti a dirigere un ufficio dell'Agenzia Consolare che è stata elevata a Consolato. Così Giovanni lascia i boscaioli. A Freemantle Giovanni s'incontra con una giovane donna: Ann Steevens. Giovanni e Ann s'innamorano l'uno dell'altro. Perotti che aveva chiesto al console Prati di prendere un altro al suo posto, quando questi capita, ed è il rag. Alberti, non vorrebbe più andare via per rimanere vicino ad Ann. Ma il premuroso invito dell'amico Piero Verdi lo decide a partire; a Broken Hill Perotti inizia la sua vita di minatore. Egli si trova sovente con Piero e con Masie, sua moglie.

IX L'impresario, in frac e cilindro, dirige la cerimonia con serietà e si affaccenda dignitoso lungo il corteo invitandoci a mantenere un perfetto inquadramento. Noi ubbidiamo alla cieca, senza rendercene conto: come pecore in gregge.

Arriviamo in cimitero: la fossa, scavata nella terra sassosa e rossastra è già pronta. La bara viene calata e il prete incomincia le orazioni dei morti.

— De profundis clamavi ad te, Domine...

Pausa di attesa. Nessuno risponde. Egli continua:

— Domine exaudi vocem meam. Fiant aures tuae intendentes...

Altra pausa. Silenzio. Il prete si volta di scatto verso di noi e dice in italiano stentato:

— Avanti! Rispondete! Non sapete più nemmeno pregare?

Un cupo borbottio disarmonico fa seguito alle sue parole: un borbottio sordo, senza significato, un movimento di labbra d'automa.

I nostri occhi sono tutti fissi sui sassolini e sui granelli che franano lentamente dal mucchio di terra e cadono sulla cassa, ora con colpi secchi, ora con suono attutito e prolungato.

Il cimitero di Broken Hill sembra un campo di battaglia, o meglio, sembra uno di quei piccoli cimiteri, ben noti nei nostri monti tribolati dalla guerra, dove la sede dei morti appariva come un prolungamento del campo di battaglia. Qui, come là, schegge di sasso, fosse ineguali, tumuli mal livellati, buche tondeggianti, come scavate da colpi di granata, e tutto quel senso di fretta e di disordine che solo un cimitero di guerra, o quello di un campo di lavoro può mostrare.

Finita la cerimonia, lentamente, tutti ad uno ad uno se ne sono andati, ed io son rimasto lì solo a fantasticare. Mi son sentito bene in questo luogo, perché risponde alla realtà, e non vi è nulla di più sacro, di più poetico, di più sincero di questa realtà di tombe misere, spoglie, nude, di queste croci fatte con due assi inchiodate: con un nome, senza un nome. In questi cimiteri non c'è la retorica vuota dei grandi monumenti: c'è la necessità di difendersi dal lezzo cadaverico; c'è l'amore dei compagni, che segue il caduto.

Non capisco perché abbiano voluto distruggere i piccoli cimiteri di guerra. Che cosa c'era di più eroico, di più umano? In molti di questi luoghi i combattenti, che già erano stati nemici, dormivano accomunati, soli col loro eroismo e il loro sacrificio, che erano stati semplici ed elementari come l'ambiente nel quale riposavano. Soltanto la natura li circondava: non mano artificiosa di uomo aveva voluto abbellire il paesaggio; nessuno, con artistica pretesa, aveva costruito obelischi o templi pagani per soffocare la natura, per far ricordare che,

dietro l'elemento naturale e spontaneo della guerra, ci sono i profittatori, la gente che vive solo per il denaro e l'esteriorità, e che si illude che questi contadini, questi operai, questi numeri caduti abbiano bisogno di monumenti.

Invece là, nei piccoli cimiteri disadorni c'era solo l'amore dei compagni, la pietà dei sopravvissuti. Perché voler distruggere questo rapporto da uomo a uomo, questa esplicitazione della solidarietà degli umili che rappresenta una delle poche forme d'amore disinteressato sulla nostra terra?

Poveri morti di guerra, mi fa pena il pensare a tutti i sassi che hanno caricato sopra di voi. Se vi avessero lasciato nella vostra terra incolta, le piante cresciute sui tumuli vi avrebbero aiutato a respirare; in queste piante vi sarebbe qualche cosa di voi ancora vivente, mentre invece nei loculi dei grandi ossari tutto è freddo, tutto è veramente morte.

E mi ricordo di un piccolo cimitero, quello di Val di Gatto, sotto passo Buole, che ho trovato un giorno, inseguendo un volo di coturnici. Gli uccelli si erano posati sotto un gruppo di cespugli dominati da uno sperone roccioso, al limitare del pascolo: il posto era favorevole. Avviatomi col cane alle gambe verso quella altura, donde potevo facilmente dominare tutto il terreno sottostante, avevo passato su un pianoro una piccola baita di pastori disabitata. Cinquanta metri più avanti vidi un quadrato delimitato da un muro a secco alto circa un metro; credetti chiudesse il piccolo orto di patate e di rape, che abitualmente si trova vicino alle malghe, ma avvicinandomi mi accorsi di qualche croce scura che faceva capolino oltre la fascia bianca. Scavalcai il muretto ed entrai. Solo una croce o una tavoletta segnava il posto delle salme; molti nomi si potevano leggere ancora: italiani ed austriaci. Il suolo era tutto un tappeto erboso livellato, sul quale qualche giovane faggio, seminato dal vento, alzava il tenero virgulto bistrorto con le piccole foglie già dorate dall'autunno.

Mai, come in quel momento, ho sentito i morti tanto vicino a me; mai mi sono sentito tanto tranquillo in un cimitero.

No, non riesco a ricordare alcun monumento di guerra più grande e più bello di quello.

*** Verso le undici ho trovato un uomo con un vestito a brandelli, appoggiato a una colonna di legno del porticato davanti al bar. Camminavo senza scopo, e quando sono stato davanti alla porta mi sono fermato indeciso. L'uomo si è girato lentamente, facendo perno con la colonna sulla schiena. Ero anch'io tutto stracciato, e allora mi ha detto:

— Ehi, fratello... Sono disoccupato. Puoi fare qualcosa per me?

Era un uomo sulla quarantina, magro, robusto e apparentemente in ottime condizioni di salute. Che potevo fare per lui? Accompagnarlo al bar: l'unica

opera buona. Tanto, se gli avessi dato un paio di scellini se li sarebbe bevuti ugualmente.

Così, l'ho accompagnato dentro. C'erano già Beppi e Menego in compagnia di altri otto minatori australiani. Avevano appena ordinato, e il padrone stava versando il liquido paglierino nella sfilata dei bicchieri. I miei compagni, appena mi hanno visto, mi hanno voluto con loro.

— E il mio amico? — ho domandato.

— Va bene: allora altri due bicchieri.

— Good luck! Good luck! — e il primo turno fu finito. Poi son venuti il secondo, il terzo, ecc., via via che ciascuno offriva la sua bicchierata di dodici whisky. Il disoccupato aveva ormai assunto una certa aria di sicurezza. Era l'ultimo in coda.

Il padrone ha preparato i bicchieri per l'ultimo giro. Allo scopo di evitare una umiliazione al mio ospite, ho approfittato d'un momento nel quale i più vicini erano voltati e gli altri non potevano vedere, e gli ho cacciato in mano un biglietto da dieci scellini. Quegli lo ha preso, l'ha guardato un attimo nel pugno mezzo chiuso e se l'è ficcato in tasca, dicendo con noncuranza sublime:

— Oh, va benissimo.

I bicchieri erano già riempiti, e qualcuno ha cominciato col prendere il suo.

— Avanti, paga, — gli ho detto.

— Pagare? Che cosa pagare?

— Paga i whisky!

— Io? Tu sei matto! Come vuoi che paghi i maledetti whisky un povero disoccupato? Tu devi pagare per me!

— Andiamo, non fare lo stupido... Ti ho appena dato dieci scellini... tira fuori i soldi! Paga!

— Tu menti, tu... — si è interrotto per prendere il bicchiere che ha tracannato tutto d'un fiato, — ...tu menti... e vuoi sapere che cosa sei? Un dago... un bastardo di un dago!

Forse sarò stato ubriaco anch'io, ma non gliela poteva lasciar passare. L'ho preso per la camicia e stavo per dargli un pugno sul muso, quando ho sentito un'altra voce rauca che gridava dietro di me:

— Sicuro! Hai ragione Billy... è un bastardo di un dago... tutti questi italiani sono una massa di ba...!

Non ha fatto nemmeno in tempo a completare la parola, che Beppi con un cazzotto potente lo mandava a sbattere contro il banco; egli, cercando di afferzarvisi con una mano per sorreggersi, è scivolato, trascinandosi nella caduta tre o quattro bicchieri. Il rumore del vetro che si rompeva, ha segnato l'inizio di una zuffa generale: prima che fossero trascorsi due minuti eravamo tutti per terra.

Il padrone, da buon samaritano, ci ha rialzati, spazzolati ed aiutati ad uscire.

A questo punto il diario di Giovanni Perotti si interrompe, e procede a impressioni, pensieri staccati e rapide annotazioni registrate a varia distanza di tempo. Come s'è fatto nella prima parte, noi continueremo la narrazione ricostruendola sulle confidenze fatteci da lui.

PARTE TERZA

I

Una mattina Giovanni stava ancora dormendo tranquillo, quando si sentì svegliare bruscamente da una mano che lo scuoteva. Aprì gli occhi insonnoliti e si vide davanti Piero, che lo guardava con aria impacciata.

— Che cosa c'è? — gli chiese.

— Niente, niente, — rispose l'altro voltandogli le spalle.

— Oggi è sabato: non si va a lavorare.

— No, no; non ti ho svegliato per questo.

— E allora?

— Allora... dobbiamo approfittare di questo giorno libero per impaccare la roba...

Egli non riusciva a raccapezzarsi. Balzò a sedere sul letto. — Impaccare che cosa?

Piero si era messo a camminare per la stanza. Quando fu davanti alla finestra, si fermò a guardar fuori, con le mani incrociate dietro la schiena.

— Masie parte, — disse ad un tratto, senza voltarsi.

Giovanni saltò giù dal letto e cominciò a infilarsi i vestiti. Era molto esitante nel fare altre domande. L'amico, intanto, era tornato verso di lui, e si era seduto sul baule; dondolava un piede, e picchiava ogni tanto col tacco sul legno, che risuonava come una botte piena.

— Masie va a Melbourne in cerca di un impiego, — soggiunse lentamente a testa bassa: — Sai anche tu: da qualche tempo i cottimi vanno male, e io non ce la faccio... Abbiamo discusso a lungo la cosa: questa è l'unica soluzione... Così ho deciso di vendere tutti i mobili e gli oggetti di casa... C'è una pensione a buon mercato in via dell'Ossido; noi possiamo andare a viver là.

— Per me va benissimo, — osservò Giovanni. — Ma non sarebbe più semplice se Masie cercasse lavoro qui?

Sapeva che a Broken Hill lei avrebbe trovato da lavorare finché avesse voluto; né, d'altra parte, gli constava che fra i due fossero sorte divergenze così gravi da spingerli a dividersi.

Piero, sempre tenendo la testa bassa, alzò gli occhi di sfuggita.

— No... è troppo difficile... Laggiù, ha anche un'amica, che ha un buon impiego: la aiuterà a sistemarsi. — E, saltato giù dal baule, uscì evitando il suo sguardo.

La mattina stessa venne un rigattiere, e l'affare fu concluso con cento sterline, compresi i linoleum. Due ore dopo arrivò un autocarro per caricare i mobili e tutto l'arredamento.

Il resto della giornata fu impiegato a fare i bauli, che Piero e Giovanni trasportarono poi col carretto alla nuova dimora in via dell'Ossido. Verso le sei tutto era a posto; anche i bagagli di Masie, che erano stati depositati alla stazione. Lei sarebbe partita col treno della notte.

In casa era rimasto qualcosa da mangiare, e poiché il contratto con la pensione avrebbe avuto inizio dal giorno successivo, essi decisero di fare là l'ultima cena. Comperarono tre piedi di porco lessati in un negozio di *delicatessen*, tre bottiglie di birra, una di whisky e si avviarono verso casa.

Masie sembrava piuttosto allegra; Piero, indifferente; Giovanni era triste: gli pareva camminando nel crepuscolo avanzato che qualcosa continuasse a cadere dalle sue spalle, e si sprofondasse nella terra del marciapiede.

— Bella sera, — disse Piero; — fa caldo però... — E poi, rivolto a Masie: — Tu sei fortunata: a Melbourne la temperatura sarà migliore.

— Eh, sì, — rispose lei; — purché non cominci a piovere. Melbourne è terribile per la pioggia.

Giovanni portava due bottiglie, e due ne aveva Piero. Masie teneva in mano l'involto coi piedi di porco; sempre camminando, ella si portò il pacco all'altezza del viso e lo annusò.

— Devono esser buoni: hanno buon odore... Quando sarò partita, rimpiangerai i bei pranzetti che ti preparavo...

— Per qualche mese mi adatterò.

Piero camminava con le braccia penzoloni, tenendo le due bottiglie per il collo e dondolandole alternamente.

— Smettila con quelle bottiglie! Non sai che la birra sbattuta è cattiva? — disse Masie.

Poi, parlarono della partenza di lei come di un breve distacco, ma non si sen-

tiva nelle loro parole alcuna realtà, alcun sentimento: vuoto, come nella strada; sole cose vere, il rumore dei passi e qualche parola di Maggie, che seguiva trotterellando.

Arrivarono a casa ch'era ormai notte. Il rumore della porta che si apriva, echeggiò cupamente nel vuoto dell'abitazione. Il pavimento di legno, privato del linoleum, risuonava sotto i loro piedi: toc, toc, toc... Il suono rimbombava da per tutto.

Masie accese un paio di candele e precedette i due uomini in cucina. Aria di abbandono e di desolazione: nel mezzo c'era una cassa con quel poco che era rimasto: pane, burro, un barattolo di latte condensato e un pezzo di dolce del giorno prima. Tirarono fuori tutta questa roba, la posarono sopra un giornale spiegato sul pavimento, e rovesciata la cassa per farla servire da tavola, si sedettero attorno con le gambe incrociate all'orientale. Masie aveva conservato il posto d'onore, ed era seduta al lato corto della cassa. Con le due candele, che spandevano attorno una puzza di cera mal combusta, sembrava la veglia a un morto.

Piero e Masie erano diventati allegri, e la loro allegria finì col prendere anche Giovanni. In breve, il pasto fu consumato e fu finita la birra.

Quando venne sturato il whisky, Masie bruciò l'estremità del turacciolo e si fece i baffi. Poi volle farli anche alla bambina. Questa, tentando di sfuggirle, inavvertitamente rovesciò una bottiglia di birra. Si sentì *grun grun grun*, il vetro che rotolava per terra. E questo fu come il segnale della fine.

Piero e Giovanni si alzarono, fecero pulizia e andarono a bruciare tutte le carte in mezzo al cortile. Il cesso, che costituiva una piccola costruzione staccata dalla casa, apparve nella luce rossastra come la garitta di una sentinella.

Ormai là non v'era più nulla da fare. Chiusa la porta e lasciata la chiave nella toppa, i tre si avviarono cantando verso i giardini pubblici ad attendere l'ora della partenza. Maggie s'era addormentata; durante il tragitto, Piero e Giovanni si alternarono a portarla. Masie aveva preso la bottiglia del whisky. Sedettero là su una panchina bevendo ogni tanto un sorso per tener su lo spirito.

Alle dieci si alzarono per andare alla stazione. Masie era ubriaca e piangeva; Piero non diceva più nemmeno una parola, e Giovanni li seguiva con Maggie in braccio. La bambina si svegliò a un grido di sua madre, e si strinse forte a lui con le sue braccine. Egli le diede un bacio, e le riappoggiò la testa sulla sua spalla.

Dopo aver caricato in treno Masie con la piccina, gli uomini si fermarono sul marciapiede davanti al finestrino. La donna sporse fuori la testa penzoloni.

— Dammi un bacio, Piero...

Egli si avvicinò al suo viso, con l'aria di compiere un dovere.

— E tu Giovanni, non mi dai il bacio d'addio? — Allungò in fuori anche le mani, e gli prese la testa per tirarlo vicino.

Egli buttò l'occhio nello scompartimento: Maggie dormiva sdraiata sul sedile, con un braccio che penzolava nel vuoto; un piccolo braccio roseo e rotondo.

Si udì il fischietto del conduttore, e il treno si mosse. I due rimasero fermi sulla banchina. C'era poca gente. Piero guardava il binario incassato nella trincea, e Giovanni seguiva con lo sguardo due punti rossi, che si allontanavano veloci.

II

Nella vita dei due amici, la partenza di Masie era stata come lo strappo subitaneo, per causa imprevista, di un bottone della giacca. Si sa, al primo momento la cosa fa una certa impressione, ma poco dopo, chi ci pensa? Piero non ne parlò più, né a Giovanni venne in mente di chiedergli la vera ragione di quell'improvviso scioglimento matrimoniale.

La causa vera, egli la seppe qualche tempo dopo, per caso, dallo zio di Piero; il quale, rimasto a Broken Hill, senza decidersi a cercare alcun lavoro, talvolta andava a prenderlo per fare due passi.

Meta delle loro passeggiate era di solito l'osteria italiana, vicina alla South Mine, uno dei pochi posti dove potevano trovare del vino, e dove c'era un giuoco di bocce. Ma un sabato, tanto per cambiare, o forse perché durante il giorno avevano già bevuto anche troppo, i due erano andati ai giardini pubblici, e s'erano seduti proprio su quella panchina dove Masie aveva finito d'ubriacarsi completamente, in attesa dell'ora di andare alla stazione.

Giovanni, per associazione d'idee, raccontava al compagno la scena di quella partenza.

— Proprio qui siamo venuti a finire. E Masie ha fatto un tale baccano, che se non avesse già avuto i biglietti in tasca e non ci fosse stata la bambina, ci avrebbero messi dentro tutti. Era venuto un agente...

— Oh, è stata una fortuna che se ne sia andata, — disse lo zio di Piero.

— Perché? — domandò Giovanni.

— Lui era pieno di debiti.

— Debiti? A me non ha mai detto nulla.

— Sì, pieno fin sopra i capelli... Oh, è stato tutto per colpa della ragazza, che aveva comperato un monte di vestiti, e aveva fatto spese pazze per la casa... Avete visto, c'era il linoleum in tutte le stanze, e i mobili... L'arredamento era costato più di cinquecento sterline: un anno di lavoro... Lui è buono, ma non è un uomo che abbia sufficiente energia: qualunque cosa Masie facesse, era ben fatta, e così in ultimo si trovarono a non poter più pagare le rate di scadenza. Piero cominciò col chiedere soldi in prestito ai paesani; poi anche questo ebbe un termine. Il giorno prima di vender tutto gli avevano minacciato un sequestro, e allora lui pensò di prevenirli. Ha potuto farlo con una certa facilità, perché il suo domicilio era al 175 di Via dell'Argento, e la casa a South End, dove abitavate, l'aveva presa in affitto sotto un altro nome. È stato un trucco d'accordo col suo avvocato. Quando Masie ha sentito che tutto andava per aria, ha voluto scappar via; probabilmente era già stanca.

— Ma non sono sposati?

— Sposati?... Lo credete scemo completamente, mio nipote?

In quel momento passò davanti a loro una donna che si voltò a guardarli; era brutta come può esserlo una professionista d'amore in un paese di minatori. Lo zio di Piero scrollò la testa, si alzò lentamente, aiutandosi con le mani sull'orlo della panchina, e disse piano:

— Vedete quella lì? È vecchia, e ha tutte le disgrazie; se ne avesse una sola, potremmo arrischiare anche noi di sposarci... non vi pare?

La peripatetica, la quale al suo muoversi si era arrestata, vedendo che il presunto cliente si era voltato verso il compagno, proseguì indecisa per la sua strada, girando indietro ogni qual tratto la testa.

III

Una sera alla pensione di via dell'Ossido si videro due facce nuove. Ci fu un po' di freddezza nell'ambiente; poi, lentamente, qualche parola si liberò nell'aria come colpo di assaggio, finché, vinta la prima impressione, gli ospiti ripresero a chiacchierare liberamente.

Erano due inglesi del Nord. Sbarcati due mesi prima ad Adelaide, avevano lavorato qualche settimana in una fattoria dei dintorni; ma, avendo sentito parlare della bazza di lavoro e di salari, che c'era a Broken Hill, erano scappati ed erano venuti a installarsi in quella pensione che, a parte il prezzo, non aveva nulla di raccomandabile: un ambiente lurido, dove non c'erano che cimici e pidocchi.

Bisogna notare che le prime costituiscono una delle caratteristiche locali: cosa d'altronde inevitabile, dato che in Australia la grande maggioranza delle case è costruita in legno e l'immigrazione continua porta rinforzi, favorendo gli incroci che irrobustiscono la razza.

(Continua)

ARTURO ZANUSO

LA CHIUSURA DELL'ANNO DI MOZART

DI quest'anno, che in Germania s'è intitolato a Mozart, per la ricorrenza centocinquantesima della morte del sommo compositore salisburghese, i giornali e le riviste della nazione amica ed alleata, danno, sul chiudersi, ampie relazioni, rammentando ed esaltando con articoli dimostrativi la gloria di lui.

In particolare modo va notato l'opuscolo pubblicato dal Soprintendente Generale dei Teatri tedeschi di Praga, Oskar Walleck, per commemorare il 29 d'ottobre ultimo scorso, con una nuova rappresentazione del *Don Giovanni*, la prima rappresentazione datasi nell'istesso Ständetheater di quella città il 29 d'ottobre del 1787.

L'opuscolo, edito con finissimo gusto, riporta versi e novelle di Grillparzer, di Möricke, di Hoffmann, e giudizi su Mozart, di Goethe, di Haydn, di Wagner. Inoltre, riporta incisioni del tempo, ricavate dal Museo del Teatro di Stato prussiano, e moderne di Max Slevogt, e bozzetti a colori delle scene di Franck Schultes per la nuova rappresentazione del *Don Giovanni* sopracennata.

Fra noi s'è parlato e scritto, in discreta misura, sul medesimo argomento e si son avute nel corso dell'anno bene scelti e ben riusciti concerti di composizioni e pregevoli rappresentazioni di opere teatrali mozartiane. Importava, infatti, rammentare, a nostra volta, che Mozart trascorse buona parte, la più proficua, forse, del noviziato artistico in Italia; e in Italia palesò il precoce genio che doveva fondere in un blocco monumentale i caratteri salienti della musica italiana e della tedesca.

Un ritratto, abbastanza noto, ce lo mostra, di vent'anni o poco più, in calzoni corti e zimarra, parrucca e codino. Addossato a una colonnetta di marmo, in un giardino fiorito, presso un cespuglio di rose, guarda innanzi a sé, calmo e sorridente. Giovinezza, speranza, gli splendono sul bel volto delicato, e tutto grazia e leggiadria è il suo aspetto. Nella nostra mente rimane così impressa l'immagine del musicista che tanto visse quanto, quasi, compose. A quattro anni diede i primi saggi, Di trentacinque morì.

Compose con abbondanza di pensiero e di sentimento prodigiosa. Non sembra bambino nemmeno nei saggi della fanciullezza: ingenui, semplici come comporta l'età, eppure testimonianza diretta, sicura, non soltanto nella storia della musica, sibbene delle altre arti; testimonianza meravigliosa, diciamo, perché espressa con la forza dell'arte ch'è innanzi tutto sincerità, chiarezza, efficacia, dell'anima infantile, nelle manifestazioni essenziali. Senza contare le incomplete e le erroneamente attribuitegli, il numero delle opere sale a più di seicento. Citiamo: ventun melodrammi, trentanove sinfonie per orchestra, ventitré quartetti per strumenti ad arco, messe, duetti, terzetti, sonate, concerti, divertimenti, danze, serenate, canzoni, fantasie, variazioni, pezzi per strumenti vari ecc.

«Come le passioni, anche le più violente, non debbono degenerare e suscitare ripugnanza, così la musica, anche nei momenti più terribili, non deve offendere l'orecchio, ma sempre far godere e rimanere sempre musica», scrive Mozart a suo padre, mentre sta componendo il *Ratto del serraglio*. Aurea massima, cui sarebbe bene si attenessero parecchi compositori d'oggi.

Il *Ratto del serraglio*, rappresentato nel luglio del 1782 (Mozart contava allora ventisei anni) segnò davvero, come si disse, una data capitale per il teatro di musica tedesca? Scosse l'ultrascicolare predominio dell'opera di teatro italiana, in Germania, per il solo fatto d'essere di un compositore tedesco su libretto di un poeta tedesco? Ché, in verità, il *Ratto del serraglio* non muta spiriti e forme dell'opera di teatro italiana tradizionale.

Spiega meglio a suo padre, Mozart, i criteri estetici che gli servono di guida: «...nell'opera la poesia dev'essere figlia sottomessa della musica. Perché mai le opere italiane piacciono universalmente? con tutte le miserie dei loro libretti? perfino a Parigi, di che fui testimone io stesso? Perché in esse la musica è padrona assoluta e fa dimenticare tutto il resto. Quanto più deve piacere un'opera se la trama del dramma è svolta bene, con parole scritte soltanto per la musica! Se, cioè, il poeta non mette qua e là parole e intiere strofe in omaggio a una miserabile rima, guastando l'idea del compositore. Si noti, poi, che la rima non aggiunge un bel niente al valore della rappresentazione teatrale, anzi le reca danno. Il meglio sarebbe se un buon compositore che capisce il teatro ed è in grado di dare qualche buon suggerimento, si unisse a un poeta assennato, caso rarissimo...». Pare di leggere il carteggio (posteriore di quasi un secolo) fra Verdi e il suo librettista Antonio Ghislanzoni, in cui sono ripetute le identiche osservazioni, circa la «parola scenica» la rima e la strofa. Cor questa differenza a vantaggio di Verdi: che i suggerimenti al poeta si traducono prontamente in collaborazione vera e propria.

Genio istintivo, «creare musica fu per Mozart getto spontaneo, non mai fatica»; sebbene egli abbia sovente asserito d'aver penato più di chicchessia nello studio della composizione. «Comporre è la mia unica gioia e la mia sola passione», ripete. Comporre opere di teatro. «Prima di tutto, per me c'è l'opera... Udirne parlare, andare a teatro e sentire cantare m'inebbria, mi rapisce... Piangerei, quando sento un'aria d'opera. Sono geloso di tutti coloro che scrivono opere... Il desiderio di scrivere opere è la mia idea fissa...».

Sino al termine della vita egli non cesserà di attestare la predilezione per la musica di teatro, cui rimane affidata la parte migliore della sua gloria.

Non che la sua grandezza di compositore apparisca diminuita nelle opere strumentali e vocali da camera e sinfoniche. Basterebbero alcune Sonate, alcuni Quartetti e alcune Sinfonie per dare immortalità al suo nome. L'arte di comporre per gli strumenti fa un notevolissimo passo avanti, con Mozart, specie nelle opere del periodo ultimo, e annuncia Beethoven. Si lascia molto addietro, per l'ampiezza della forma e la profondità del sentimento, quella dei contemporanei e dei predecessori.

Ma Wolfgang Amedeo Mozart stima che la musica tocchi il significato più profondo, e le assegna di conseguenza un posto preminente, nell'opera, esponendo le ragioni e dimostrando la necessità. Egli sa che la musica è linguaggio più penetrante e immediato della poesia; e sa pure che a lui, musicista, è concesso di valersi di codesto linguaggio; ma non esagera al punto di Mendelssohn (che con lo Schubert è il compositore più simile a lui, per la gentilezza dell'ispirazione, per la fecondità e facilità del lavoro, e per la morte acerba), il quale Mendelssohn afferma che «le note hanno un senso determinato quanto le parole».

Per Mozart l'opera deve rappresentare, con evidenza musicale, figure sceniche ed esprimere, con verità musicale, sentimenti umani. Gli bastano le forze per foggia così da solo. «Io non posso esprimere sentimenti e pensieri con versi e con colori, perché non sono poeta, né pittore, egli protesta, ma posso riuscire a ciò con suoni, perché sono musicista». Musicista. Tutta la sua



Amedeo Volfango Mozart, Cavaliere dell'Ordine dello Sperone d'Oro (1777). Dipinto di Della Croce nel Liceo Musicale di Bologna.

vita spirituale e fisica si riduce a musica: perciò fu giustamente qualificato «la musica fatta persona».

L'opera musicale di teatro prosegue; dopo Mozart, il procedimento evolutivo, che non si è ancora concluso. Meditare sul modo in cui Mozart l'ha delineata: anche questo può essere compito utile ai compositori d'oggi.

C'è un punto di fermata, nel cammino dell'opera di teatro, da un secolo in qua: vale a dire, dalla Nona Sinfonia di Beethoven, che ha carattere spiccatamente drammatico e rappresentativo. L'elemento strumentale puro si associa in essa all'elemento vocale puro, e ne risulta un nuovo orientamento della musica. Riccardo Wagner, che si proclama legittimo successore di Beethoven, crede di poterle conferire maggiore potenza d'espressione dando all'elemento vocale figura, corpo e movimento; introducendo, cioè, nella sinfonia strumentale le persone e creando il dramma. Ma inverte i termini posti da Beethoven: Wagner fa dipendere la musica dalla poesia, amplia con la musica la poesia; Beethoven, invece, ricava la parola dalla musica, per definire, stabilire il preciso significato di questa. Segua di Wagner sono quasi tutti i compositori drammatici moderni; non esclusi i più recenti che più ostentano di sottrarsi alla sua soggezione. Il dramma, nelle opere di costoro, ha parte esorbitante.

Forse l'opera di teatro attende nuovo impulso fruttuoso dalla separazione netta della musica vocale e della strumentale: di modo che ognuna di queste torni alla piena facoltà e libertà di sviluppo. Mozart vagheggiò addirittura un «duodramma», in cui «non si canta; si declama, e la musica è come un recitativo obbligato. Di tanto in tanto si parla, con accompagnamento di musica, il che produce sempre stupenda impressione. Può essere così?». Ma indubitabilmente Mozart pensando così oltrepassava i limiti fissati all'opera di teatro nello spazio e nel tempo.

Nessun destino umano fu più crudele del destino di Mozart. Gli sembrò promessa sul nascere una fortuna portentosa; ebbe affetti familiari tenerissimi; carezze, lodi infinite per l'ingegno. Viaggiò di trionfo in trionfo a traverso l'Europa e vide tanti luoghi stupendi e conobbe tanti uomini illustri. Poi, nell'età migliore, le più amare delusioni: trovarsi al servizio di un padrone d'alto stato ed arrogante, ed essere cacciato come un lacché, con brutale violenza, per non sottostare a insopportabili vessazioni; ribellarsi al padre che vorrebbe distoglierlo dall'amore per Costanza Weber, figlia di un'astuta affittacamere. Mozart, nel suo candore, crede che Costanza possa, per lui, cambiare costume; e invece rimarrà volubile, capricciosa. Oh le povere lettere in cui egli le svela il suo tormento per lo strazio ch'essa fa del suo onore, più caro a lui d'ogni cosa al mondo, più del suo genio, più delle sue opere; il suo onore ch'essa offende, scegliendo la compagnia di altri uomini, lontana da lui, divertendosi, scherzando, concedendo confidenze pericolose, mentre egli rimane solo a lavorare, per procurarle i mezzi di rinvigorire la salute, riposando in campagna. E la salute di Mozart, intanto, per il lavoro incessante e la fatica soverchia si logora. Ma egli non può concedersi riposo: gli abbisogna danaro. Pensa di dare lezioni: più di due o tre non ne trova. Tenta di dare concerti: scarsi i frequentatori. Il pubblico gli si fa ostile; i competitori lo denigrano. Finalmente ottiene il posto di «Kammermusik» a Corte, succedendo al Gluck: posto miseramente retribuito. Si ammala: gli si presenta un misterioso individuo (misterioso per Mozart, ché poi si seppe chi era) e gli propone di scrivere una Messa da requiem. Mozart si spaventa: ha il presentimento che il canto funebre debba comporlo per sé. Giunto al «Lacrimosa», la penna gli cade di mano. Chiede che si esegua nella sua stanza, ed egli stesso canta la parte di contralto. I singhiozzi gli fanno nodo alla gola. Nella notte tra il 4 e il 5 dicembre del 1791 muore. C'è chi sussurra di veleno, fattogli propinare dall'invidioso Salieri (ma è un'infame calunnia).

In una tetra e burrascosa giornata d'inverno un funerale di terza classe muove verso il cimitero di San Marco, a Vienna. «I pochi amici del defunto, scrive Baccio Ziliotto, durarono fatica ad accompagnarlo fino alla chiesa; poi se la svignarono. Il carro procedette senza alcun seguito. Il cadavere fu calato nella fossa comune. Quando la vedova si recò al camposanto, nessuno le seppe dire dove il marito fosse sepolto. Ancor oggi è sconosciuta la zolla sotto la quale hanno avuto requie i resti mortali di uno dei più grandi geni musicali del mondo».

CARLO GATTI



Costanza Weber sposa di Mozart, in un'incisione di J. Lange, conservata nel Museo mozartiano di Salisburgo.



Alcune fra le più notevoli polene conservate nel Museo Navale della Spezia: 1. del vascello napoletano «Re Galantuomo»; 2. della fregata «Re di Portogallo»; 3. del vascello inglese «Lord Eberdeen»; 4. del trasporto inglese «Cambria»; 5. dell'avviso «Cristoforo Colombo»; 6. del vascello inglese «Fairy Queen»; 7. della nave austriaca «Andrea Hofer» che con la «Velebit» partecipò alla battaglia di Lissa del 19-20 luglio 1866; 8. di un vascello sconosciuto, rinvenuta nell'Atlantico e battezzata «Atalanta»; 9. della cannoniera austriaca «Velebit»; 10. della fregata «Don Juan de Austria», la più antica, perché la nave chese ne ornava prese parte alla battaglia di Lepanto, del 7 ottobre 1571.

POLENE

LA prima volta che ci capitò di trovarci dinanzi ad una polena, rimanemmo incerti e stupiti, la credemmo un idolo appartenente ad una misteriosa religione, ed invano cercammo di capire perché si trovasse archiviata in un museo che, essendo stato qualificato navale, pensavamo dovesse raccogliere solamente cimeli riguardanti la vita del mare.

La polena che aveva suscitato la nostra curiosità aveva un tempo ornato la prora del vascello inglese «Fairy Queen»: e poiché qui la riproduciamo potrete — ammesso senz'altro che la regina, se l'artigiano che la scolpì fu fedele alla reale immagine, non solo non era bella, ma brutta di una bruttezza tetra e paurosa — potrete, dicevamo, comprendere le fantasie alle quali, osservandola, allora ci abbandonammo.

Come d'incanto la «Fairy Queen» fece riaffiorare in noi il ricordo di clandestine letture inframmezzate, ad insaputa dei genitori, tra la noia del latino e le complicazioni della matematica. Sguazzando allegramente, e senza discernimento, tra le pagine salgariane, ci riportammo all'India e fantasticammo su riti e sette religiose, in una scorribanda che aveva per punti di riferimento i bramini — già, quel nome ci aveva colpito — e i thugs (misteriose ombre che scivolano silenziosamente nella tenebra per dar la morte con un laccio di seta). Così avvenne che, senza chieder pareri ai compagni ed ai professori, che insieme agli inservienti del museo erano disseminati in tanti piccoli gruppi nella vasta sala, decidemmo che la «Fairy Queen» era un idolo appartenente ad una religione di origine asiatica. E tanto gravammo convinti della giustezza della nostra decisione, che non fu poco lo stupore quando, mossi pochi passi, ci trovammo dinanzi ad un'altra polena, anch'essa appartenuta ad un vascello inglese, il «Lord Eberdeen». Già: voler dare a questo nuovo supposto idolo un'origine asiatica era assurdo. Ad impedirlo era quel panciuto, diamine; era quel cravattone, perdinci. Anche un bimbo (noi ci stimavamo già qualcosa di più) avrebbe capito che ci si trovava dinanzi ad un feticcio, che certamente era stato sottratto allo stregone di una tribù di negri. Messe a posto le cose, non c'era più ragione di stupire: e, riaffluita la bella convinzione sull'origine asiatica della «Fairy Queen», varcammo di colpo il Mar Rosso per penetrare nel cuore dell'Africa a stabilire l'origine del «Lord Eberdeen». Qui, a soccorrerci non fu il Salgari, bensì furono le colorate pagine del nostro «Intrepido». Lo ricordate l'«Intrepido»? Lo pubblicava, a Torino, una casa editrice che, ci pare, si chiamava «Picco & Toselli» e si presentava con una copertina tutta contornata di fregi, sui quali si arrampicavano grossi pitoni e cobra, lasciando però lo spazio necessario per l'apparizione della tigre, del leone e di altri esemplari della fauna tropicale, nonché dei volti, spiccati in un tondino come se affacciati ad un oblò, di un Europeo, di un Africano, di un Asiatico, di un Pellerossa, di un Australiano, così almeno ci pare, e speriamo che la memoria, a tanti anni di distanza, non ci inganni.

Ricordammo, dunque, osservando «Lord Eberdeen», quei racconti d'avventure dell'«Intrepido» nei quali si parlava di capi di tribù negre, scalzi e senza brache, ma indossanti fieramente vecchie redingote e, magari, incappellati fino alle orecchie da uno spelacchiato cilindro. Così, senza nessuna intenzione irriverente, classificammo l'effigie, sia pur rozzamente ritratta, di Lord Eberdeen, un feticcio di probabile provenienza da una tribù del lago Tanganica (non chiedeteci perché proprio del lago Tanganica, per non costringerci a confessare che non sapremo spiegarvelo).

Siccome di polene nel museo ce n'erano molte — e non raccolte tutte insieme, ma sparse qua e là, di sala in sala, di scala in scala — accadde che, in quella nostra visita, noi ci disinteressammo di quanto d'interessante c'era da vedere nel museo, tra uniformi fregi bandiere e armi, tra modelli di navi e torpedini siluri cannoni mortai, tra ancore e salvagenti, giornali di bordo e ordini del giorno (quest'ultima parte, composta di documenti, crediamo però che non abbia sollecitato l'attenzione di nessuno, neppure dei professori, che erano i professori d'allora, di vent'anni fa, cioè).

Tutta la nostra curiosità andò alle polene, e via via che ci avveniva d'incontrarne una, le sostavamo un poco dinanzi, divertendoci al giuoco di darle un'origine. Così, equamente spartimmo tra Asia e Africa quante ne vedemmo, ad eccezione di quella che aveva appartenuto alla fregata austriaca «Beka», che ritenemmo un idolo azteco, e di quelle delle corvette «Ercole» e «Mongibello», discriminate per l'intervento dei magri ricordi di quel po' di mitologia greca che stavamo apprendendo. Ma, — consentiteci di far appello alla spicciola saggezza di un proverbio, — si dice che ogni bel giuoco duri poco. Ebbene, proprio quel giorno ce ne convincemmo, e vi racconteremo, ora, come. Un'altra polena aveva attratto la nostra attenzione, una polena raffigurante una bella fanciulla, e, nel tentare di darle un'origine, l'incertezza era scivolata in noi. Non sapevamo davvero spiegarci a quale religione avesse appartenuto quell'idolo.

Perplesso, stavamo fantasticando, allorché, d'improvviso, ci accorgemmo di essere rimasti soli in quella stanza, che si era acquietata in un silenzio pesante, e denso, spento: l'inanimato silenzio dei musei. Gli altri ragazzi, gli insegnanti, gli inservienti, continuando la visita, erano passati oltre, senza che noi ce ne avvedessimo. Ritrovandoci soli così inattesa, quel silenzio ci pesò addosso opprimente e ci diede un senso di di-

saggio, che si tramutò in sgomento allorché ci parve che gli occhi senza pupille della polena si fossero d'improvviso animati di una luce ironica, mentre si volgevano a guardarci. Un brivido ci attraversò, ma non gridammo: di scatto, fuggimmo via. Solo quando riuscimmo a raggiungere i compagni, sentimmo che dentro si componeva in quiete, lentamente, l'orgasmo che ancor ci dava un leggero tremore alle labbra, ma, naturalmente, ci guardammo bene dal raccontare di quella nostra avventura.

All'uscita del museo, ascoltando per caso il discorrere, che uno degli inservienti che ci avevano guidato nella visita, stava continuando con il nostro professore d'italiano, apprendemmo che quelle raffigurazioni scolpite alla brava nel legno, che noi avevamo creduto idoli, si chiamavano polene, e che un tempo ornavano l'estrema prora delle navi, quasi per illustrarne il nome.

Le polene che sono custodite nel Museo navale della Spezia le abbiamo rivedute qualche tempo or è, dopo anni ed anni. E ripensando al fantasticare cui un giorno ci abbandonammo dinanzi a loro, tramutandole in altrettanti idoli, confessiamo che non ci siamo stupiti. Tantoché — e non per solitale compiacenza col tempo dei nostri pantaloncini corti — una cert'aria di idoli l'abbiamo ritrovata nelle polene, nella nostra nuova visita. Del resto, l'usanza di ornare la prora delle navi con una raffigurazione del personaggio che le ha dato il nome, a ben vedere, nacque da un sentimento di superstizione, di quella superstizione che si ritrova nella religiosità, del tutto superficiale, del tutto contingente, e un tantino idolatra, del marinaio. La polena era l'elementare tentativo di dare alla nave una personalità, un volto, un'anima; di farne quasi una creatura vivente, che doveva essere curata, custodita, amata. Si cercava, cioè, di darle, attraverso un simbolo materiale, il valore di un simbolo spirituale, quel simbolo spirituale che afferma il suo mistico significato nella tradizione che vede il Capitano inabissarsi con la sua Nave.

Le abbiamo riguardate una ad una, le polene, seguendo l'inserviente facendo che ci dava le spiegazioni di prammatica, senza interesse, ma forse anche senza noia: — Questa polena — e c'indicava la possente figura d'un guerriero, — appartiene alla fregata corazzata austriaca «Don Juan de Austria». E, con certo sussiego, aggiungeva: — Don Juan de Austria fu il Comandante generale delle forze alleate contro i Turchi nella battaglia di Lepanto, il 7 ottobre 1571.

Giungemmo infine dinanzi alla polena raffigurante la fanciulla che ci aveva sgomentato, in quel lontano giorno, con la luce ironica che aveva animato, anzi che ci era parso di veder animare, i suoi occhi senza pupille.

— E questa? — chiedemmo quasi d'impeto.

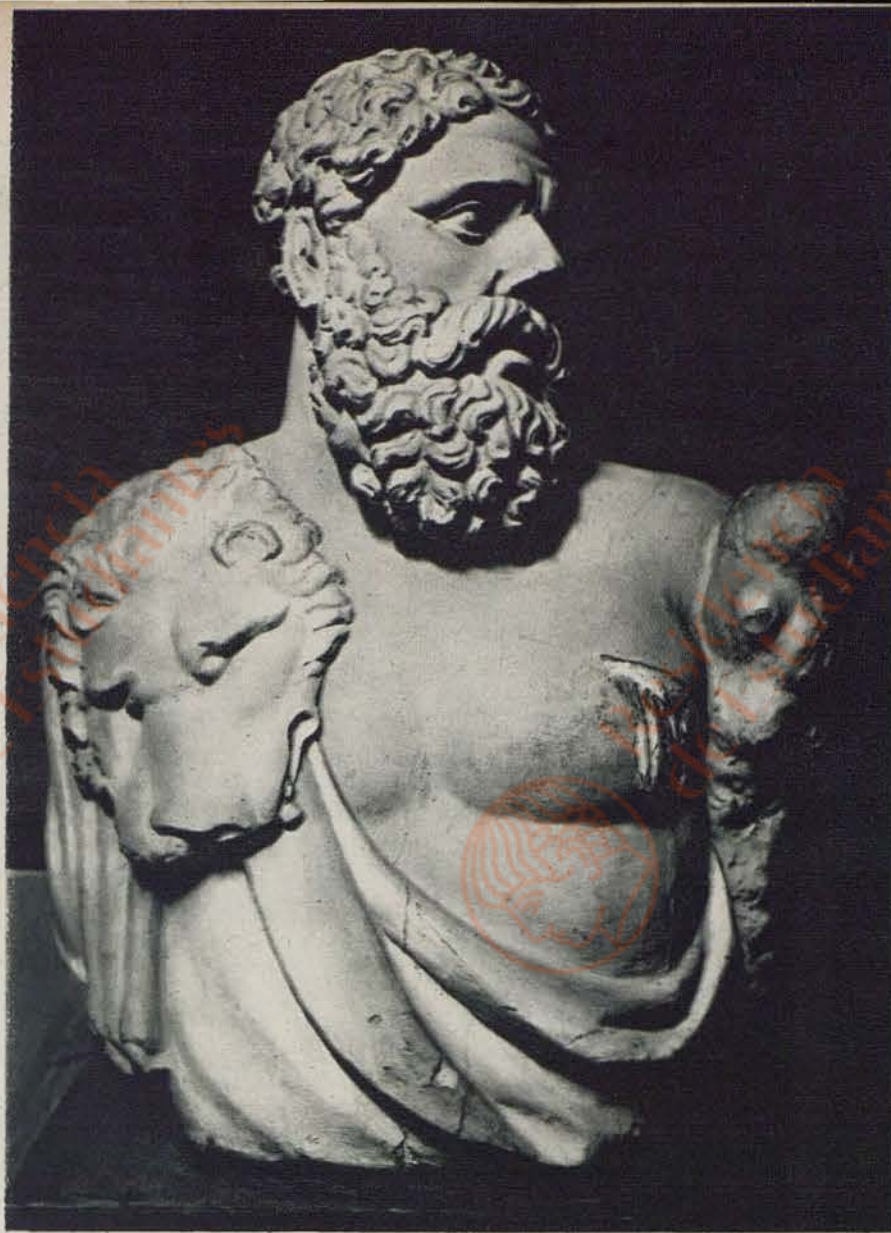
— Eh, questa... — e il volto dell'accompagnatore si compose ad un pensoso atteggiamento. Rimase qualche istante silenzioso, poi riprese: — C'è una storia complicata e macabra su questa polena. Innanzitutto — precisò, levando in aria la mano destra con l'indice disteso — non si è mai potuto sapere a che nave sia appartenuta. Venne trovata nell'Oceano Atlantico. Andava alla deriva, galleggiando sul mare calmo, e non aveva intorno altri relitti che potessero far pensare ad un recente naufragio avvenuto in quella zona. Fu recuperata e donata al nostro museo. In secondo luogo, — e questa volta fu la mano sinistra che si levò a mezz'aria con l'indice disteso, — «Atalanta», la chiamiamo così — spiegò — ha sulla coscienza, se la coscienza l'ha, un suicidio. — Tacque come volesse, prima di continuare il racconto, accertarsi dell'effetto che quel preambolo aveva suscitato in noi, ed evidentemente soddisfatto dalla curiosità ch'era nel nostro volto, ribatté, dopo un poco: — Sì, un suicidio. La storia risale a parecchi anni fa, mezzo secolo, all'incirca. Ve la racconto così com'è stata raccontata a me: in poche parole e senza aggiungerci niente di mio. Un operaio, che lavorava qua nell'Arsenale, non so come, s'innamorò di «Atalanta»: e se ne innamorò veramente, come se invece di una statua si trattasse di una creatura viva. Ogni giorno abbandonava il suo posto di lavoro e trascorreva qualche ora accanto alla polena, che carezzava e baciava, parlandole d'amore e stringendola a sé. A lungo andare, la cosa venne risaputa, ma fin che la voce di quel suo pazzesco amore circolò per le officine, egli non ebbe che i sorrisi di scherno e le dileggianti allusioni dei compagni di lavoro. Il guaio fu quando la cosa venne alle orecchie dei «Capi», perché egli non solo venne punito, ma fu invitato, pena l'immediato licenziamento, a non metter mai più piede nel museo. Beh, a farvela breve, quel disgraziato soffrì tanto di non poter più rivedere «Atalanta» che, se mezzo matto già lo era, finì per impazzire completamente, e si uccise gettandosi a capofitto dentro un bacino di carenaggio. — L'inserviente tacque, incrociò le braccia sul petto e ci guardò, mentre gli si disegnava nella bocca una piega amara.

— È una strana storia, — dicemmo, tanto per dir qualcosa. E, incauti, aggiunsemmo: — Ma sarà autentica?

— Che dite, signore mio! — e la sua voce vibrò di un tono offeso. — Autentica? Chiedetelo a qualche vecchio operaio, e sentirete se è autentica o no...

Cercammo alla meglio di far comprendere all'inserviente che non avevamo nessuna intenzione di mettere in dubbio le sue parole, e ci avviammo dietro di lui, — che stava allontanandosi brontolando tra sé: «Uhm, autentica, uhm!», — perché ci sarebbe spiaciuto rimaner soli in quella sala e rivedere gli occhi senza pupille di «Atalanta» rianimarsi di una luce ironica: come ci era parso, — o come avevamo visto?, — sgomenti, in quel lontano giorno, quando ancora non sapevamo che la misteriosa polena aveva un suicidio sulla coscienza (se la coscienza l'ha).

R. A. RIGHETTI



Le « polene », cioè quelle raffigurazioni scolpite nel legno con maggiore o minor cura artistica, che ornavano un tempo l'estrema prora delle navi, sono ormai completamente scomparse dai mari, sebbene ancora se ne trovino su qualche vecchio veliero mercantile; ma nel Museo Navale della Spezia se ne custodiscono un numero notevole, alcune delle quali di un certo valore storico perché provengono da navi da guerra. In questa pagina, in alto, da sinistra, la polena della corvetta napoletana « Ercole » e quella della « Montebello ». - Sotto, da sinistra, la polena delle fregate sarde « Carlo Felice », « Euridice » e « Beroldo ».

Die Gallions, d.h. die mit mehr oder minder grossem Kunstverständnis bearbeiteten Holzfiguren, die einst den Schiffsbug schmückten, sind von den Meeren vollkommen verschwunden, wenn man von einigen alten Frachtseglern absieht, auf denen sie noch ab und zu anzutreffen sind. Im Marinemuseum von Spezia findet man sie noch in beträchtlicher Zahl aufbewahrt und so manche von ihnen, besonders die Bugfiguren der Kriegsschiffe, besitzen einen gewissen geschichtlichen Wert. - Oben links die Bugfigur des neapolitanischen Korvettschiffes « Ercole », rechts die vom « Montebello ». - Unten, v. l. n. r., die Bugfiguren der sardinischen Fregatten « Carlo Felice », « Euridice » und « Beroldo ».





Valentina Cortese in una scena del film « Soltanto un bacio » di produzione « Aquila », su soggetto di Giuseppe Marotta con la regia di Giorgio C. Simonelli. - A sinistra, Otello Toso e Carlo Campanini, in altra scena dello stesso film. (Foto Bragaglia).

Valentina Cortese in einer Szene des Films « Soltanto un bacio » (Nur ein Kuss) der « Aquila »-Gesellschaft; Drehbuch von Giuseppe Marotta, Regie von Giorgio Simonelli. - Links: Otello Toso und Carlo Campanini in einer anderen Szene des gleichen Films. (Aufn. Bragaglia).

LE NOVITÀ DELLO SCHERMO FILMNEUHEITEN



« Una volta alla settimana », la brillantissima pellicola di produzione Inac-Sagif-Titanus con Gino Cervi e Luisa Ferida, diretta da Akos Rathony, è giunta alla fine della sua realizzazione. - Qui sotto, Pamela Drei e Maria Gardena in una scena del film. (Foto Bragaglia).

« Una volta alla settimana » (Einmal in der Woche) ist der Titel eines lustigen Films der Inac-Sagif-Titanus, der unter Leitung Akos Rathonyis nun bald fertiggestellt wird. - Unten: Pamela Drei und Maria Gardena in einer Szene des Films. (Aufn. Bragaglia).



Paolo Stoppa, uno dei principali interpreti del grande film storico « La Regina di Navarra » di produzione E.N.I.C. che volge alla fine della sua lavorazione sotto l'esperta guida di Carmine Gallone, su soggetto di Sergio Amidei. (Foto Vaselli).

Paolo Stoppa in einer der Hauptrollen des grossen historischen Films « La Regina di Navarra » (Die Königin von Navarra), der z. Z. nach dem Drehbuch Sergio Amideis unter der bewährten Leitung von Carmine Gallone gedreht wird. (Aufn. Vaselli).



In alto, tre caratteristiche stampe ottocentesche del Thoma, — la Caratella che va al Testaccio, il Cocomeraro, il Saltarello — tre motivi ispiratori del film di Luigi Chiarini: «Via delle Cinque Lune», antica via popolare di Roma, oggi scomparsa. — Qui sopra, una felice e pittoresca ricostruzione dell'ambiente in cui si svolge il film. (Foto Bragaglia).

NELLA ROMA PAPALE DI GIOACCHINO BELLI

VIA DELLE CINQUE LUNE

VIA delle Cinque Lune! Ho consultato una vecchia guida di Roma: ne fa cenno, fuggacemente; e poi, Gioacchino Belli la ricorda in un suo famoso sonetto. Ma il curioso nostalgico amatore della Roma di una volta non perda il suo tempo a ricercarla nel dedalo di strade e di viuzze alle spalle di quella Piazza Navona che, poema di memorie archeologiche e sacre, fu sì cara al Cavalier Bernini. È scomparsa da parecchi anni; se n'è andata in mucchi di pietre e calcinaccio e in nugoli di polvere sotto il piccone risanatore della Roma d'oggi. Ma chi voglia, può ancora vederla, la popolare Via delle Cinque Lune; ed è proprio da vedersi. Soltanto, dovrà cambiare direzione, prendere la tramvia dei Castelli e andare a cercarla in piena campagna romana, al Quadraro, sotto una specie di grande campana di vetro. L'hanno trapiantata là, non per conservarla intatta, al riparo delle ostilità del tempo e più degli uomini, che non si sono dimostrati affatto generosi con lei, ma per ricordarla in qualche modo agli immemori e per ritrarne diletto.

Via delle Cinque Lune è risorta miracolosamente, in questi giorni, in un teatro di posa, per un film, al Centro Sperimentale di Cinematografia: quel Centro che, inaugurato due anni addietro dal Duce, ha assolto fino ad oggi, oltre ogni più lieta previsione ed oltre ogni più rosea speranza, in questo periodo di vigorosa rinascita del cinematografo italiano, al suo compito di scoprire e preparare nuove e fattive energie per il nostro schermo.

Nel maggiore teatro del Centro l'architetto Guido Sensani ha ricostruito la caratteristica strada della Roma papale del tempo di Gioacchino Belli su diretta ispirazione da stampe e documenti dell'epoca in cui il film si svolge. Tutto il particolare colore della vita romana dei primi lustri dell'Ottocento è espresso pittorescamente e fantasiosamente in questa via.

La vicenda che si sta vivendo — e girando — nella Via delle Cinque Lune è stata ricavata da un racconto di Matilde Serao, cui Ernesto Murolo diede una trentina d'anni addietro veste drammatica: *Giovannino o la morte*. Luigi Chiarini, fondatore e infaticabile direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia, ne ha fatto una libera riduzione, avendo a collaboratori per la sceneggiatura Umberto

Barbaro e Francesco Pasinetti e per i dialoghi anche Trilussa. Chiarini ha però voluto dare al racconto della Serao, piuttosto scolastico, e al dramma di Murolo, avente un carattere di fatalità ambientale, in questa realizzazione cinematografica uno stile più fantasioso e aereo.

Sotto l'insegna della luna, che dirige e domina tradizionalmente, con la mutevolezza delle sue cinque fasi celesti i caratteri e determina i temperamenti e gli umori degli uomini, non meno che il levarsi e il ritirarsi delle maree sulle spiagge, si spiegano, in questo film, passioni sfrenate, quasi una tragedia greca, a contrasto con sentimenti più gentili e più puri. Come in un mistero medioevale il diavolo è a combattimento con l'angelo, e la lotta sovrumana si combatte nei recessi della coscienza che la più recente psicologia ci ha abituato a scrutare. Il mondo esterno non sembra nemmeno partecipare: è un mondo di gente romana che porta disinvoltamente, nella sua rumorosità popolare, il peso di un retaggio tanto grave di civiltà e di storia: gente arguta e distaccata, pronta a chiamarsi fuori e a sguainare la punta dell'ironia mordente, ma pronta anche a distendere il velo della illuminata comprensione delle vecchie civiltà e a coprire d'ombra e di silenzio i casi più raccapriccianti dell'umanità dolorosa. Così che può quasi sembrare che il bene e il male si abbraccino in una comprensiva e ironica deflazione drammatica.

Ecco là il *civis romanus* sotto gli abiti d'un formatore, di un orzarolo, di un burrino, di un pifferaro, di un fratellone della Buona Morte. Si ritrovano tutti all'osteria che, come ci ha insegnato Pascarella, è anch'essa campo di storia. Sull'angolo dei ragazzini giocano a saltellaquaglia o a zecchinetta, mentre più in là una servetta detta allo scrivano occhialuto e tardo i suoi «per tutta la vita» e «tua fino alla morte», e un carretto romano coi barili del vino dei Castelli passa facendo squillare allegramente la sua sonagliera.

Il particolare colore della caratteristica vita romana dell'Ottocento è altresì espresso negli interni di questa Via delle Cinque Lune: specie nell'antica friggitoria che dà il nome alla strada, dove, sotto le pareti decorate da affreschi raffiguranti i Castelli, troneggiano, in singolare unione, grossi frammenti di scavo e monumentali tavolate; e più in là, in una tipica bottega d'orologiaio, in cui fa bella mostra di sé una ricca collezione di orologi dalle forme più strane, da quelli ad acqua, a pendolo, a cucù, a tiranti, ai cariglioni e a quelli figurati. Da questa bottega si accede agli interni di una casa di popolani abbienti, sotto le cui finestre si stende appunto la Via delle Cinque Lune, esempio tipico delle sovrapposizioni e stratificazioni dell'edilizia romana, dal rudero arcaico al fontanone barocco e alla catapecchia ottocentesca.

Ma che cosa accade in questa strada?

È prematuro narrarlo per filo e per segno. Vi basti sapere, per ora, che della vicenda, collocata nella Roma papale e romantica del primo quarto del secolo



Luisella Beghi, Olga Solbelli e Andrea Checchi sono gli interpreti principali di « Via delle Cinque Lune » il film di Luigi Chiarini, di cui diamo qui di fianco alcune fra le scene più salienti. - Qui sopra e a piè di pagina due vedute dell'antica via romana ricostruita negli ambienti del Quadraro.

scorso, sono protagonisti una popolana arricchita, sulla quarantina, ma ancora piacente, sensuale e vivace, che conduce con rapace durezza un montino di pegni, la sua figliuola, una pura giovinetta innamorata di un giovane formatore, che ne contraccambia teneramente l'affetto, e questo formatore. Una passione insana travolge un giorno la matrigna e il giovane. Con l'improvvisa scoperta della colpevole tresca tutto crolla intorno alla fanciulla che, presa da disgusto e come impazzita, precipita dall'alto della scala nel cortile della casa.

L'intelaiatura dei fatti del film, come già della novella originale, ha indubbiamente un contenuto veristico. Ma Luigi Chiarini assicura — e noi possiamo credergli — che il suo svolgimento cinematografico tende a superare nelle qualità formali l'assunto stesso del dramma, e l'azione è calibrata così che perfino là dove può sembrare che indulga agli effetti, all'affettuosità e al colore locale, denuncia e dichiara una costante e non mediata discendenza filmistica.

Naturalmente, non ci si deve aspettare da questo primo film di un Istituto che s'intitola *sperimentale* e che a volte è stato accusato di intellettualismo — degnissima imputazione — l'assenza di quei nodi e di quei trapassi che costituiscono, a detta di tutti, l'indispensabile viatico di ogni buona sceneggiatura. I realizzatori di questo film ritengono che drammaticità ed emozione possono nascere, oltre che da un'Andromeda liberata da Prometeo o da una decollazione del Battista, anche da un mucchio argenteo di pesci rovesciantesi da una cesta scucita del Recco, da un bel mazzo di cavoli del Ruoppolo, o dalle boccette ermetiche di Morandi.

Non volendo essere questa *Via delle Cinque Lune* una ricostruzione archeologica della Roma della prima metà dell'Ottocento, né una ricomposizione veristica, ma piuttosto una reinvenzione dello spirito di quella Roma, Chiarini e i suoi collaboratori hanno risolto tutto l'ambiente scenograficamente, e nessuna scena viene girata al vero al fine di ottenere unità di stile. Più che dalle frammentarie sopravvivenze di Roma del tempo, ci si è ispirati a opere d'arte, poetiche o figurative, che documentano quell'epoca: del Belli, del Thoma, del Pinelli.

Lo stesso concetto viene seguito per la fotografia, che non si vale di un'illuminazione piatta e banale, ma viene adoperata come elemento di funzionalità espressiva e narrativa per rendere il puro valore rispondente delle varie scene, sempre restando nell'organicità delle intenzioni creative.

Analogamente, nella scelta degli attori ci si è preoccupati che i tipi, più che corrispondere in generale al personaggio definito, fossero dotati di caratteri singolari, ma elastici, onde risultare una gamma di interpretazione più ampia e originale di quella comune e che possa dar luogo anche a sorprese di natura psicologica. Gli attori sono stati scelti in massima parte fra gli allievi ed ex allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia, a cominciare dai protagonisti Luisella Beghi e Andrea Checchi: due fra i più apprezzati elementi dell'odierna nostra cinematografia. Per la parte della matrigna, la «sora Teta», Luigi Chiarini ha scelto invece un'attrice drammatica non ancora sapientemente sfruttata dalla macchina da presa, sebbene possieda una maschera espressiva veramente eccezionale: Olga Solbelli. Accanto a questi tre artisti sono anche alcuni apprezzati «caratteristi» del teatro dialettale romano: Gildo Bocci, Aristide Garbini, Pina Piovani, Gorella Gori.

Via delle Cinque Lune riuscirà sicuramente degna delle stampe del Pinelli e delle strofe del Belli che l'hanno idealmente ispirata.

MARIO CORSI



ARTE MARINARA

IL MARE, col suo spazio infinito che smarrisce l'occhio e sperde i pensieri nell'indeterminato, ha sempre concesso agli artisti di sognare. Previati, dalle ariose finestre della sua casa di Lavagna, su le acque della Riviera ligure, vide veleggiare nelle remote lontananze del tempo il poetico e monumentale «Bucintoro» tutto ornato e tutto d'oro, le «Caravelle pisane» agili e snelle e le guerriere «Galee di Genova». Ma il mare non sempre ha offerto all'artista la visione allucinata dell'irrealtà. Anzi verso la fine della Rinascenza, dopo che il mondo si spogliò del tutto di ogni residuo preconconcetto arcadico e teologico e la natura si restituì spoglia e libera nella sua realtà e nella sua bellezza, allora anche il mare s'impose all'attenzione dei pittori senza fantasmi ed infingimenti. Burrasche, battaglie, scene del porto e della riva, tranquille distese azzurre, divennero i temi preferiti tanto a Napoli quanto a Venezia.

Le navi qualche secolo fa offrivano ricchi motivi decorativi agli artisti. Le golette ed i brigantini, con le vele che distese sui pennoni e su gli alberi maestri andavano a comporre un piacevole gioco di forme geometriche triangolari o romboidali, già nel loro aspetto reale, conferivano alla scena quasi una visione sognata, fantasticata. Ma non meno belle sono le navi moderne (e specie quelle di battaglia) con le loro forme monumentali e grandiose come di fortezze galleggianti. Infatti se un giorno nei quadri di battaglia le navi assumevano un aspetto fragile e sottile, oggi invece i giganti del mare s'impongono come una realtà di maestosa e paurosa potenza, severa nelle sue forme ampie, lisce e disadornate come ciclopiche muraglie.

Hanno dunque avuto buon gioco estetico gli artisti che sul nostro mare Mediterraneo, insieme ai marinai, hanno seguito e vissuto le vicende delle nostre navi, gli episodi della guerra, ed hanno poi riprodotto nei quadri, nei disegni e nelle incisioni, i sommergibili, i rimorchiatori, i cannoni, le cacciatorpediniere, le navi ammiraglie, gli imbarchi, e via di seguito. Di questa interessante vita bellica di mare è ora testimonianza nelle sale della Permanente di Milano nella Mostra d'Arte Marinara promossa dal Ministero della Marina.

In questa esposizione è implicita la dimostrazione che lo spettacolo della vita marinara, in tempo di guerra, è sì vario e multiforme che nell'opera d'arte può offrire le più disparate interpretazioni. Antonio Barrera, col suo snello e potente *Incrociatore «Pola»*, ha voluto fissare su la tela la bellezza in sé della nave da guerra, ma generalmente, nei suoi *Battelli a Cattaro*, nei suoi *Imbarchi di uomini e quadrupedi* e specialmente nel suo *Spalato*, ha voluto ambientare paesisticamente gli episodi. Le sue colorazioni limpide e talora squillanti, le sue pennellate piane, distese con semplicità entro le sagome delle cose rappresentate, hanno conferito ai quadri un aspetto, più che scenico, pittorico.

Ed un valore pittorico hanno assunto anche le tele di Anselmo Bucci. Le case di *Sebenico* quasi s'illuminano di colori che risplendono, direi, nell'interno, nella sostanza dei muri; il paesaggio disteso orizzontalmente di *Spalato* si affina in un sottile disegno quasi ricamato fra l'azzurra distesa del mare e le ondulazioni delle colline, mentre le montagne di *Cattaro* assumono quella drammatica severità che è propria a questo guerriero paesaggio. Bucci ha filtrato la sua tavolozza attraverso le depurazioni dell'impressionismo che, direi, ha spiritualizzato, ha reso trasparenti i colori atmosferici: quindi a queste scene all'aperto egli ha potuto conferire una lievità pittorica non disgiunta all'interesse positivo della realtà. Il suo amore per la vita, per gli uomini e particolarmente per i marinai, è palese in queste sue opere e più nelle sue insuperate incisioni.

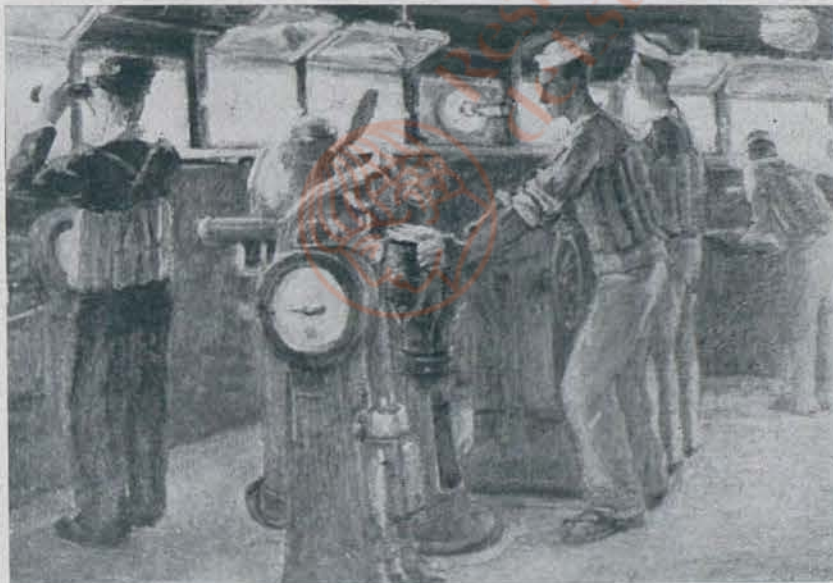
Il bianco e nero infatti, applicato in larga misura alla illustrazione, è, di solito, più aderente all'episodio, alla pratica della vita. Con i disegni semplici, realisti e di buon disegno illustrativo di Attilio Giuliano si può per esempio



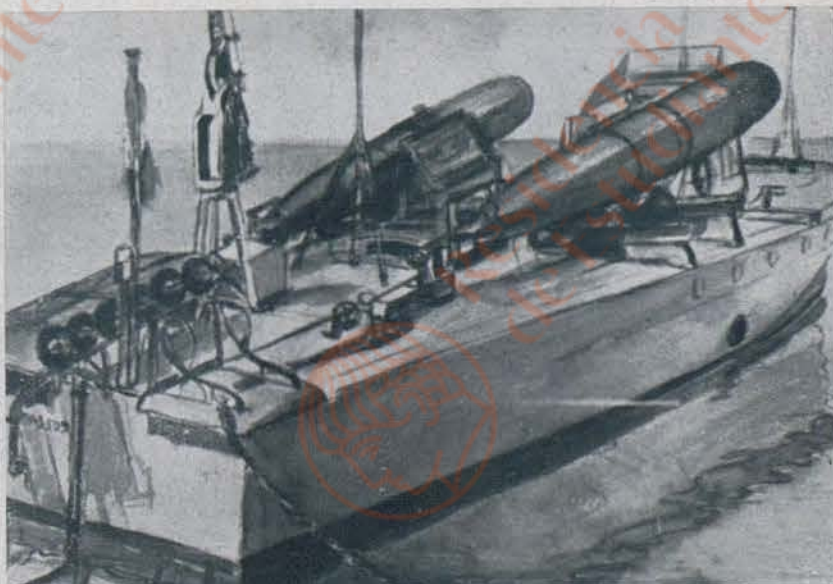
Tommaso Cascella: «Salvamento di naufraghi nemici».



Antonio Barrera: «Spalato».



Nazzareno Pancino: «Ritorno da Malta».



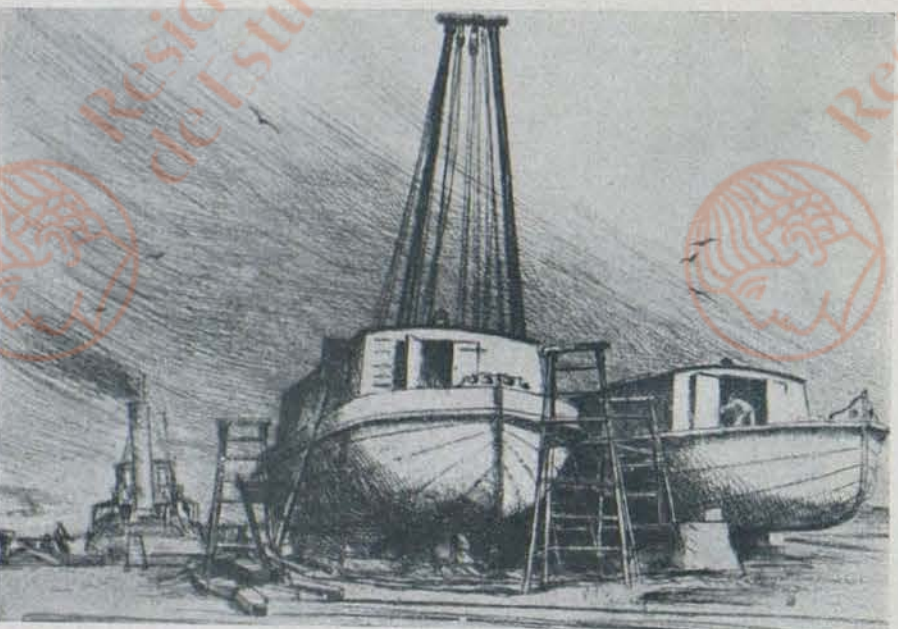
Domenico Bologna: «Mas».



Michele Cascella: « Caricamento del siluro ».
Sotto: Vincenzo Colucci: « Naviglio sottile ».



Anselmo Bucci: « Sebenico ».



Lino Bianchi Barriviera: « Bettolini in cantiere ».
Sotto: Ottavio Pinna: « Torpediniere ».



conoscere la segreta vita dei marinai nel chiuso ambiente del sottomarino; nei disegni corretti e plastici di Sergio Vatteroni, le figure riprodotte sembrano vive e vere. Ma con le incisioni di Lino Bianchi Barriviera, l'arte torna quasi a trasfigurare il « vero ». Il segno limpido e semplice, tracciato talora sul foglio interamente bianco, assume una gustosa finezza atmosferica, mentre il tratto energico chiaroscurale sbalza plasticamente le belle masse curve dei Bettolini in cantiere.

Ritornando ai quadri di pittura, osserveremo che molti sono gli artisti che si distinguono in questa rassegna. Ottavio Pinna, specie nelle sue *Torpediniere*, dimostra le sue qualità pittoriche; Vincenzo Colucci, nei *Preparativi per la partenza* e nel *Naviglio sottile*, realizza le scene con una pennellata svelta, chiara e semplice; Nazzareno Pancino, che anima il quadro con figure di marinai all'opera, spesso, con buone disposizioni pittoriche, cerca il gioco illuminante delle luci impressionistiche (*Ritorno da Malta*) e Mario Romoli ne *La Nave San Giorgio* tenta persino l'allegoria. Così Omero Taddeini e Giovan Battista de Cervin, sono artisti che, con indubbi meriti personali, hanno saputo cogliere i momenti più tipici del bellicismo marinaro.

Gli acquerelli di Domenico Bologna sagomano i mas con un bel segno energico e continuativo. Invece nelle opere di Michele Cascella il segno si spezza, frizza si agita e direi si commuove in una specie di « vitalismo » subitaneo e franco. Questo modo vivace di schizzare le scene, è molto appropriato a questa interpretazione piuttosto allegra della vita marinai e più si confa alle folle che animano la vena gaia cascelliana. Le folle nelle assemblee a bordo, le folle intorno alle bande dei marinai che, vestiti di festoso bianco estivo rallegrano i paesani assiepati nelle piazze, le folle ordinate e compunte che assistono alla messa, permettono al Cascella di frizzare, trillare pennellate e colori in un umore, dirò così, domenicale.

All'opposto Tommaso Cascella, fratello di Michele, ha sentito la guerra di mare, in maniera drammatica. Sapevamo che Tommaso era fra i nostri marinai perché da un luogo sconosciuto, ci aveva spedito una gentilissima cartolina in franchigia; ma in queste sue opere distribuite in una grande sala, ci rendiamo conto ch'egli spesso ha fantasticato le emozioni belliche. Cielo, mare e marinai, sono scomposti e stravolti dalla tempesta degli elementi e dalla eroica tragedia della guerra. Fumo delle ciminiere, personaggi mossi, agitati nella dinamica azione del salvataggio, nuvolette di proiettili che scoppiano in cielo, braccia levate in alto e marinai che urlano al megafono, tentano in questi quadri, il vignettismo emotivo, la scena composta esasperatamente romantica. Ma in alcuni piccoli quadri veristici, torna il sereno.

VINCENZO COSTANTINI



Mario Romoli: « La Nave San Giorgio » (allegoria).



PRODOTTO I.L. RUFFINO
PONTASSIEVE (FIRENZE)



CHIANTI RUFFINO

nobiltà della mensa

VALSTAR



IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

(Continuazione Cinema)

disegnati da Rosi Gori, e scenografie di Gustavo Abel.

* Con la regia di Carlo Lodovico Bragaglia si sta girando il nuovo film di produzione Nembo, *Se io fossi onesto*. Principali interpreti: Maria Mercader, Vittorio De Sica, Guglielmo Barnabò, Arturo Bragaglia, Virgilio Riento, Yone Morino, Clelia Matania.

* Titoli definitivi... E ormai una consuetudine che il titolo di un film passi attraverso svariate metamorfosi prima di stabilizzarsi. Niente di strano quindi che il titolo di *Diagnosi* si muterà in quello di *Ultimo addio*. Così, anche il film annunziato come *La sua voce* apparirà sullo schermo col titolo *Una notte dopo l'Opera*. Anche *Carovana* non si chiamerà più così, ma *La signora dell'ovest*.

SPORT

* **Ippica.** Il periziatore ha reso noto la classifica dell'Opzionale 1942 e con sorpresa generale Scire, il cavallo di Radice Fossati vincitore del Premio Tevere e Chiusura, risulta al comando della graduatoria anche se, considerati i due chili del sesso, Donatella viene praticamente a trovarsi alla testa dei puledri con 66 e mezzo. Molto conto deve avere tenuto il periziatore delle prove autunnali e specialmente dei premi Tevere e Chiusura, entrambi disertati dalla galoppatrice della Razza Dormello-Olgiate. Sileno, che figura al secondo posto, è il vincitore del Premio Bimbi d'innanzi a Donatella e a Brignano. Ecco l'elenco dei primi dodici classificati: Scire 65; Sileno 64 1/2; Donatella 64 1/2; Traù 64 1/2; Brignano 62 1/2; Arnitemo 62; Fortuny 62; Nicolaus 61 1/2; Origo 61; Elisabetta Sironi 61; Zolfanello 61; Ardi 60.

* **Atletismo.** La Federazione germanica di nuoto ha chiesto alla consorella italiana di intavolare trattative per la conclusione di un incontro internazionale di nuoto e pallanuoto che dovrebbe svolgersi in Germania nel venturo settembre. La richiesta è stata accolta con la controproposta che un identico confronto abbia luogo anche in Italia.

— Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo sarà tenuto in Roma, dall'allenatore federale Chiozzi, un corso di revisione e di aggiornamento per tutti gli istruttori di voga che non hanno avuto la possibilità pratica di insegnare lo stile di voga secondo gli attuali dettami della R. F. I. C.

— Procede con buoni risultati il lavoro di inquadramento e di valorizzazione della ginnastica femminile e presto la squadra azzurra avrà modo di dimostrare la sua capacità contro la rappresentativa d'Ungheria.

* **Scherma.** La Federazione Italiana di Scherma si è accordata con la consorella germanica per disputare ogni anno un incontro schermistico femminile a squadre. Nel 1942 l'incontro avrà luogo a Napoli il 21 aprile in occasione della disputa dell'incontro maschile alle tre armi, fissato per tale data. Ogni squadra sarà composta da tre schermatrici. Assai forte si presenta la squadra tedesca che recentemente ha battuto a Vienna per 12 a 4 la rappresentativa ungherese.

PER LA CURA DELLE CIGLIA

Ciliosol
VITAMINICO

FAVORISCE

LA CRESCITA



**CIGLIA SEMPRE PIÙ BELLE
SGUARDO SEMPRE PIÙ AFFASCINANTE**

Presso le migliori Farmacie e Profumerie di lusso o inviando vaglia di L. 25 - contro assegno L. 3 in più.
Prodotti Pi. Bi. - Via Panfilo Castaldi 8, Milano

Non trascurate le vostre labbra elemento essenziale di fascino e gioventù. Spesso Voi usate rossetti comuni, non sempre innovativi, unicamente perché avete trovato la tinta che vi piace. I più grandi fisiologi d'oggi asseriscono che, per mantenere giovanile la delicata epidermide delle labbra, occorre adoperare un prodotto a base di ormoni vitaminici, il rossetto "Lebert" è l'unico ritrovato a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso un rossetto "Lebert", scegliete nella gamma la sfumatura che più vi si addice, e lo specchio rifletterà il vostro volto radioso di una nuova luce. In vendita solo nelle migliori profumerie.

Lebert
CORSO DUCA DEGLI ABRUZZI 95 TORINO

* **Pugilato.** In vista dei campionati europei, per i quali sembra ormai assicurato lo svolgimento a Breslavia dal 21 al 25 gennaio, la squadra azzurra si trova radunata a Ferrara per un breve allenamento collettivo.

— Passano gli anni; si allungano gli anelli della gloriosa carriera, ma Carlo Orlandi non disarma. Sono in corso trattative per far incontrare il milanese con Michele Palermo, per la disputa del titolo italiano dei medio-leggeri.

* **Sci.** Una novità assoluta per lo svolgimento ineccepibile delle gare, la quale sarà di giovamento sia agli atleti sia agli spettatori, viene preparata per la prossima settimana sportiva internazionale di Garmisch (6-15 febbraio). Gli atleti che giungeranno al traguardo, come quelli che dovranno compiere il cambio per le staffette, non saranno più confusi alla massa degli spettatori, ma verranno innalzati, grazie ad un ingegnoso dispositivo, di circa due metri dal suolo. Detto dispositivo consiste in un ponte ricoperto di neve e poggiato su slitte con rampe di accesso e di discesa, la cui lunghezza e larghezza possono venire variate a piacere. Naturalmente, data la facilità del trasporto, il ponte si potrà adoperare ovunque ce ne sia bisogno.

* **Calcio.** Il famoso centro di preparazione tecnica di Firenze sta lavorando per le prossime adunate dei giovani giocatori. La prima di queste adunate dovrebbe aver luogo l'8 febbraio, giorno dei quarti di finale della Coppa Italia. Nelle altre date disponibili, si svolgeranno delle partite fra rappresentative di giovani in quelle cittadine che hanno un buon campo e che possono adunare molta folla anche dai centri vicini.

— Il primato del maggior numero di gol, fino ad ora segnati in tutte le Serie di campionato, è detenuto dall'anconitano Fiorini, un giovane che gioca di mezz'ala e che sta avviandosi alla notorietà. Fiorini, all'inizio dell'attuale stagione, venne offerto dalla sua società a varie squadre, ma nessuna lo prese in considerazione. Ora le richieste fioccano da molte parti, ma adesso è Fiorini che nechia.

— Un prigioniero francese che appartiene alla prima squadra del Girondins e che si trova in un campo tedesco della Francia occupata, può giocare tutte le partite della propria società, in qualsiasi località esse si svolgono, sulla semplice parola di ritornare immediatamente al campo di prigionia. Ecco un bellissimo gesto di comprensione sportiva da parte delle competenti autorità germaniche.

— Il miglior giocatore nazionale tedesco dello scorso anno è stato Walcher che ha giocato 8 partite su 9 e realizzato il maggior numero di gol (7). Il «nazionalissimo» germanico al termine del 1941 è James, che con 63 partite ha superato Lehner (62).

* **Ciclismo.** Sono in corso di nomina in tutte le zone gli istruttori sportivi, ai quali la F.C.I. ha offerto il manuale didattico fatto appositamente compilare. Scopo del massimo ente del ciclismo è quello di assicurare la necessaria uniformità di insegnamenti e di norme presso tutte le società federali attraverso l'opera di elementi competenti e responsabili.

— Alla bella gara «Trofeo dei Novizi» per la quale è in palio la Coppa Adriana, è stato conferito carattere nazionale, e la commissione sportiva federale ha ricevuto l'incarico di approntare il necessario regolamento. Invece le corse costituenti il «Trofeo Caduti per la Patria», pur conservando il loro carattere nazionale, agli effetti dell'organizzazione assumono carattere zonale.



ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* La filovia, quale mezzo di trasporto urbano, ha fatto veramente molta strada in questi ultimi tempi e molte officine in Italia hanno saputo creare tipi propri, adatti alle diverse esigenze d'applicazione e di traffico, raggiungendo anche in questo campo quell'autarchia tecnica che è veramente una prerogativa del nostro fecondo lavoro. La filovia presenta effettivamente, nei confronti coll'autobus e col tram, vantaggi e pregi innegabili, soprattutto per quanto concerne il limitato capitale da investire, a cui cevesi aggiungere la possibilità di un basso tasso d'ammortamento, trattandosi in genere di veicoli che comprendono pezzi non eccessivamente delicati o soggetti in modo particolare ad usura (come ad esempio nei motori degli autobus) e che possono essere progettati con quei criteri di larghezza necessari per avere da essi una lunga durata. Ciò permise, alla luce dell'esperienza pratica, di istituire servizi di trasporti urbani anche in quei piccoli centri di provincia che mai avrebbero potuto concedersi l'installazione di linee tranviarie o automobilistiche, e anche le grandi città se ne avvantaggiarono in quanto ebbero modo di estendere le comunicazioni urbane anche in quei rioni molto periferici o ancora di limitato sviluppo che non avrebbero giustificato l'esercizio di tram elettrici. È un fatto che la filovia, per quanto attuata in Italia sin dal principio del secolo in qualche città nostra, non progredì mai e si deve essenzialmente agli esperimenti americani se molte difficoltà iniziali poterono essere vinte: oggi invece, dopo diversi anni di pratica da noi, possiamo essere orgogliosi di dire che i nostri tecnici si son fatti molto onore nel realizzare diversi particolari di notevole importanza con criteri essenzialmente nostri, tanto che oramai le filovie attuali sono squisitamente italiane, tanto negli equipaggiamenti elettrici quanto nelle soluzioni meccaniche. Specialmente nei primi sono sorte da poco autentiche novità, come ad esempio quella dell'equipaggiamento monomotore che semplifica notevolmente le installazioni ed i comandi, e può essere accoppiato alla possibilità di ottenere una frenatura elettrica di grande efficacia, così da ridurre sensibilmente l'azione — e quindi la necessità — la manutenzione — del solito freno ad aria. Certo, il motore unico deve poter essere progettato e realizzato in maniera da non consumare di più dei due motori solitamente installati su questi veicoli, così da portare al vantaggio di essere meno pesante e meno ingombrante: il primo risultato può benissimo essere raggiunto con particolari accorgimenti ed in tal modo anche la spesa viene ad essere notevolmente ridotta. La frenatura elettrica poi,

ma sì, fumate pure!

Zeus

Il bocchino filtrante ZEUS leggerissimo, in lega speciale d'alluminio garantisce denti bianchi, alito e polmoni sani eliminando il 70% di nicotina come da Certificato dei Monopoli di Stato

Richiedete anche tipo con espulsore e tipo lusso

RAPPRESENTANTE GENERALE A. GIUMANINI S.A. CORSO SEMPIONE 49 MILANO TEL. 90.900

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Ricaviamo dai soliti giornali, in questi versi magri e disadorni, un sunto dei fattacci principali accaduti nel mondo in sette giorni, avvertendo il lettore che di nostro vi son solo le rime e un po' d'inchostro.

In Francia han rimandato nuovamente l'inchiesta contro gli uomini incolpati della débacle. Assai probabilmente, però, saranno anch'essi giudicati: nella... biblica Valle, è naturale, il giorno del Giudizio Universale.

-18.504.844.984.427 ANNI FA...



In questi giorni, i segni più palesi sono stati in America spiegati per distinguere i cinesi e giapponesi: questi son più veloci e più sfrontati (hanno fatto a Manila il loro ingresso, senza neppure chiedere il permesso!).

Qua e là si parla d'abolir le buste, perché la carta è ognor più insufficiente. Come tante misure ottime e giuste, lascia anche questa il vulgo indifferente: purché rimanga (a scanso di sorprese) la... bustarella d'ogni fine mese!



Un italo-argentino, Angelo Pezza, con un suo razzo il cielo esplora a cento e più chilometri d'altezza. Ma che complicazioni! In questa età di guerra, di razioni e che so io, son tanti i mezzi per... volare a Dio!



Ventisei Stati, in un sol blocco uniti, hanno firmato il Patto americano, compresa la Repubblica d'Haiti, nonché qualche altra sullo stesso piano. Non solo: sembra già che si discorra d'attrarvi la Repubblica d'Andorra...

Nell'ultimo colloquio che ha concesso ai giornalisti, in mezzo ai battimani, come sapete, Churchill ha promesso una sorpresa ai nord-americani. Di che si tratterà? Che il galo lord progetti qualche sbarco al Polo Nord?...

Certa Maria De Rossi cinquantenne, sorpresa in pantaloni per la via, a Novi, innanzi ai militi sostenne di non aver più «punti». È una bugia: una «tardona», quando ci si mette, sa dar dei... punti pure alle maschiette!

La figlia d'un magnate americano, la Gloria Vanderbilt, è andata sposa, in California, a un povero ortolano. È previdente più che capricciosa: a lei non mancheranno le patate, quando saran il pure razzionate...



La solita Befana è ritornata, portando in ogni casa un guiderdone; ai bambini, però, s'è limitata a far doni di legno e di cartone: i balocchi di ferro, per lo più, son per gli adulti, dai diciotto in su...

Niente di nuovo: c'è di nuovo l'anno, ch'è cominciato già da dieci giorni. In quanto al resto, un freddo del malanno, combattimenti in Asia e nei dintorni, vittorie nippe ed italo-tedesche. Saluti e baci a tutti. Ed uova fresche.

ALBERTO CAVALIERE

(dis. di Guareschi)

oltre al vantaggio già accennato presenta quello di ridurre assai il gravoso lavoro di attrito sui tamburi e sui rivestimenti dei freni e conseguentemente di alleggerire molto le spese per la manutenzione di tali organi, tutt'altro che indifferenti se si pone mente al fatto che le moderne vetture floviarie funzionano ad elevate velocità. Vi fu un po' di incertezza se applicare il sistema di frenatura con recupero oppure no, ma infine si scelse l'altro tipo per il fatto che, complicazione a parte, il recupero si riduce in realtà a ben poca cosa, potendo esso essere ottenuto soltanto all'inizio della frenatura, ossia quando la vettura viene accelerata notevolmente non essendo più possibile in alcun modo restituire alla linea energia alcuna. Di fronte a tale fatto, e senza dimenticare che per un motore da poco più di un centinaio di cavalli il maggior peso sorpassa notevolmente i duecento chili, ci si avviò decisamente verso il tipo di frenatura elettrica dinamica, colla quale la vettura viene accelerata notevolmente in modo automatico, senza preoccupazioni di sorta, e naturalmente la fermata vera e propria viene ottenuta agendo poi sulla levetta del freno elettropneumatico, ma solamente negli ultimi metri della corsa.

* L'alluminio ed il magnesio possono subire l'ossidazione anodica, tendente a rinforzare la tenue pellicola che spontaneamente si forma sulla superficie degli oggetti di tali metalli, proteggendoli da una ulteriore ossidazione. Tale pellicola è naturalmente sottilissima (a dare un esempio, valga dire che la pellicola che si forma nell'aria può avere lo spessore di decimillesimi di millimetro, mentre quella artificiale arriva a 15 o 20 millesimi di millimetro) e quindi non altera le dimensioni dell'oggetto, anche per il fatto che non si tratta di un apporto di metallo, bensì di una trasformazione della sua superficie. L'ossidazione anodica viene praticata per due ragioni: l'ornamento e la protezione vera e propria, ed entrambi i casi sono molto seguiti nella pratica corrente, pur avendo il secondo una grande preponderanza specialmente in aviazione come protezione contro la corrosione dovuta all'aria, ma specialmente all'acqua del mare. I depositi anodici assorbono facilmente sostanze coloranti e questo apre un nuovo campo nelle applicazioni ornamentali: inoltre non c'è da dimenticare che lo strato di ossido è anche isolante, per cui molti avvolgimenti che non debbono subire temperature molto elevate, possono esser fatti con filo di alluminio trattato anodicamente, senza rivestimento alcuno, il che consente press'a poco la sostituzione del rame senza portare a maggiore ingombro.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* La politica dei prezzi in Germania. Il problema della disciplina dei prezzi ha avuto in Germania vero successo. Le ragioni di questo successo sono illustrate in un acuto e interessante esame del Cons. Naz. Giorgio Molino, presidente della Confederazione Fascista dei Commercialisti, il quale rileva che il buon esito della politica dei prezzi tedesca si deve attribuire soprattutto a due ordini di motivi. Un primo motivo è quello di aver avuto in Germania una completa, panoramica visione del problema economico, al quale i prezzi sono intimamente legati, e parallelamente di tutti i settori, ad esso riferentesi; un secondo motivo è quello di aver accettato e attentamente esaminato i vari costi di produzione, i quali rappresentano nel sistema nazionale un fondamentale e delicatissimo caposaldo della vita di un Paese. I prezzi si sono in tal guisa potuti determinare, e in tutti i settori, da quello tributario al trasporto, delle materie prime alla mano d'opera, e stabilizzare.

Il congegno ha avuto una maggiore possibilità di riuscita grazie all'applicazione di alcuni criteri restrittivi, ricorrendo a tal uopo all'eliminazione totale di alcuni consumi civili non indispensabili, spingendo l'esportazione, e provocando, in taluni casi, l'importazione di qualche prodotto finito, come le macchine da scrivere, che pur producendosi in Germania, conveniva l'acquisto all'estero per alimentare un ulteriore potenziamento delle esportazioni. Una dimostrazione della bontà del sistema è data dal calcolo dell'aumento dei prezzi, eseguito dall'Ufficio Statistica del Reich, per il periodo agosto 1939-novembre 1940, aumento che in Germania è stato di appena 3,1% contro il 77,9% in Jugoslavia, il 71,2% in Danimarca, il 50% in Svizzera, il 47,6% in Norvegia, il 42,4% in Inghilterra, e il 19,2% negli Stati Uniti. Il dott. Molino aggiunge a tale riguardo che nel 1941 i prezzi, con l'esaurimento delle scorte, le diminuzioni delle produzioni, le distruzioni di guerra, le maggiori difficoltà del trasporto, hanno subito un ulteriore aumento, ma la scala ascendente è stata sempre inferiore in Germania che negli altri paesi europei.

Altro aspetto assai interessante è quello del controllo dei prezzi, che in Germania ha avuto una felice applicazione, grazie ad un sano e ordinato congegno. In Germania sin dal 1937 sono stati emanati regolamenti sui metodi contabili che debbono essere adottati dalle

UNA BUONA DIGESTIONE



... fin dal primo boccone

I bruciori, le acidità, i rinvii e la maggior parte dei mali di stomaco sono prodotti da una sovrachia acidità che irrita la mucosa delicata dello stomaco. Non trascurate questi piccoli malesseri che possono diventare cronici e condurre a dei mali più gravi, ma neutralizzate l'acidità eccessiva prendendo dopo ogni pasto una piccola dose di polvere o da due a cinque tavolette di Magnesia Bisurata. La Magnesia Bisurata mitiga istantaneamente la flatulenza, la pesantezza, gli stiramenti e tutti i mali di stomaco. Per ben digerire fin dal primo boccone, domandate oggi stesso al vostro farmacista un flacone di Magnesia Bisurata a L. 5.50 o L. 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA

**MAGNESIA
BISURATA**

FABBRICATO E UN PRODOTTO IN ITALIA
Aut. Pref. N. 48775-Div. 9
Firenze MASSIMA GARANZIA 30.10.39-XV/III



"Il fatale dagli occhi d'aquila"

Napoleone è stato chiamato da Carducci "il fatale dagli occhi d'aquila": lo sguardo esprime il lampo del genio, la potenza dell'intelletto, la vivacità dei sentimenti.

Gli occhi riflettono le vostre migliori qualità; anche per questo, preservateli dalla stanchezza e dall'arrossamento. Usate il Collirio "Alfa".

Per igiene: un bagno oculare ogni mattina.
Per ristoro: quando sentite gli occhi stanchi.
Per cura: (nelle congiuntiviti, blefariti, ecc.): 2 o 3 bagni oculari durante la giornata.



ARMANDO SAPORI MERCATOIRES

PREFAZIONE DI GIORGIO MOLFINO

Il volume si offre alle persone colte e soprattutto agli uomini d'affari. Armando Saporì, professore alla Università Bocconi di Milano, conoscitore sicuro dell'Evo medio che ha illustrato con una serie di studi originalissimi, vi ha delineato in forma chiara e accessibile, ma pur tuttavia con la sicurezza del rigore scientifico, la vita dei «Mercatoires italiani», i quali seppero creare durante i secoli col loro ingegno, con la loro volontà, con il loro sapere, con il loro amore di patria, un monumento che ha sfidato i secoli.

Con 30 illustrazioni documentali, disegni e fregi di Giulio Cisari. Volume in-4° di pag. 168 rilegato in tutta tela Lire Ottanta netto

GARZANTI EDITORE

aziende. La legge sulle azioni, anche essa del 1937, le disposizioni circa la formazione e la giustificazione dei prezzi nei contratti di diritto pubblico (R. P. O.), circa l'accertamento dei prezzi sulla base dei costi nelle forniture assunte da pubblici appalti (L.S.O.) e sul calcolo dei costi (K.R.G.) costituiscono altrettante tappe dell'intervento statale nel sistema contabile ed amministrativo seguito dalle aziende per il calcolo del costo di produzione. Nelle disposizioni emanate su questa difficile materia, i dirigenti tedeschi hanno tenuto conto del fatto che gli elementi determinanti del costo variano caso per caso; la ricerca dei predetti fattori determinanti e la loro esatta precisazione dal punto di vista contabile ed amministrativo, sono divenute obbligatorie in Germania in seguito alla emanazione delle predette leggi e regolamenti. Questi provvedimenti sono stati innanzi tutto adottati nel settore dei contratti di diritto pubblico, e, in seguito, per tutte quelle produzioni in cui interessa poter calcolare il giusto prezzo, quando per esse non esiste un prezzo di mercato, formulando una terminologia unitaria, in base alla quale è stato possibile realizzare una migliore conoscenza del costo, e una comparabilità dei calcoli seguiti dalle varie aziende produttrici di una stessa merce o di una serie di merci.

Allo scopo di rendere possibile il controllo e il confronto fra le varie aziende da parte degli organi incaricati, i singoli elementi analitici del costo nei vari rami della produzione vengono fissati obbligatoriamente dai gruppi economici. Così si parla di costi di materie prime, di incidenza di salari, di stipendi, di spese di forza motrice, di costi di trasporto, di affitti, di imposte e di interessi, ecc. Il concetto che informa la disciplina dei prezzi e dei costi in Germania è espresso dalla norma che fa obbligo ad ogni imprenditore e commerciante di «adattare spontaneamente i suoi prezzi alla situazione creata dallo stato di guerra per l'intero popolo tedesco»; cioè ogni qualvolta il margine dell'imprenditore e del commerciante supera il limite necessario per mantenere in vita l'azienda, l'interessato deve provvedere ad apportare un'automatica riduzione ai prezzi praticati.

* La produzione 1941 di zucchero coprirà il fabbisogno nazionale. La produzione saccarifera della campagna 1941 ha dato soddisfacenti risultati, largamente superando ogni previsione. La produzione di zucchero è infatti in grado di coprire l'intero nostro fabbisogno della campagna 1941-42, e perciò resteranno intatte le forti scorte di zucchero accumulate nella campagna 1940-41.

E' noto che, nella decorsa annata agraria, il Ministero dell'Agricoltura e per le Foreste, nell'intento di disciplinare la produzione agricola nazionale, provvide tempestivamente a elaborare un dettagliato piano delle varie colture, assegnando alla bietola Ha. 160 mila in

un Rabarbaro Bergia TORINO dal 1870 il migliore

confronto ai 180 mila dell'annata precedente. Il Ministero addivenne ad una riduzione della coltivazione della barbabietola per l'abbondante produzione di zucchero nella campagna 1940 che consentì la formazione di una scorta sufficiente per integrare un'eventuale scarsa produzione della campagna 1941, e per destinare una maggiore superficie ad altre colture e principalmente alla canapa. In realtà la superficie impegnata per la coltivazione della bietola è risultata di Ha. 154 mila 929 e cioè di circa 5.000 ettari inferiore a quella fissata nel piano ministeriale. Nonostante detta ridu-



zione, lo zucchero prodotto quest'anno è stato, come si è detto, notevolmente superiore al 1940.

* Scambi commerciali fra la Norvegia e la Svezia per il 1942. L'accordo commerciale concluso per il 1942 fra la Svezia e la Norvegia prevede una esportazione reciproca di 50 milioni di corone. La Svezia fornirà ferro, acciaio e macchinario. La Norvegia invece pesce, fertilizzanti sintetici, metalli e zolfo. L'accordo per la compensazione valutaria inerente alle forniture è stato recentemente raggiunto fra banche nazionali dei due Paesi interessati.

* Gli inglesi preoccupati per i loro rifornimenti di stagno. L'Inghilterra, considerando che l'attuale situazione bellica potrà da un giorno all'altro privarla completamente delle importazioni di stagno dalla Malesia e dalle Indie Olandesi sta studiando la possibilità di aumentare la produzione delle miniere della Cornovaglia, site nella parte sud occidentale dell'isola britannica. Le miniere cornovalesi sono in attività da oltre trecento anni. I sistemi di produzione impiegati in Cornovaglia sono talmente primitivi però, da permettere alle importazioni dell'Estremo Oriente di svolgere una forte concorrenza al loro prodotto inglese. Se in linea di massima la messa in efficienza delle miniere inglesi è possibile, tuttavia esse richiederebbero parecchi mesi di avviamento. Per questo motivo i circoli competenti di Londra rivolgono piuttosto la loro attenzione ad un eventuale acceleramento del potenziamento nelle miniere della Nigeria e della Bolivia. Ma essendosi la Bolivia dimostrata incapace di fornire le quote d'esportazione a lei assegnate, non rimangono da prendersi in considerazione che le miniere nigerine. Poiché anche gli Stati Uniti sono interessati allo stagno boliviano, permetterà Washington all'Inghilterra di divenire sua concorrente?

* Aumento d'imposte in Australia. Da notizie giunte dall'Australia si apprende che quel Governo ha allo studio un progetto per aumentare dal 14 al 20% l'imposta sulle Società per Azioni e per raddoppiare l'im-

posta sulla ricchezza mobile. Il Governo, con questo provvedimento si ripromette una maggiore entrata di 23 milioni.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Si è tenuto a Verona un interessante Convegno nazionale universitario nel quale sono stati discussi importanti problemi interessanti la gioventù universitaria.

Larghissima è stata la partecipazione dei fascisti universitari e numerose le relazioni da essi svolte. Dopo tre giorni di riunioni la Commissione giudicatrice, presieduta dal Cons. Naz. Pellizzi, ha designato i 15 fascisti universitari ammessi alla discussione finale che aveva per sottotemi: la posizione della gioventù universitaria e dei G.U.F. di fronte alle attività militari e civili del tempo di guerra e suoi rapporti specifici; la gioventù universitaria di fronte alla fase attuale della Rivoluzione fascista; orientamenti della gioventù universitaria fascista di fronte ai problemi dell'ordine nuovo della giovinezza.

Concluse le discussioni la Commissione ha segnalato, suddividendoli in tre gruppi, gli universitari che al Convegno hanno portato il più alto contributo di pensiero e di cultura.

Nel primo gruppo sono stati segnalati gli universitari Alberto Mario Cirese di Roma, Leonardo Del Rosso di Torino, Luigi Meneghelli di Vicenza e Armando De Stefani di Roma. Nel secondo gruppo Sereno Vittorio Denti di Pavia, Alfredo Di Giorgio di Palermo, Remo Faustini di Camerino, Antonio Marzotto di Firenze e Franco Molteni di Napoli. Nel terzo, infine, Serio Galetti di Verona, Fiorentino Sullo di Avellino, Franco Montanari di Modena e Augusto Livi di Pisa.

LETTERATURA

* La caricatura è il termometro infallibile — per i contemporanei e per i posteri — della reale popolarità di un uomo. Essa, come ha ben detto Campfleury è «la voce degli uomini. Ciò che le collettività non possono esprimere è tradotto da alcuni uomini — caricaturisti — la cui missione consiste nel mettere in luce i sentimenti intimi delle collettività».

Molti grandi uomini amarono la caricatura.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

PERMANIO
COME L'ORO
MEGLIO DELL'ORO

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO", mantiene alla "OMAS", il primato di stilografica di classe

OMAS
Lucens

ANISINA OLIVIERI
CLASSICA
ANISETTA
CENTENARIA

FINE LIQUORE TRADIZIONALE
DIFFUSO SIN DAL 1830

Per arrivare all'età del nonno con 32 denti

ALBA
Rumianca

IL DENTIFRICO
CHE PREVIENE EFFETTIVAMENTE LE INFEZIONI DENTARIE

Federico II scriveva a Voltaire: «A Dio non piaccia che io inferisca contro questi scherzi (le sue caricature) che sono per me una fonte di gaiezza». Pietro il Grande e la grande Caterina si interessavano assai alle «stampe satiriche» che su di loro si stampavano in ogni angolo d'Europa e assillavano cortigiani e diplomatici per venirne in possesso e collezionarle. Giuseppe Verdi era legato da grande amicizia verso il celebre caricaturista Melchiorre Delfino, al quale chiedeva gli originali delle vignette che lo riguardavano.

D'Annunzio amava troppo la popolarità per non amare la caricatura. Quante volte è stato caricato il Poeta? Innumerevoli. C'è stato un periodo, nei primi quattro o cinque lustri di questo secolo, in cui si può dire che le matite di quasi tutto il mondo si consumavano su D'Annunzio. E gli spunti erano forniti dalle meravigliose polifoniche attività del suo cervello dinamico; dalle leggende che intorno a lui si intessevano e che Egli lasciava formare senza scomodarsi a smentirle. «Gec» ha raccolto e commentato le più gustose e significative caricature che il Poeta ha ispirato. Ne è uscito un bel volume illustrato e di piacevolissima lettura; «D'Annunzio nella caricatura mondiale» (lire 35 - Ed. Garzanti) una autentica antologia di caricature dannunziane, in cui tutti gli aspetti del Vate, dell'uomo, del Condottiero sono commentati dagli spiriti più arguti del mondo.

* Sono note, si può dire, solo agli storici specializzati, le vicende della fine dell'illustre e sovrana Casa Farnese nelle quali la politica, la ragion di Stato, e il tormento di una donna sono così intimamente intrecciati; tutto ciò poi è ormai dimenticato dal gran pubblico, per non essergli stato da gran tempo narrato. Ora, riprendendo l'argomento, una colta scrittrice, Leontina di Vistarino Giacobazzi, mercede preziosi documenti tratti dal suo domestico archivio, viene ad aggiungere alla storia d'Italia con un interessante volume («Enrichetta Farnese, duchessa di Parma» - Ed. Garzanti, lire 25), una pagina rivelatrice e definitiva, facendo rivivere al tempo stesso un dramma psicologico che non può a meno che interessare qualsiasi lettore.

La precoce morte dell'idropico Antonio Farnese poneva termine alla famiglia sovrana dei Duchi di Parma e Piacenza, onde quello Stato avrebbe dovuto passare sotto il dominio spagnolo, circostanza contrarissima agli interessi e desideri dell'Austria. Ma, con la morte del Duca Antonio, era veramente estinta la sua famiglia? Il Duca, lasciava una giovane vedova, Enrichetta d'Este, figlia del Duca di Modena, e, nel proprio testamento, affermava ch'essa era in istato di gravidanza. Era ciò vero o falso? La Spagna interessatamente lo negava, mentre l'Imperatore mostrava di prestare fede alla notizia. Ond'ècco appena sepolto Antonio Farnese, gli inviati di Spagna e dell'Impero affluiscono a Parma, con ampio corteggio di medici e di spie, e un fantastico ordire di intrighi attorno ad Enrichetta, uno spiare d'ogni sua mossa, una spietata sorveglianza d'ogni ora.

Tale lo sfondo storico contro al quale si profila, viva e palpitante, la figura della giovane vedova che, alla sua volta, ora crede, ora perde la speranza di divenire madre. Caso non comune, oppure vero, e che ha dato occasione a Leontina di Vistarino di fare rivivere con la vivacità del suo stile e la sottigliezza dell'analisi l'ambiente di un'antica Corte italiana, le rivalità delle passioni politiche che vi si manifestano e i mille autentici e curiosi dettagli della vita, tanto intima che formale, di molti e vari personaggi storici del Settecento.

Questo brano di storia si direbbe romanzo per l'argomento e la tessitura e la narrazione, mentre invece ha le proprie solide basi su documenti inoppugnabili che gli studiosi debbono essere assai grati all'autrice d'aver tratto dall'oblio.

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Una signora fiorentina ci scrive per sapere di quali stati erano sovrani i tre Re magi. Non erano sovrani di alcun

paese, per quanto la tradizione usi rappresentarli insigniti di regali attribuiti, quali scettro e corona.

Erano tre sapienti seguaci delle dottrine di Zoroastro, noti coi nomi di Baldassarre, Gaspare e Melchiorre. La loro figura va riguardata soprattutto sotto l'aspetto simbolico, come simbolici sono i donativi da essi recati alla culla di Gesù: l'oro che sta a significare l'offerta dei beni temporali, l'incenso che rappresenta la preghiera, la mirra che nella sua amarezza simboleggia la mortificazione dell'uomo davanti alla divinità.

Dei magi la tradizione popolare esaltò solo gli elementi più teatralmente rappresentativi e sovente li assunse quali attori principali di rappresentazioni curiosissime e magari irriverenti, come la celebrazione epifanica dei pazzi: osceña gazzarra che si teneva nei secoli bassi, annunciata dal suono delle campane, in cui una turba di forsennati salmodianti si raccoglievano in chiesa per inneggiare alla festa della luce, alla festa del fuoco, mascherati intorno a un celebrante d'occasione che si sbracciava impartendo buffonesche benedizioni.

Che origine e significato ha la massima latina: *Tre faciunt collegium*? Tre persone formano un collegio è il significato di questa massima di facile comprensione anche per chi non conosce il latino. E una massima giuridica che il Digesto attribuisce a Nerazio ilisco, console e giureconsulto romano vissuto verso l'anno 100 dopo Cristo. Vuol dire che una società per essere giuridicamente costituita dev'essere almeno di tre individui. Si usa a proposito delle compagnie di tre individui che sembrano più complete e più geniali di quelle molto numerose, e più spesso per significare la validità di un'assemblea quando si è in tre.

Il significato di *compound*. E voce inglese che significa composta o composta. Non c'è quindi nessuna ragione per non trovarle la corrispondente voce italiana. Era detta specialmente di motrici a vapore a più cilindri, nei quali il vapore passa successivamente compiendo a gradi la sua espansione totale. Si adopera anche per certe dinamo elettriche. Chissà perché non si è ancora adottata la parola italiana composta? Minor fortuna ancora ha avuto l'espressione, in verità impropria, di macchina a doppia espansione.

Di chi è l'espressione: *l'arte per l'arte*? Cioè l'arte fine a se stessa. E sentenza attribuita al Cousin e infinitamente e oziosamente ripetuta e discussa. Questa sentenza, perché tale è veramente, venne portata dagli estetisti fino all'esagerazione. Altra sentenza o definizione analoga è: *l'arte per la vita*, cioè l'arte con azione morale e sociale, vera anch'essa se rettamente intesa.

Empirismo, come dice l'originale nome greco è l'osservazione prima, fondata sul fatto, ed in antico significò la pratica medica fatta con l'esperienza, opposta al dogmatismo. Oggi è sinonimo di ciarlataneria e significa la cura medica di persone mal dotte, guidate dalla semplice analogia. Non si deve tuttavia dimenticare che l'empirismo è l'origine della scienza e delle scoperte.

Pot pourri è voce francese che indica un piatto di varie carni condite e cotte, anzi addirittura sfatte dalla cottura, donde il *pourri*, dal verbo *pourrir*. Figuratamente si dice di ogni composizione, specie letteraria, senza ordine, senza criterio di scelta, senza gusto. Nel linguaggio musicale invece significa una scelta di motivi favoriti.

Toscanina, ha lo stesso significato di *italietta*. E voce che risale ai leopoldisti e granduchisti, i quali dicevano così della piccola Toscana, ricca di beni materiali, in opposizione all'Italia unita e libera.

Cani da beccaccini. Il lettore veronese che ci scrive in proposito ha perfettamente ragione: non tutti i cani da caccia sono idonei per questa caccia particolare. Il cane che nei primordi della sua carriera, o addirittura da cucciolo, venne lasciato libero di perseguitare selvaggina pedonatrice, ben difficilmente diventerà un ottimo cane da beccaccini. Solo non riusciamo a capire perché il succitato cacciatore, che si mostra esperitissimo della materia, ci abbia scritto in proposito. Forse per sentire se eravamo d'accordo con lui? D'accordissimo.

NON RINUNCIATE AL PIACERE

DI **FUMARE!**...
MA FUMATE NEL MODO MIGLIORE CON

ANICOTINA F.D.P.

FILTRO DENICOTINIZZANTE POLIVALENTE
BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO (BREVETTO ITALIANO N. 384952)

Derivato da studi rigorosi dell'eminente chimico e biologo Professore Dott. Comm. LUIGI BERNARDINI, Ispettore Generale Tecnico ai Monopoli di Stato, Consigliere di Presidenza nell'Associazione Scientifica Internazionale del Tabacco, con Sede in Brema, Membro d'Onore del Centro Internazionale del Tabacco, con Sede in Roma, Membro del Consiglio Direttivo dell'Ente Nazionale per il Tabacco, ecc. ecc.

Autore della voce «Il Tabacco» sull'Enciclopedia Treccani.
ANICOTINA F.D.P. è l'unico filtro che insieme alla nicotina elimina ANCHE TUTTE le altre basi organiche e gli altri prodotti nocivi, quali l'ossido di carbonio e l'acido cianidrico. Non altera il gusto, l'aroma e il profumo del fumo del tabacco, e ne conserva umidi i gas e i vapori.

Nelle migliori Rivendite di Generi di Monopolio e nei più importanti negozi di Articoli per Fumatori.

Quattro fra le più importanti Ditte in Italia, specializzate in Articoli per Fumatori, si procureranno il piacere di favorirvi al vostro domicilio, franco e raccomandato: un elegante bocchino in galalite con 11 filtri, contro rimessa anticipata di L. 15.

Anche tre scatole di filtri di ricambio, ogni scatola 10 filtri, L. 15 sempre franco e raccomandato.

INDIRIZZARE RICHIESTE E RIMESSE A:

Ditta CARMIGNANI - 40, Via Colonna Antonina - ROMA

Ditta SAVINELLI - 2, Via Orefici - Milano

Ditta SAVINELLI - Galleria Mazzini 31 - Portici XX Settembre 153, Genova

Ditta INSERRA - 206, Via Roma - Napoli

N.B. I signori grossisti e rivenditori possono rivolgersi direttamente.
"ANICOTINA F.D.P.", Via Po 4, ROMA



Stazioni invernali della provincia di Cuneo

LIMONE PIEMONTE

la più facile e comoda meta ferroviaria. Scuola di sci - ottimi alberghi.

FRABOSA SOPRANA

con i suoi campi di neve interminabili e i suggestivi rifugi alpini.

Casteldelfino, Crissolo, Argentera, Roburento, Pamparato



ENTE PROV. PER IL TURISMO, Corso Nizza 28

Telegr. "ENTURISMO" - Tel. 2-58 - CUNEO



UNA NUOVA COLLEZIONE IL DELFINO

LA TRADIZIONE della novella e del racconto, che ha dato dai secoli più lontani tutta una luminosa serie di capolavori alla nostra letteratura, rivive intensa, attraverso nuove vicende ed esperienze letterarie, nello spirito e nelle opere degli scrittori italiani della nuova generazione e di molti che, se pure già consacrati dalla notorietà, si allineano ancora nelle file delle nuove scuole letterarie. Di questa nuova generazione la cui opera ha già netti caratteri di individualità, e che dà origine a tanti nuovi aspetti dello stile della nostra arte narrativa, la Casa Editrice Garzanti — che nella sua lunga e gloriosa storia editoriale annovera la rivelazione dei maggiori scrittori italiani contemporanei, da Gabriele d'Annunzio a Matilde Serao, da Edmondo De Amicis a Emilio De Marchi, ad Adolfo Albertazzi, a Luigi Pirandello, a Federico Tozzi, ad Alfredo Panzini: per non citare i nomi dei maggiori suoi autori viventi — raccoglierà le pagine esemplari attraverso una rigorosa scelta affidata ad uno dei più chiari scrittori della nuova generazione: ORIO VERGANI.

Novellieri, narratori, prosatori tipici di ogni tendenza, la cui opera deve essere conosciuta da chiunque voglia non essere ignaro dei nuovi valori dell'arte narrativa italiana, saranno presentati al pubblico attraverso opere inedite del più vario carattere, in modo da costituire con ogni serie di volumi il panorama essenziale della nuova letteratura nostra. La collezione si inizia con i volumi di una scrittrice e di uno scrittore fra i più interessanti fra quelli che si sono rivelati in questi ultimi tempi: Elsa Morante e Ercole Patti.

A questi due primi volumi seguiranno il Paradiso dei Marinai di Corrado De Vita, racconti di vita della nostra Marina, cose viste dal giovane scrittore, imbarcato sulle nostre Unità di guerra, nelle anime dei nostri marinai e nei loro drammi gloriosi e ardui; il libro della Bigia di Anselmo Bucci — il vincitore del primo Premio Viareggio (1928) con quel volume del Pittore volante che ha rivelato in uno dei più interessanti pittori italiani uno scrittore di affascinante personalità — che con questo nuovo libro, raccogliendo fresche vive tocanti pagine ispirate alla vita di una scuola elementare e ai suoi piccoli e grandi personaggi, presenta in una specie di nitido album di colori e di affetti, con singolari memorie d'infanzia e di terre care, un'opera di vivido valore stilistico umano e morale; il Cigno di Leonardo Borge, vasta serie di racconti che riveleranno uno scrittore quasi del tutto nuovo al grande pubblico ma notissimo nei più intelligenti gruppi letterari; pagine narrative di tragica potenza, novelle di vigoroso ampio e incisivo disegno.

Seguiranno opere di: Mario Robertazzi, Dario Ortolani, Pietro Solari, Corrado Sofia, Bruno Fallaci, Mario Soldati e molti altri.

IL GIOCO SEGRETO

PIÙ che una raccolta di racconti, questo primo libro di Elsa Morante, scrittrice non nuova al pubblico che ha già notato in lei tante pagine di alta sensibilità e di delicatissima poesia, amerebbe chiamarsi il romanzo della giovinezza. La giovinezza è la vera protagonista del libro, nonostante la varietà dei personaggi, delle avventure e delle passioni. È lei che suscita l'idillio favolosamente giovane tra la quindicenne Antonia e il suo misterioso amante, è lei, che, più torbida e fosca all'aspetto, abita l'angoscioso mondo di Maria morta. Ciascuno di questi venti racconti, compresi quelli più brevi, ha il suo dramma compiuto; l'autrice predilige le trame dense, le piace di condurre il lettore a paesi senza nome, fra vicende misteriose e fatali amori. Ma il peccato che soprattutto viene scontato dai personaggi di questo libro è l'aver tradita la propria e l'altrui giovinezza.

ELSA MORANTE



A prima vista, molti di questi racconti potrebbero dirsi fantastici; ma è la realtà della giovinezza che in essi viene ritratta e raccontata. Come i popoli, nella loro prima età, impersonavano le forze della natura facendone divinità e mito, così la giovinezza trasfigura la realtà delle cose dando vita alle immagini. Ad esempio, nel racconto che dà il titolo al libro, il romanzo d'amore inventato dai tre fratelli, più vero per loro della scolorita realtà che ad essi appartiene, vince questa realtà e provoca il dramma.

Si può aggiungere che lo stile di questi racconti, soprattutto dei meno recenti, risente talvolta di quel fantastico fervore che gli adulti amano moderare nei giovani. Gli adulti hanno ragione; ma anche i giovani hanno ragione, nel loro modo.

Prezzo netto L. 18

GLI ANNI CHE PASSANO

Di Ercole Patti la critica si è già ampiamente occupata alla pubblicazione di Quartieri alti, uno dei libri più fortunati del 1940. Tra i molti giudizi, quello del Villaroel ci sembra cogliere meglio nel vivo le caratteristiche e i pregi di questo originalissimo scrittore: « Ercole Patti — scrive il critico — ha un'acuzie visiva e colorante dei particolari che gli dà modo di determinare i caratteri e gli ambienti nei loro tratti caricaturali più suggestivi e autentici. La sua prosa icastica e razzante, la sua aggettivazione puntuale e vibrata, il suo caratteristico modo di cogliere gli atteggiamenti più scenterati dei personaggi che egli studia nelle loro piccole manie, nei loro inconsci e spesso ridicoli modi di vivere e di agire contribuiscono fortemente a dare al tessuto rappresentativo un piccante colore di verismo umoristico, del tutto originale e moderno ».

Nel volume Gli anni che passano, il Patti porta sorridente il lettore in un itinerario ironico entro gli ambienti e tra la « fauna di uno zoo » abitato da uomini e donne la cui vita sociale, i cui gusti, le cui tendenze, venati in quieti e pallidi snobismi, sono stati e in alcune zone sono ancora tipici di una società in cui lo scrittore, esperto di tanti aspetti del mondo e delle sue terre più lontane, è ormai, con un tono di pittoresca satira e con un felicissimo colorito umoristico la Guida autorizzata.

ERCOLE PATTI



Prezzo netto L. 15

Imminenti nella «Vespa» due grandi romanzi

MARCELLA D'ARLE

LA TRAVERSATA

Questo romanzo rivelerà al pubblico italiano una nuova scrittrice di finissimo intuito e delicata sensibilità.

Prezzo netto L. 18

KATE O'BRIEN

SENZA MANTELLO

Il capolavoro della più grande scrittrice irlandese vivente.

Prezzo netto L. 25

NOVITÀ GARZANTI

Agli abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA lo sconto del 10 per cento sul prezzo di copertina, franco di porto.

ENIMMI

a cura di Nello

UN ESEMPIO DI ENIMMISTICA CLASSICA

Enimma

nostalgie di un emigrato

IL PAESE LONTANO

Si, per quanto malato,
io ti rivedo ancor confusamente:
le sponde tue non ho dimenticato,
né la tua piazza, ove, nel verno algente,
il prete trattenevasi ogni sera
tutto coperto e imbacuccato bene,
finché giunta non era
l'ora del sonno. Tutte le mie pene,
se a te venissi, forse leniresti;
ma, se verrò, mi farai tu trovare
sereno il mio domani? No, ch'io resti
lunghi da te a vegliare
coi miei dolor possibile non è!
Allettante, sei tu per me l'oggetto
d'un dolce sogno. T'amo, sì, perché
vidi la luce in te: mi sei diletto!
In te, che desti vita all'esser mio,
conceder Dio mi voglia
di chiuder gli occhi nell'eterno oblio:
ov'ebbi vita, abbandonar la spoglia!

Turandot

Anagramma (6)

CARPE DIEM!

Brillando ne' lieti simposi,
ricolmi tu i cor d'allegrezza,
ed offre il tuo labbro l'ebbrezza
al labbro che langue d'ardor.
Quai sacri misteri nascosti
racchiudi di mistica fede?
A te si prosterna chi crede
e prega con santo fervor.
Va galo su l'aure serene,
ne l'erme canicole estive,
un coro di voci giulive,
tra un leno di fronde stormir.
O ignare di cure e di pene,
cantate festevoli al sole:
nel tedio sapete voi sole
blandire de l'uomo i sospir!

Alceo

Metatesi di sillaba

I CASI DELLA VITA

Quando son fortunati essi risplendono
di uno splendor che spesso l'uomo affascina,
ben che talor sian gioie che lo illudono.
Quando son aspri, l'uomo allor li domina
col suo pugno di ferro e ne sa spremere
la benefica loro essenza acerrima.
Ma del loro destino inesorabile
mai non s'arresta la ruota girevole
e al fine tutto si riduce in polvere.

Artifex

Frase anagrammata

POETA!

Euterpe o Clio, Melpomene o Talia,
divina cooo, oo ooooo:
intendere vaghezza ed armonia
d'ogni tua forma agogno.
Ma al mio spirito anelo di bellezze
serbata è oooooo ooooo.
Oh, piuttosto che ignobili amarezze,
meglio, meglio la morte!

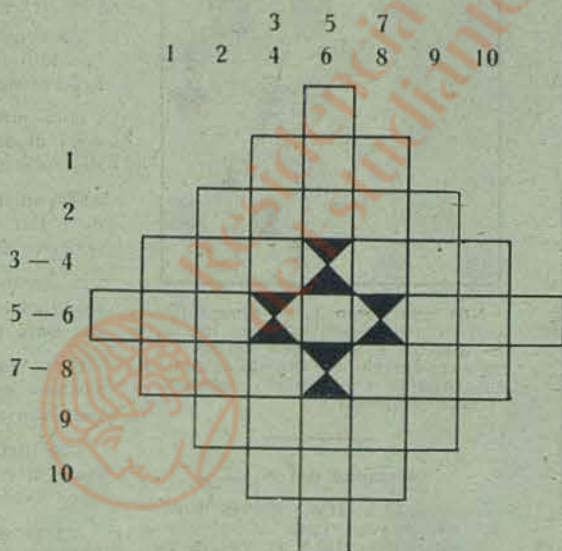
Boezio

SOLUZIONI DEL N. 1

Enimma: la rivoltella.

1. Mignatta, Pignatta. — 2. Carabina (bara). — 3. Perdonò, perdono.

CRUCIVERBA



Orizzontali

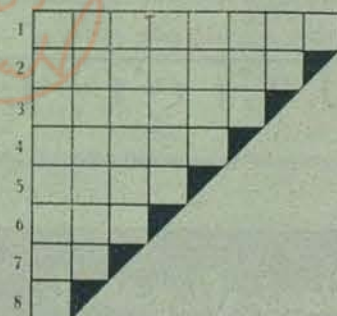
1. Ha un po' di grilli: assiste i moribondi.
2. E porge le sue labbra a' sitibondi.
3. Chissà di che delitto essa è incolpata.
4. Di gran covoni è a volte rimpinzata.
5. Così si chiama un'africana altezza.
6. Ma, bianca o nera, piace sua dolcezza.
7. La messa è in sul finir: esce la gente.
8. Ma le donne la calan facilmente.
9. E sedano od è mela genuina?
10. Nel Carso si direbbe arte latina.

Verticali

1. Passan traverso l'etra luminosi.
2. I fatti più salienti e ardimentosi.
3. Per te, per te sen viene da l'Oriente.
4. Ma desta il riso, tanto è prominente.
5. Fin da l'antico è pronta al sacrificio.
6. Ma in fin dei conti reca beneficio.
7. Un brutto moto si dipinge in volto.
8. Per cui si vede sei tutto stravolto.
9. La man si stende a chi soccorso invoca.
10. E tremula in cammin, la voce è roca.

Aladino

Casellario



(tanto orizzontali, quanto verticali)

1. Quivi attinge l'umor l'uomo impennato.
2. Un raduno pel rigido appuntato.
3. Piccolo uccello dal soave canto.
4. Al palato, alle nari grati tanto!
5. Affliggono il tapin che in terra alloggia.
6. L'Istitutrice che un gran biondo sfoggia.
7. Se di me parlo in fondo c'è un desio.
8. Non valgo nulla ed il mio fine è in Dio!

Il Bulgaro

SOLUZIONE DEL N. 1



DAMA

PARTITA GIOCATA A BOLOGNA

Bianco: A. Proni — Nero: A. Cureri

22.18-11.14; 18.11-7.14; 24.20-6.11; 20.16-12.15; 26.22-10.13; 21.18-14.21; 25.18-5.10; 23.19-2.6; 19.12-8.15; 28.23-10.14; 29.26-14.21; 26.10-6.13; 23.19-15.20; 32.28-20.24; 28.23-1.5; 23.20-13.17; 16.12-5.10; 20.16-11.14; 19.15-4.8; 27.23-10.13; 22.19-14.18; 12.7-3.12; 16.7-18.21; 7.3- (Vedi diagramma) 21.26; 30.21-17.26; 23.20-26.30; 15.11-30.27; 20.16-13.17; 19.14-9.13; 11.6-13.18; 3.7-27.22; 7.12-22.19; 14.11-18.22; 11.7-22.26. Nota 7.3-26.30; 3.7-30.27; 7.11-27.23; 6.2-23.20; 2.6-17.21; 6.10-21.26; 11.14-19.23; 10.6-26.30; 6.11-30.27; 12.15-27.30; 16.12-30.27; 12.7-20.16; 7.3-16.12; 15.19-23.28; 19.22-27.18; 14.21-12.16; 3.7-28.23; 11.15-23.20; 15.12-20.23; 7.3-16.7; 3.12-23.20; 12.16-20.15; 21.18-15.11; 16.12-11.6; 18.14-6.3; 14.11. Il Bianco vince.

Nota - Se il Nero a questo punto avesse valutato il pericolo dei due pezzi neri sulla sponda destra e la probabilità da parte dell'avversario di fare la Dama anziché la mossa debole del testo, avrebbe dato il cambio con 22.27 e condotta a Dama la p. in 24; la patta sarebbe stata immediata e sicura

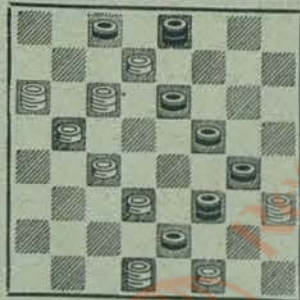
a. g.

PROBLEMI

N. 5

N. 6

Simmetrici doppi di PIETRO DELLA FERRERA di Marene (Cuneo)



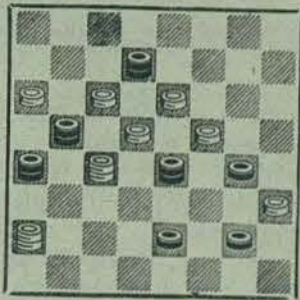
chi primo muove vince in 5 mosse

N. 7

N. 8

SANDRO MACCAGNI (Piacenza)

DINO TOSI (Milano)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 51

N. 185. M. Telò - 17.13; 21.17; 17.26; 27.23; 26.22; 30.23 e vince.

N. 186. E. Perciballe - 7.3-16.7 (se il Nero prende 27.20 il Bianco muoverà 26.21) 3.19-27.20; 20.21 in qualsiasi modo prenderà il Nero, il Bianco muoverà 19.15-x; 15.22 e vince bloccando.

N. 187. R. Foraboschi - 26.21-10.3; 22.19-31.22; 19.26-7.16; 21.18-13.22; 26.12-16.7; 24.6-3.10; 4.11 e vince.

N. 188. D. Rossi - 10.5-1.10; 15.19-24.6; 19.26-30.14; 9.2-31.24; 2.5-4.11; 5.7 e vince.

La corrispondenza per questa rubrica va indirizzata alla Illustrazione Italiana - Sezione giochi.

a cura di Nello

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Brige)

CURIOSITÀ DELLE... CURIOSITÀ SCACCHISTICHE

La raccolse il nostro povero amico Padulli e se non è vera... è ben trovata.

Carlo XII di Svezia, dopo la battaglia della Poltava, cercò rifugio in una piccola isola del Dniester, occupata dalle truppe turche, e quindi nei pieni domini del Sultano.

Quivi egli pose, senza troppo preoccuparsi delle conseguenze diplomatiche e militari, il suo « Campo stabile », e nelle vicinanze della piccola città di Bender stabilì il quartier generale e si dispose a rimanervi e vi rimase infatti, godendo buona pace, per lunghi anni... finché un giorno Carlo XII ricevette dal Sultano l'ordine perentorio di andarsene.

Il Re, fermo nella sua decisione, rifiutò consigli di prudenza e numerose proposte di « strategiche ritirate » e rispose fortificando il proprio campo, e risolvendo di rimanere o di morire.

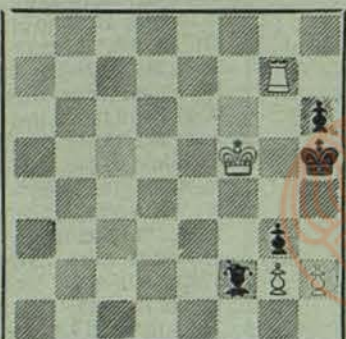
Come sia andato a finire questo gesto è noto alla storia, ma quello che è poco conosciuto è l'episodio scacchistico ad esso collegato e che riconferma le caratteristiche di sangue freddo e di fierezza di questo sdegnoso sovrano.

Gli scacchi furono il suo costante passatempo al campo ed egli ebbe, fra i suoi intimi avversari, il prode Pontiatovski e il brillante generale svedese Cristiano Grothusen, entrambi giocatori forti e molto temuti non solo alla corte del Re di Svezia, ma anche presso i migliori tecnici e teorici del tempo.

Si era nel mese di gennaio. Carlo e il suo generale Grothusen, assediati, stavano appunto terminando una lunga partita quando il Re, che aveva il Bianco, annunciò il matto in tre mosse.



Tali parole erano state appena pronunziate, quando un proiettile nemico, di rimbalzo, portò via dalla scacchiera il Cavallo bianco. Carlo sorrise, e tranquillamente disse: — Non ho bisogno del Cavallo e ne farò senza, — e annunciò il matto in quattro mosse.



Ma nello stesso tempo un'altra palla nemica portò via il pedone bianco situato nella casella h2.

SCACCHI

Carlo con la sua imperturbabilità si volse allora all'avversario, e incurante dell'immediato pericolo di morte che sovrastava ad entrambi, con tono scherzoso:

— Generale, — disse, — io spero di poter fare a meno anche di questo disgraziato pedone!

Ed annunciò lo scacco matto in cinque mosse.



Noi riportiamo i tre diagrammi con i matto rispettivamente in tre, in quattro e in cinque mosse. La loro realizzazione è dovuta al genio scacchistico d'insuperato compositore di problemi.

Soluzione del N. 53

Problemi: N. 1150, Dg3 (m. Dd6); N. 1151, Dd5 (m. De5).
Finale di Partita 1. f7, Tg7; 2. Te8, T:T; 3. D: Tg7+, R: D; 4. f7: T f C+, prese la D e vinse.

NOTIZIARIO

Calendario Scacchistico

del Dopolavoro Provinciale di Milano per l'anno XX

Novembre-dicembre - Tornei Sociali per le 3 Categorie.

2-20 gennaio: Torneo « Vincere » (a vantaggi per le 3 Cat.) - Org. dal Dopolavoro Provinciale.

21 gennaio-5 febbraio: Campionato Cittadino di III Categoria. - Org. dal Dopolavoro « Italviscosa ».

5 febbraio-10 marzo: Campionato Assoluto Milanese. - Org. dal Dop. Scacchistico Ambrosiano.

15-31 marzo: Campionato Cittadino di II Categoria. - Org. dal Dopolavoro Tecnomasio.

5-20 aprile: Campionato Cittadino di I Cat. - Org. dal Dopolavoro Scacch. Milanese.

25 aprile-10 maggio: Campionato Provinciale di III Categoria. - Org. dal Dop. Scacch. Ambrosiano.

15-31 maggio: Campionato Provinciale di II Cat. - Org. dal Dopolavoro Scacch. Milanese.

1-20 luglio: Campionato Provinciale di I Cat. - Org. dal Dopolavoro Tecnomasio.

Marzo-maggio: Sfide individuali di preparazione ai Tornei Nazionali Minore e Magistrale.

Piccola Posta

Lancia Ugo - Messina. Il dott. Lanza, per necessità di lavoro, non ha ancora potuto fornirci i dati richiesti. Dei tre problemi inviati, uno andrà in questa Rubrica, uno altrove; l'altro... nel cestino perché demolito da Ad3. Cordialmente ricambiamo i graditi auguri.

Picciotti Giovanni - Roma. Con grande ritardo ci è pervenuta la vostra dalla Clinica Medica dell'Istituto Carlo Forlanini. Le vostre giustificazioni sono ineccepibili. Rivolgiamo ai vostri avversari del V° dei nostri Tornei per Corrispondenza i ringraziamenti che desiderate far loro pervenire a mezzo nostro per il modo cavalleresco con cui vi trattarono. Da parte nostra formuliamo i migliori voti per la vostra salute.

Partita N. 495

Dal torneo di Campionato della città di Zurigo (vinto dal dott. A. Staehelin) per l'anno 1941.

Meyer	Apafi
1. Cf3	18. h:g5 e:d5
2. d4	19. A:d5+ Rh7
3. c4	20. 0-0-0 Td6
4. Ce3	21. Ag8+ Rg7
5. Ag5	22. Ac4 Rg7
6. Ad2	23. Af7 Cd8
7. A:c3	24. A:g6+ R:g6
8. e3	25. T:h5 Ae6
9. De2	26. f5 Rh5
10. Ad3	27. Af6 De8
11. h4	28. Th1+ Rg6
12. a3	29. Dd1 Te6+
13. Ae2	30. Rb1 f4
14. Db3	31. Th6+ Rf5
15. Cg5	32. Dd3+ Rg4
16. Af3	33. De2+ Rf5
17. c:d5	34. e4+ matto

Vice

CCCXXXIX. — Una brillante difesa. — La partita che espongo fu una delle mani finali giocata nel Torneo della Coppa d'oro, uno dei più famosi Tornei d'oltre oceano.

Essa è interessante perché ai due tavoli a cui fu giocata si sviluppò in modo diametralmente diverso, ma soprattutto per l'abile difesa che fu fatta ad uno di essi.

Ecco come la partita si svolse al tavolo n. 2.
La licitazione si era svolta così:

O	N	E	S
passo	1 senz'attù	passo	2 senz'attù
passo	3 senz'attù		

Est attaccò col 6 di cuori ed ecco come Ovest sviluppò la difesa. Espongo le carte di Ovest e del morto per rendere più evidente l'azione di Ovest.

9-7-4-3-2	N
R-10	O
R-10-9	E
9-7-4	S (morto)
R-6-5	
F-3-2	
F-8-6-3	
A-8-2	

Le prime cinque mani si svolgono così:

B R I G E

E	S	O	N
6 cuori	2 cuori	10 cuori	D quadri ×
10 fiori	A fiori ×	4 fiori	3 fiori
2 quadri	3 quadri	9 quadri	D quadri ×
8 picche	8 quadri	10 quadri	A quadri ×
5 euri	F quadri	Re quadri ×	4 quadri

È evidente che Nord ha voluto liberare le quadri. Ovest ha preso l'ultima mano e deve ora giocare. Egli ragiona così: 1° Molto probabilmente se Est è uscito col 6 di cuori, e cioè con la sua quarta carta, deve avere l'Asso di cuori. 2° Est ha scartato l'8 di picche alla quarta mano, ma tale carta non può essere di chiamata (eco) poiché Est non può avere altre picche minori, che Ovest può vedere, poiché sono in mano sua o in quella del morto. Inoltre Est avendo scartato alla quinta mano il 5 di cuori, non ha perciò altre picche da scartare per completare l'eco se del caso. 3° Le picche che Ovest non vede sono l'A-D-F-10; se queste fossero state tutte in mano a Nord, questi avrebbe aperta la licitazione con 1 picche e non con 1 senz'attù. Deve dedursi che l'Asso di picche deve essere in mano a Est, poiché se Est avesse avuto la Dama o il Fante o il 10, non avrebbe scartato l'8 di picche. D'altronde se Nord ha anche l'Asso di picche il contratto di 3 senz'attù è imbattibile.

In base a queste considerazioni Ovest rinuncia alla sua lunga di picche, fa prima il Re di cuori, la cui presa gli conferma che l'Asso è in Est, e va poi a picche. Est fa l'Asso di picche e poi tre mani a cuori. Si badi che se Ovest non fosse andato a picche, Est per non sguarnire i fiori, avrebbe forse dovuto scartare un'altra cuori, e Nord avrebbe fatto il contratto.

Ecco ora il quadro completo delle carte:

♠ D-F-10	♥ D-9	♦ A-D-7-5-4	♣ R-D-3
♠ 9-7-4-3-2	♥ R-10	♦ R-10-9	♣ 9-7-4
♠ R-6-5	♥ F-3-2	♦ F-8-6-3	♣ A-8-2

Al tavolo n. 1 la licitazione si svolge invece in altro modo:

O	N	E	S
passo	1 quadri	1 cuori	passo
passo	passo		

Est gioca 1 cuori, lo fa e segna solo 30 punti.
Un problema di licitazione:

E	S	O	N
1 fiori	contro	passo	?

Cosa deve dichiarare Nord avendo le seguenti carte:

♠ D-9-2	♥ F-10-4	♦ R-7	♣ F-9-8-7-6?
---------	----------	-------	--------------

D'AGO

LIBRI, CRITICI E AUTORI

« È certamente il maggior romanzo che l'Italia abbia della Grande Guerra.

« È un drammatico racconto tutto gremito di vita, ma insieme è opera fortemente riflessiva e morale.

« Questo romanzo di una medaglia d'oro (non dispiaccia ai puri critici) è anche una buona azione.
Il Corriere della Sera

PIETRO PANCAZZI

« Romanzo appassionato, ardente nella levigata semplicità dello stile, e di un'evidenza evocatrice e narrativa che spesso raggiunge irresistibile commozione... Quelle che meglio spiccano — tra le belle pagine del libro — sono le pagine bellissime di battaglia... ».

La Stampa

FRANCESCO BERNARDELLI

« In questo vasto romanzo sono rappresentati i sentimenti degli uomini durante la prova della guerra: vediamo come si innalzano gli uni, soldati eroici e donne pronte al sacrificio, e come si imbestino gli altri per la bassa cupidigia del denaro o per la viltà dell'animo. Credo che molte pagine sforzeranno i lettori alle lacrime. Forse, sì, l'arte è soverchiata a volte dalla vita; ma da una vita che per la sua altezza morale ci è sacra ».

Giornale d'Italia

GOFFREDO BELLONCI

« Romanzo che rimarrà fra i più belli apparsi in Italia da venti o venticinque anni in qua ».

Il Gazzettino

ARTURO POMPEATI



3.ª EDIZIONE

« Il nome e l'esperienza di Giani Stuparich resteranno da oggi legati a quest'opera dove gli italiani che si rammentano dell'altra guerra, delle sue origini e dei suoi fini, si troveranno trasferiti di colpo in quel clima storico e in quella corrente ideale ».

La Gazzetta del Popolo

LORENZO GIGLI

« L'autore, sempre così misurato nella sua espressione e nel suo ritmo, sa accelerare la pulsazione quasi insensibilmente e giunge alle vibrazioni acute, alle tensioni supreme della tragedia, con un crescendo d'intensità che non si avverte se non quando si è tutto impadronito di noi. Non vi è nulla che non abbia respiro nella sua atmosfera dominata da una entità reggente e vivificatrice. Quest'entità è il sentimento ».

Il Piccolo - Trieste

SILVIO BENCO

« Ritornarono è per molte sue parti un libro non solo d'alto tono etico tra i documenti più nobili della guerra, ma un libro di arte scabra e sottile, schietta e forte! ».

La Sera

MARIO ROBERTAZZI

« È libro solidamente umano, e poi ancora, cordiale, profondo, uno di quei romanzi esuberanti e pur sobrii a cui ci si era un po' disabituati... ».

L'Osservatore Romano

ANDREA RIGONI

« Un libro che è un'opera di fede resa durevole e umile dall'arte ».

Primato.

ALFONSO GATTO



Pranzo

Zuppa di zucca

Lombo di maiale al verde

Piselli seccati, in umido

Torta di guerra

Vino: Valgella rosso

BOTTEGA DEL GHIOTTONE IN TEMPO DI GUERRA

ZUPPA DI ZUCCA. - Quelle belle zucche grosse, dalla polpa color arancione, si prestano a mille combinazioni e ghiottonerie. Fatene lessare due belle fette in pochissima acqua, dopo averne asportato la corteccia esterna ed i semi. Salate, lasciate ridurre, ed a metà cottura mettetevi due cucchiaini da caffè di latte condensato. A cottura ultimata, passate la polpa di zucca al setaccio e rimettete al fuoco, aggiungendovi brodo (vegetale o di carne) a volontà, sale, pepe rosso, ed una punta di zafferano perché la zuppa diventa ancora più colorita e saporita! Servite con una fettina di pane tostato (a testa). La zuppa deve avere la consistenza besciamella, nonché il suo vellutato.

LOMBO DI MAIALE AL VERDE. - Date bella forma al lombo, rendendo il pezzo regolare e simmetrico. Mettete un istante in un tegame, a fuoco vivo, facendolo colorire su ogni lato. Il tegame in cui lo mettete dovrà essere appena spalmato di burro oppure di olio. Appena ha preso colore, abbassate il fuoco, salate parcamente, e nascondete il pezzo di lombo sotto al seguente composto. Mollica di pane, prezzemolo, erba cipollina, cipolle, poco aglio, un paio di carote crude, un pugno di capperi. Tritate tutto molto finemente, amalgamate con un cucchiaino di brodo, e spalmate abbondantemente sull'arrosto, che rimetterete così al fuoco, che avrete abbassato. Coprite il tegame, ed a cottura quasi ultimata versate sul tutto alcune gocce di sugo di limone. Servite caldissimo, contornando con passato di piselli secchi oppure di lenticchie.

TORTA DI GUERRA. - Senza farina, né fecola, quasi senza burro, è difficile fare dei dolci. Ma qualcosa si può fare lo stesso, per accontentare i bambini. Ecco qua: Prendete un pugno di pasta, non di più, e lessatela in acqua non salata, ma leggermente (molto leggermente) zuccherata. Sgrondatela e tritatela grossolanamente. Prendete un pezzetto di mollica di pane, e mettetela in una scodella in poco latte affinché abbia ad assorbirne tutto. Impastate, mescolate la pasta e la mollica di pane. Tritate molto finemente 50 grammi di mandorle dolci, ed unitele al composto, al quale aggiungerete 150 grammi di uva secca, metà sultanina metà Pantelleria, e se vi manca l'una o l'altra usate pure una qualità sola. Un pizzico di polvere da far montare, oppure di cremor tartaro, un cucchiaino di zucchero, due uova in polvere (quei tali sacchetti di polvere d'uovo in vendita presso tutti i droghieri). Mescolate bene tutto, e poi versate il composto in una tortiera bassa spalmata di burro oppure di olio. Mettete a forno moderato per circa 40 minuti, osservando ogni tanto come funziona la cottura. Lasciate raffreddare un pochino (non del tutto) prima di sfornare. Avrete così un ottimo dolce, in realtà più ciambellone che torta ma i bimbi lo accoglieranno con gioia grande.

BICE VISCONTI

AI LETTORI

Quando avrete letto « L'Illustrazione Italiana », inviatela ai soldati che conoscete, oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma, che la invierà ai combattenti.

PER SENTITO DIRE

Uno scrittore dichiara che all'uomo deve venire molta soddisfazione dalla sua superiorità su tutto il regno animale.

Meno che nell'inverno, diciamo noi; quando più di un marito è costretto a deplorare che la femmina della sua specie non sia nata con una pelliccia addosso.

Sopra tutto in questi tempi di « punti ».

Leggiamo che uno degli effetti più comuni del reumatismo consiste nell'impressione che le ossa siano molto più grandi di quanto non siano in realtà.

Ecco un male di cui certamente non soffrono i nostri trattori.

Sopra tutto in questi tempi di razionamento.

Un poeta americano, John Swilbury, ha scritto due volumi di poesie sulla sua fidanzata.

Non abbiamo il coraggio di pensare al modo in cui la tratterà quando sarà suo marito.

— Che cosa accade quando prendete un bagno caldo? — chiede un dottore. Che qualcuno vi chiama d'urgenza al telefono.

Una Università americana ha istituito un corso speciale per dare consigli agli innamorati.

Quegli americani sono poco psicologi: non hanno pensato che nel momento in cui una persona capisce di aver bisogno di un consiglio, non è più innamorata.

Da una città del Marocco giunge notizia che una ragazza ha sposato un giovanotto il quale soltanto pochi mesi or sono tentò di assassarla a pugnale.

Questo insegnerà al giovane marocchino a non andare più in giro cercando di pugnare il prossimo.

In un collegio di signorine.

— Che bel ragazzo è il tuo professore!

— Per carità, non mi parlare di quello stupido! Pensa che l'altra volta gli ho lasciato fra le pagine del quaderno una dichiarazione di amore e il giorno dopo me l'ha restituita piena di correzioni di ortografia!

De Torres osserva che molti uomini, colpevoli di un ritardo prolungato, sogliono scagionarsi dicendo: « Scusami, sai, mia cara, mi si è data una combinazione ».

Però dimenticano sempre di aggiungere che dentro la combinazione c'era una donna.

Secondo il risultato di un referendum fatto tempo addietro fra gli studenti di lettere delle università americane, la più bella poesia di lingua inglese è « L'usignuolo » di Keats, la quale è realmente una magnifica poesia.

Eppure, saremmo pronti a scommettere che quel gentile e meraviglioso poeta non ha mai sentito il canto di un usignuolo.

Un nostro scrittore, profondo e appassionato cultore della natura, afferma che nessuno lo ha mai sentito e scrive dell'usignuolo: « Si dice di esso, nei libri, che i suoi trilli rassomigliano a una pioggia di perle su una finissima lastra di argento, e che Garibaldi, quando marciava alla testa delle sue truppe, fermava tutto, rimandava le



Il maresciallo Roosevelt passa in rivista il suo fronte.

(Da « Semplicissimo »)



L'angelo custode del Vescovo di Canterbury (Neobolscevismo).

(Da « Semplicissimo »)

battaglie, per ascoltare il canto di un usignuolo. Secondo i libri, non c'era volta che, sentendo un usignuolo cantare, Garibaldi non si fermasse ad ascoltarlo. I nemici, perciò, costruivano usignuoli meccanici, che ponevano astutamente sugli alberi, evitando così sanguinose sconfitte. Ma in realtà chi di voi ha mai sentito cantare usignuoli? Nessuno. Chi ha mai sentito nella notte questa pioggia di perle cadere su una finissima lastra di argento? Nessuno. Probabilmente l'usignuolo non esiste, o è un uccello muto che, appollaiato di notte fra i rami degli alberi, spalanca enormemente il becco, gonfia le vene del collo, nello sforzo disperato di emettere sia pure il minimo suono ».

Andate a credere ai poeti!

STITICHEZZA
RIM PURGA
RINFRESCA
REGOLA
L'INTESTINO
FORMULA DEL PROF. A. MURRI

ROSSO GUIZZO
"BACI SENZA TRACCE,"
(TIPO G)
Modello lusso L. 30 - Medio L. 15 - Piccolo L. 4.50
Laboratorio USELLINI & C. Via Broggi 23 - MILANO



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI L. 852.419.239

SEDE CENTRALE: ROMA

150 DIPENDENZE IN ITALIA, ALBANIA E A. O. I.
FILIALE IN MADRID: DOTAZIONE PESETAS 50.000.000
DELEGAZIONI A BARCELLONA E MALAGA
UFFICI DI RAPPRESENTANZA:
BERLINO - BUENOS AIRES - LISBONA - ZAGABRIA

TUTTE LE OPERAZIONI
E I SERVIZI DI BANCA

CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
CREDITO PESCHERECCIO
CREDITO CINEMATOGRAFICO
CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

“La Banca Nazionale del Lavoro ha per iscopo di aiutare e promuovere lo sviluppo delle forze economiche della Nazione, con particolare riguardo ai principi sanciti dalla Carta del Lavoro „.

Legge 8 luglio 1929-VII, N. 1271.